

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2010 e sono pubblicati in quest'anno 2013 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO B

PREMESSA	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	7
GIOVEDI DOPO LE CENERI	8
VENERDI DOPO LE CENERI	9
SABATO DOPO LE CENERI.....	10
I DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	12
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	14
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	16
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	17
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	18
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	20
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	22
II DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	23
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	25
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	26
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	28
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	29
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	31
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	33
III DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	36
GIORNO A SCELTA DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	38
LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	41
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	43
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	45
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	46
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	47
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	48

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)	50
GIORNO A SCELTA DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	52
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	55
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	57
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	59
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	61
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	63
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	65
V DOMENICA DI QUARESIMA (C)	67
LUNEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	69
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	71
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	73
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	74
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	76
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	77
DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE	79
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA	80
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA	81
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA	83
GIOVEDI SANTO	84
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	86
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA	88
FESTE E SOLENNITÀ	90
22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO.....	90
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE	91

PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che al Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

La Chiesa inizia farci vivere questo tempo di vera conversione, cioè un cammino di vera conversione, ma che non possiamo fare, come dice il Vangelo, secondo le nostre prospettive di farci vedere che digiuniamo o preghiamo, perché altrimenti cadiamo nel laccio dello spirito del male, del diavolo contro il quale dobbiamo combattere. Come possiamo noi combattere contro il demonio? Con le armi della giustizia e la potenza di Dio; è il cuore, abbiamo sentito più volte nelle letture, che deve convertirsi per lasciarci riconciliare con Dio. In questo la Chiesa è ambasciatrice, fa la parte di Dio. Nella riconciliazione ci sono tanti elementi, ma il primo è questo entrare nel segreto; che cosa è il segreto? Il segreto è abbandonare la superficialità con la quale il maligno acceca la nostra mente incredula; per entrare nel segreto dove il Padre vede, ma noi entriamo poco niente nel nostro cuore, mentre è lì che abita Colui con il quale dobbiamo riconciliarci: il Signore Gesù.

Per entrare nel segreto non basta chiudere la camera e la porta a chiave, perché, dice Sant'Agostino: "Se nel tuo cuore c'è il disordine, la battaglia, la camera chiusa tua personale è l'unico rifugio che hai ma non puoi più fuggire lì e non sarai più in pace". Allora, "nel segreto", vuol dire dentro il nostro cuore, entrare nel nostro cuore, che è nostro, che è la fonte della nostra vita, della nostra esistenza, è il luogo dove "Dio ha fatto la sua stabile dimora". Egli è nel segreto, ma noi siamo fuori e scappiamo sempre. Dobbiamo lottare con le armi del Santo Spirito contro il maligno che ci inganna, contro "il lievito" che è in noi, che noi non vediamo, ma che

manifestiamo costantemente e sul quale fondiamo la nostra pseudo, o presunta, o stolta dignità, che si sente offesa da Dio e dai fratelli. Conversione è ritornare in sé con le armi e la potenza del Santo Spirito, per liberarci dall'inganno del demonio che ci acceca, mediante il nostro lievito, così da incontrare il Signore Gesù che dimora, mediante la potenza della fede e del Santo Spirito, nei nostri cuori. Questo è il cammino che dobbiamo fare.

Ci sono tanti elementi in questa liturgia delle Ceneri, il fondamentale, che rimuoviamo volentieri, è quello della morte, che diventeremo cenere; che cosa c'è di più stupido di costruire la casa sulla sabbia, o con la sabbia, ci direbbe il Signore? La prima onda che si avvicina alla spiaggia dove abbiamo costruito il nostro castello, come fanno i bambini, livella tutto; così il segno delle ceneri significa che tutta la nostra presunzione, il nostro io sarà livellato; un po' di polvere, per un po' di tempo qualche ossa e poi più nulla. Il Signore ci ammonisce, e San Paolo rincara la dose come a pregarci: "Non siate così insensati, vi supplichiamo di lasciarvi riconciliare con Cristo": il cammino è questo: sapere che quello che costruiamo noi scompare col tempo. Pensiamo alle civiltà scomparse: babilonese, egiziana, greca, romana delle quali rimangono solo rovine da visitare, quando pensavano di essere i padroni del mondo. L'unica realtà che permane è il Signore Gesù, il quale ha sì ha sperimentato la morte per nostro vantaggio, ma è risorto affinché noi risorgiamo con Lui.

Questo è il senso del cammino quaresimale; è il cammino verso la Risurrezione che implica la lotta, mediante la potenza dello Spirito Santo, contro lo spirito maligno ingannatore, per ritornare nel secreto del nostro cuore dove il Signore è già presente, ci sostiene, ci sorride, e qualche volta ci comunica la sua gioia come antidoto alla nostra fatica o meglio perché "nella fatica non cadiamo". Come dice San Bernardo Egli è "dolce amico, valido sostegno e tenero soccorritore".

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

La Quaresima, la penitenza, la rinuncia sono parole comuni nel vocabolario cristiano e nell'immaginario cristiano; cosa evoca per noi penitenza, Quaresima, rinuncia, cose negative, che bisogna fare ma che implicano una rinuncia a tante belle cose che ci piacciono: questo immaginario che noi abbiamo non è certamente quello del Signore. "Cercate il bene non il male, allora vivrete e il Signore sarà con voi". Cosa sono il bene e il male? Una questione che ha turbato tanto lo spirito di S. Agostino, per arrivare a distinguere tra bene e male, che non esistono in natura. Dio

ha fatte buone tutte le cose. Chi fa il male allora? L'uomo e ciascuno di noi deve dire: io posso fare il male vero a me stesso, male che consiste in una carenza del mio bene, di essere cioè creato a immagine di Dio, vivificato dal Santo Spirito per diventare conforme al Signore Gesù.

Il Signore Gesù va alla croce per la Risurrezione; noi dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito, far morire le opere della carne che ci piacciono tanto ma che ci fanno male, per vivere di Lui! Allora, se noi vogliamo vivere dobbiamo perdere questo nostro immaginario di penitenza, di rinuncia, per sostituirlo con quello dello Spirito, che geme in noi la piena adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Noi riteniamo che tante gratificazioni desiderate dal nostro corpo, o attraverso il corpo, siano per la vita, mentre chi da la vita è solo il Santo Spirito.

Quindi perdere la propria vita significa imparare che noi abbiamo la vita del Signore risorto in noi, la quale dobbiamo nutrire, accudire, vigilare, custodire, difendere, magari anche a costo della morte - questo è il martirio e la testimonianza cristiana. Quaresima, penitenza, rinuncia servono per aiutarci a divenire conformi ed essere trasformati dal Santo Spirito nel Signore Risorto.

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

"Fate penitenza", dice il Signore: "perché il Regno dei Cieli è vicino" e nel Vangelo i discepoli di Giovanni e i farisei gli chiedono: "Perché i tuoi discepoli non digiunano?" La risposta del Signore è chiara: "Perché c'è lo sposo presente e non si può digiunare quando si va al banchetto di nozze... ma verrà loro tolto, allora digiuneranno". Allora noi digiuniamo perché il Signore non c'è più? Questo non è vero, perché abbiamo l'affermazione che fa il Signore prima di lasciare i discepoli: "Io sono con voi fino alla fine del mondo", ed abbiamo l'Eucarestia, segno sacramentale, attraverso il quale il Signore si dona a noi con il suo Corpo e il suo Sangue. Dunque è presente e quindi non dobbiamo digiunare, mentre la Chiesa ci invita a digiunare. Sembra una contraddizione: da una parte dobbiamo digiunare, d'altra parte non si dovrebbe digiunare perché il Signore è presente.

È proprio la sua presenza, ed anche l'azione del Santo Spirito, la potenza del Padre a richiedere, non soltanto il digiuno, ma - come ben espresso dalle varie preghiere quaresimali pure l'osservanza esteriore alla quale deve corrispondere un profondo rinnovamento dello Spirito. "Questo tempo di penitenza ti renda graditi i nostri cuori e ci ottenga - questo sacramento - la conversione del nostro spirito". Allora la conversione, la penitenza ha qualche cosa di più profondo di quello che

potremmo pensare, dovrebbe portare a digiunare per essere consapevoli della presenza dello sposo. Il digiuno verte su qualcosa d'altro, come l'astenersi da tutte le nostre paure, dalla nostra incredulità che è stoltezza; digiunare dalla nostra presunzione che è idolatria, da tutte le nostre invidie e gelosie, arrivismi eccetera. In sintesi è il digiunare da quella presunzione che siamo noi col nostro "io", non cosciente e memore che il nostro vivere ed esistere è frutto solo della gratuità del nostro Padre misericordioso.

Il digiuno quaresimale dovrebbe essere un rinnovamento dello spirito, ma che non è possibile senza la docilità al Santo Spirito, che richiede la consapevolezza (non facile da acquisire) della totale gratuità del nostro esistere e della nostra vitale, radicale incorporazione al Signore Gesù. "Rallegratevi", dice Sant'Agostino: "non solo siamo cristiani, ma siamo diventati Cristo!"; allora lo sposo è presente e noi dobbiamo digiunare perché non siamo consapevoli di questa presenza! Il cammino penitenziale dovrebbe portarci alla consapevolezza, a cui ci invita San Paolo: "Non sapete che non appartenete voi a voi stessi? Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito? Non sapete che appartenete a Cristo?". E continua che se possiamo anche dare il nostro corpo alle fiamme, tutti i nostri beni ai poveri, ciò non servirebbe a nulla, perché noi siamo fatti dal Signore e siamo sua proprietà.

Il Signore è lo sposo, che nella nostra conversione, vuole gioire di noi come gioisce lo sposo della sposa. Questa conversione richiede la potenza di Dio e l'accoglienza nostra. All'inizio della preghiera abbiamo detto: "O Dio vieni in mio aiuto, accorri verso di me, stendi l'orecchio alla mia preghiera..:", ma noi dove siamo? La conversione è questo cammino di consapevolezza per essere presenti a noi stessi, non con una tecnica psicologica, ma presenti a noi stessi in quanto guidati dal Santo Spirito che ci fa capire la nostra dignità di figli e di fratelli, e di comunione sponsale col Signore Gesù.

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Abbiamo chiesto al Signore: "insegnaci la tua via". È difficile conoscere le vie di Dio, e se stiamo sulle nostre idee, non solo è difficile, ma impossibile e addirittura molto pericoloso e dannoso. Il Signore stesso ha detto: "Io sono la via, chi mi vuol seguire, rinunci alla propria esperienza della vita e troverà la vita vera". In questa

ottica reale dobbiamo leggere il Vangelo. Gesù ha chiamato Levi per farlo un Apostolo, e la Chiesa ce lo dà come esempio - siamo in Quaresima – di accoglienza della conversione, che esige di abbandonare le nostre vie per seguire la sua via. Gesù dice a lui senza tanti preamboli: “Seguimi”. Il Signore invita noi alla conversione e noi gli rispondiamo: “Sì Signore, ma aspetta che vado prima a mettere a posto i miei affari; prima voglio studiare; poi voglio maritarmi; poi voglio educare i figli; poi... e poi voglio andare in pensione; e poi non trovo mai il tempo per seguirti”.

Il lasciare tutto per seguire Gesù implica una relazione tra due persone. “Il Signore - dice Agostino - cerca ciò che è suo”. Matteo lascia di fatto il suo lavoro proficuo, quanto accumulato da lui stesso gli dava solo problemi, se non sofferenza, tanto è vero, che appena Gesù entra nella sua casa, gli prepara un gran banchetto – probabilmente con i soldi che aveva arraffato, detratto ai Romani e spillato agli Ebrei; aveva un bel gruzzolo da parte sufficiente a preparargli un gran banchetto. I “giusti” Farisei mormoravano, senza farsi udire dal Signore, e chiedevano ai discepoli: “Perché mangiate e bevete con i peccatori?”

In questo atteggiamento emerge la nostra ipocrisia: preferiamo cioè mormorare, criticare, attaccare bottone con altri, ma non abbiamo mai il coraggio di dire la cosa, la verità, se tale è, alla persona interessata. Passiamo giorni, mesi, anche anni, con un brontolio interno, perché non abbiamo il coraggio di dire la verità; perché di verità ce n'è poca in noi. Allora abbiamo paura di relazionarci nel dire la verità, perché pensiamo di essere poi rimproverati sulla propria situazione. Scegliamo di barcamenarci in un “voliamoci bene” generico, covando astio, a volte rancore, lasciando perfino serpeggiare in noi l'odio, poiché non vogliamo mollare quello che abbiamo fatto; non siamo convinti che quello che abbiamo fatto noi – direbbe Agostino – “è cupidigia, che, aggiunta alla natura inficiata dal peccato, ha fatto sì che noi deformassimo noi stessi”. Nelle nostre tenebre, riteniamo che quello che abbiamo costruito sia veramente oro colato.

Levi non fa così: sa che appartiene al Signore, come espresso in un'antifona: “Israele divenne cosa sua”. Noi con il Battesimo: “siamo “proprietà” del Signore, partecipi della sua pienezza; siamo suo corpo, siamo tempio del suo Spirito”. Ed abbiamo l'ardire di lesinare al Signore la nostra conversione, rimanendo attaccati alla nostra stoltezza. Non teniamo conto che il Signore è venuto a far risplendere in noi l'immagine di noi stessi, che è quella conforme a Lui, alla quale conformarci. Matteo è l'esempio di conversione: poiché il Signore è il Signore, pianta tutto e va con Lui! A noi non è richiesto di lasciare la casa: non sapremmo dove ripararci da tutta questa neve, non siamo delle talpe che vivono nelle tane; ma senz'altro ci è richiesto di lasciare tutto quel brontolio interiore che ci disturba il cuore, seguire ed unirci al Signore, che vuole gioire con noi la nostra Salvezza.

I DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Dt 26, 4-10; Sal 90; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo”.

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Penso che abbiate tutti notato questa espressione: "O Dio nostro Padre": "nostro" messo prima di "padre" per calcare il discorso che questo Padre che abbiamo è Dio e questo Padre ha dato a noi la sua vita e noi siamo figli di Dio, affinché riusciamo a credere col cuore che Gesù è risuscitato dai morti. Questa Parola di Dio non è lontana, è stata data a noi, seminata in noi e ci dà la sua vita, che è la vita di Dio, di figli di Dio; vita meravigliosa, divina che è in noi, mentre per il mondo, per l'uomo nella sua carne essa è deserto e sembra non vita. La Quaresima è segno sacramentale della nostra conversione al dono, alla realtà che siamo figli di Dio. "Concedi a noi tuoi fedeli ("fedeli" vuol dire che crediamo in te e seguiamo la strada che tu ci hai tracciato) di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù", che ci è presentato da Dio Padre come il suo Figlio amato, dopo essere stato, battezzato: "Ecco il mio Figlio diletto in cui ho posto la mia compiacenza".

Nella Trasfigurazione aggiungerà: "Ascoltatelo", poiché Egli è il pastore che sta guidando noi alla conoscenza, ci sta facendo crescere nella conoscenza del Mistero suo che è in noi, la nostra stessa vita. Per cui questa conoscenza è Vita Eterna, la vita di Dio. Gesù in un altro passo del Vangelo ci avverte dove vuole condurci: "Questa è la vita eterna, che conoscano te Padre e Colui che hai mandato - Gesù Cristo tuo Figlio"; conoscano e intellettualmente o esperienzialmente nel concreto della vita. Ecco come il sacramento della Quaresima, (sacramento vuol dire una realtà contenuta, nascosta e svelata) ci indica dove dovrebbe arrivare il cammino di conversione, iniziato con l'imposizione delle ceneri.

Abbiamo chiesto di poter avere la forza di affrontare il combattimento contro

lo spirito del male e ci è stato spiegato nei giorni successivi come intendere la morte simboleggiata dal segno della cenere: non vivere e camminare secondo l'uomo, ma secondo Dio, secondo il piano di Dio, che consiste nel seguire Gesù, che è andato in croce per amore al Padre, per amore a noi ed ha dato la sua vita per distruggere la morte. La strada per combattere questo principe della morte che ci inganna è ascoltare e mettere in pratica quanto ci insegna oggi nel Vangelo: "Se sei Figlio di Dio dì che le pietre diventino pane...se sei figlio del Dio buttati giù che ti verrà a salvare...". Gesù è il Figlio di Dio, lo sa bene ed ha in sé la testimonianza del Padre, ma non risponde: "Sì sono Figlio di Dio". Anche noi, come Gesù, siamo pieni di Spirito Santo, che testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. Il dono della Quaresima ci rende coscienti che siamo chiamati a far morire le opere della carne, cioè la visione, l'esperienza nostra della vita, che non costruisce la verità del nostro essere figli di Dio, destinati all'eternità di una gioia immensa ed eterna.

Il maligno infatti ci suggerisce di puntare tutti i nostri sforzi ad assecondare la nostra affermazione, ad avere tante cose, mangiare bene, ad inseguire i piaceri. Purtroppo molti giovani d'oggi, ragazzi, bambini sono pieni di questa dimensione falsa, divenuta ormai comportamento sociale, approvato, "liberante". Constatiamo spesso quali frutti di morte essa produce; non sto ad elencarli, li avete ben presenti. "Sì, sono Figlio di Dio ma per prima cosa: io ho questo dono dal Padre ed è tutto per me", risponde Gesù e con Lui anche noi dobbiamo dire: "Il mio cibo, - come Egli ha fatto per 40 giorni e 40 notti - è ascoltare la parola di Dio". Tutta la liturgia quaresimale è piena di parola di Dio, sempre nuova tutti i giorni; questa parola è vita, ci insegna come godere la vita di Dio in noi e come far morire quel sibilo demoniaco che sussurra che Dio non è Padre, che non pensa a me.

La seconda tentazione suggerisce di mettere alla prova Dio: Gesù è invitato a provocare Dio per constatare se Egli lo ama, se si comporta come padre suo; comportamento molto consono al nostro modo di vedere il rapporto con Dio. E Gesù risponde che non ha bisogno di ciò con le parole: "Non tentare il Signore Dio tuo". Questo "non tentare" implica: "io mi sottometto alla croce, mi comporto come se Dio fosse un incapace, non mi difendesse, ma io conosco la sua amorosa onnipotenza, e come Dio fatto uomo, e Dio con Lui ed in Lui, come Lui amo, do la mia vita con amore". Questa risposta ci invita a vivere la Quaresima nello Spirito Santo, che la vuole vivere in noi e ci porta nel deserto; in questa esperienza che sembra che Dio non ci sia, poiché io soffro, non sono ascoltato; ma è proprio nella prova, in questo dono di sé che Gesù fa, che manifesta l'amore di Dio, la potenza dell'amore di Dio, che non è secondo i paradigmi dell'uomo!

Satana continua: "I regni della terra sono miei mi sono stati dati, te li do". Ma chi l'ha detto che lui è il padrone del mondo? Noi abbiamo paura che a comandare sia satana con la morte, e così per paura della morte ci tiene schiavi; se invece noi, mediante lo Spirito Santo, ci abbandoniamo come dei bambini con fiducia immensa in Dio, facciamo l'esperienza che siamo sua proprietà, figli suoi. Osservate il piccolo Simone adesso, non sta pensando a niente, ma la sua mamma ed il papà lo stanno tenendo, in questo momento piange, ci pensano loro a calmarlo; pensate forse che

Dio sia meno attento, ami di meno di un papà e di una mamma? L'insinuazione di Satana che per regnare nella vita dobbiamo aver potere è un imbroglio! Più potere di quello che ha Simone adesso su papà e mamma, è lui che comanda, loro devono amarlo, pensate che Dio, avendoci fatti figli suoi, non ha lo stesso tipo di attenzione di amore? Vedete come ci inganna Satana su chi siamo, su chi è Dio: Dio è Padre nostro, Padre mio pieno di amore, sono figlio suo. Questa è la realtà fondamentale.

Proprio perché figlio di Dio mi nutro della sua Parola, che è servizio, è sacrificio d'amore, è offerta d'amore delle mie sofferenze, della mia vita, di quello che io non capisco, perché, se io accetto tutto nell'amore, la luce dell'amore illumina ogni azione mia, ogni umiliazione, ogni sofferenza. Luce d'amore che diventa Risurrezione, potenza di vita: ecco la strada della Quaresima, da percorrere con gioia da noi che abbiamo la vita di Dio. Il Signore ci soccorre con il viatico del Pane, come ha fatto per Elia, Pane che ha sostenuto Gesù nei quaranta giorni di deserto. Questo Pane ora è la sua parola divenuta carne, la Carne del Verbo di Dio che diventa pane pieno di amore e di Spirito Santo che si dà a noi.

Con questo pane possiamo fare Quaresima, camminare, far morire le opere di morte e vivere la vita di Dio che abbiamo e che siamo. Quanti giovani d'oggi perdono il tempo e quanto ne perdiamo noi nello stare lontani dalla parola di Dio e dal pane di vita, di cui abbiamo tanto bisogno. Anzi, è una gioia per Gesù comunicare ogni giorno la sua vita con noi, per donarci questa gioia d'amore che diventa forza per vivere bene! Senza questa non possiamo fare nulla. Dopo averci donato il suo "cuore di carne" nel pane, il Signore versa in questo cuore nuovo il suo sangue di Risorto, vita nostra, gioia di amore, ebbrezza di salvezza, che ci spinge a di sacrificarci nell'amore, affinché questo stesso amore, questo sangue abbia a salvare tutti, raggiunga tutti e faccia comprendere ad ogni uomo che Dio è papà, è amore. Egli ama ciascuno di noi, ogni uomo come figlio suo e infonde nel suo cuore la conoscenza del mistero di Cristo: Egli è la nostra vita, in Lui siamo figli. Così Dio è glorificato e lo Spirito Santo può gioire in noi la nostra Risurrezione.

LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?

Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Chiediamo al Signore con tutto il cuore che "riusciamo ad impegnarci nella Quaresima perché lasci una traccia profonda nella nostra vita". Il Signore questa sera ci apre il cuore ad ascoltare il suo amore per noi. Quest'amore è una scuola di sapienza che ci forma, che cerca di modellarci secondo il pensiero. Quest'opera di Dio è per la nostra salvezza, e per attuarla, abbiamo chiesto al Padre di convertirci a Lui. In questo Vangelo abbiamo visto come Gesù dice che: "Qualsiasi cosa avete fatto ai più piccoli l'avete fatto a me". I due gruppi dei giusti e non giusti non hanno visto la presenza del Signore, e Gesù dirà loro: la mia presenza era nei più piccoli. Voi avete peccato; siete infatti stati creati nella luce, nell'amicizia di Dio, pieni di Spirito Santo, capaci di amare e di aiutare, capaci di vivere la santità che io sono, cioè l'amore. Avendo perso questa "visione della realtà", staccandovi dal cuore mio che era dentro di voi, dal mio Spirito che era in voi, privati di questo amore, non avete più tenuto presente che siete stati fatti a immagine di Dio.

Quest'immagine è nascosta ai nostri occhi. Gesù, per iniziarci alla scuola della sua sapienza, è andato sulla croce: Egli, il Figlio di Dio, Colui che è la luce del mondo, che è l'amore, che è Dio e sostiene il mondo si è caricato del peccato, di quest'obbrobrio, della morte - che Dio non ha creato - per distruggerla in Lui, nel suo corpo, e dare a noi di vivere della sua vita nuova: vita secondo lo Spirito. Egli è l'immagine sulla quale noi siamo stati modellati e formati, sulla quale dobbiamo tornare a vivere. Ecco allora che il Signore ci fa convertire a questo dono di Dio che noi siamo, che è in noi, che è di essere figli perché animati dalla bellezza, dall'amore che Dio è, che opera e che ha donato a noi.

Quando troviamo una realtà, del nostro fratello nel bisogno, nella privazione, immediatamente dobbiamo pensare che dentro a questo fratello - siccome Gesù ce lo ha manifestato - c'è quella realtà. Ed è per questa realtà che noi operiamo, se la compiamo per lui. Ma attenzione! Non è possibile operare questa visione, questa confessione che il Signore vive in ogni uomo, se non ci si lascia trasformare dallo

Spirito e non ci si riconosce nell'amore di Dio. E' una conversione grande questa, è difficile per noi compierla, ma è possibile con la grazia.

Adesso stiamo pregando per Margherita, in questa Messa; il suo corpo non possiamo farlo risorgere, come il corpo di Beppe mio fratello, dei nostri cari defunti, ma questa realtà adesso loro la vivono in Cristo: loro hanno la vita nella luce, nel cuore di Cristo, vivono della vita di Cristo. E' a questa vita che noi guardiamo perché diventi piena, totale; e possiamo godere pienamente di quella creatura nuova che siamo in Cristo. I defunti non possono più intercedere, pregare per se stessi, e poiché succederà anche noi, noi abbiamo il tempo riconvertirci all'amore. Ci siamo noi lasciati trasformare in figli di Dio, in figli della luce, camminando nella luce e nell'amore? Se no, ci sarà allora bisogno di purificare questo cuore, quest'anima, questo pensiero, questo modo di sentire, che non è stato secondo lo Spirito e l'amore di Dio. L'azione del dare da mangiare, da bere, del visitare, è fatta a Gesù in noi.

Ciascuno di noi dovrebbe convertirsi a questa presenza del Signore, che è disprezzato, ha fame del nostro amore, ha fame del nostro cuore, ha fame che noi viviamo della sua vita. Egli è prigioniero dentro le nostre strutture, magari siamo arrabbiati con qualcosa, con noi stessi e con gli altri, Lui è lì tutto amore prigioniero. Andiamo a visitarlo nell'amore. "Beati voi, invitati a questo regno di Dio". Il re è qui e ci convoca, Lui ha già fatto il giudizio di attirarci a sé e ci dirà nel cuore: "Venite benedetti del Padre mio", se ci saremo convertiti al Padre, che è misericordioso, che è tutto amore, e ci lasceremo vivere dall'amore, che è la vita di Cristo in quel Pane ed in quel Vino versato e che diventano il nostro vero corpo, la nostra vita.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

“Pregando non sprecate parole, perché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno”. Il Signore ci insegna a pregare quando ci dice: “Quando pregate dite:” Padre nostro”; ma ci insegna e vorrebbe indurci a comprendere il disegno di Dio. Dio, onnipotente e misericordioso, ha il suo progetto sull'umanità, sull'uomo, su ciascuno di noi; è inutile che preghiamo che lo realizzi, Lui lo fa indipendentemente da noi, come Lui ci ha scelti, ci ha conosciuti prima della fondazione del mondo e il

suo piano si è attuato. Abbiamo pregato noi per esistere? Dunque il problema si pone da un'altra parte: siamo consapevoli e in che misura di quello che il Signore vuole realizzare in noi? Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno di imparare a lasciar risplendere ai suoi occhi: "il desiderio di te" e questo non è uno sforzo che dobbiamo fare noi, poiché Egli ha detto: "Rifulga dalle tenebre la luce", "rifulga nei nostri cuori per farci conoscere la gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo e risplende nel cuore di ogni uomo"; la luce è lì. Nell'inno abbiamo cantato: "Un infinito amore brucia le nostre ribellioni.." ma quanti estintori efficacissimi abbiamo per spegnere questo amore: uno di essi è il non perdonare, mentre estingueremmo il nostro peccato se ascoltassimo l'ammonimento del Signore: "Se voi non perdonerete agli uomini, neanche il Padre vostro perdonerà". Le nostre ribellioni estinguono invece questo desiderio, questo infinito amore; sono queste le nostre ribellioni.

Difatti, se io non perdono vuol dire che l'altro mi ha sottratto qualcosa, dunque io devo difendere il mio diritto di essere me stesso e mi chiudo a questo infinito amore, a questo desiderio di Dio. Adesso non si fabbrica più l'amianto, ma nel nostro cuore lo utilizziamo per difenderci dalla fiamma dell'amore come un estintore. Il non perdonare non è una questione morale, ma una questione di mettere noi al primo posto, disprezzando di riflesso gli altri. Questo infinito amore dovrebbe risplendere agli occhi di Dio per il desiderio di Lui e non è una cosa per i mistici. "Non è una cosa che dobbiamo andare a cercare in cielo - dice S. Paolo - lo ha fatto già risplendere nei nostri cuori". Ma questo, siccome non siamo con noi stessi e siamo fuggitivi, ci ha donato il primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, anima, forze, ed il prossimo come te stesso".

L'osservanza di questo comandamento non è un'osservanza morale o per far piacere a Dio, è un cammino per lasciar emergere la sua carità, mettendo da parte i nostri estintori, affinché il "desiderio di te", questo infinito amore di Dio risplenda veramente nei nostri cuori.

MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

"Ritornate a me con tutto il vostro cuore" dice il Signore:"perchè io sono buono e misericordioso"; ma cosa significa"ritornare al Signore con tutto il cuore"? Il Signore afferma due volte:"Ecco ben più di Salomone c'è qui e ben più di Giona c'è qui"; questo è il segno per la nostra conversione: la presenza del Signore Gesù. Sì, ma Gesù era presente anche in quella generazione malvagia; perché non si convertirono e chiedevano un segno?, Quando vogliamo dei segni vogliamo delle sicurezze, vogliamo essere sicuri, dunque il segno è un'affermazione di noi stessi, non è più una dimensione di fede nel Signore. Comunque il Signore non ci lascia senza segni e ci dona "quello di Giona", cioè: "Come Giona fu tre giorni nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo sarà tre giorni nel cuore della terra", "però non era possibile che la morte lo tenesse prigioniero" e "Fu risuscitato dalla potenza di Dio, il Santo Spirito". Allora il segno che il Signore dà è il Santo Spirito?

Come può essere un segno se non lo vediamo? La cosa è molto più semplice: non è un segno esterno il Santo Spirito, è che noi siamo segnati internamente dal Santo Spirito! Allora diventiamo noi stessi il segno nella misura che ci lasciamo trasformare dal Santo Spirito, nella misura che accettiamo di essere inseriti nella pienezza di Cristo; per sé siamo già inseriti nella pienezza di Cristo: siamo "popolo consacrato a te", ma ci è chiesto di crescere in questa consapevolezza.

Rifuggiamo normalmente due atteggiamenti: lo stupore e il timore. San Giovanni stesso racconta nell'Apocalisse: "Appena lo vidi caddi a terra come morto..." ed anche a noi questo segno, questa conoscenza del Signore, che lo Spirito ci dà non piace al nostro "io", non piace all'uomo. Abbiamo cantato: "Per mezzo di Lui tutte le cose sono state fatte e noi abbiamo parte alla sua pienezza". Proviamo a guardare il cielo, le stelle, pensare alle galassie immense e riflettiamo che tutto è operato e contenuto in Cristo, che è il Signore Gesù. Di fronte a tale immensità meravigliosa sorge in noi lo stupore e il tremore, mentre non accettiamo una meraviglia ancora più grande: questo segno del Santo Spirito, quest'essere segnati. Non siamo invece disposti ad accettare e la nostra povertà con la gratuità del nostro esistere, e per riflesso grandezza, la sublimità del nostro essere figli nel Figlio.

Senza questi due elementi: il primo, l'accettazione della propria gratuità - di fronte all'universo siamo un nulla, come una cellula del nostro corpo tra i 64 mila miliardi di cellule che lo compongono - nel riflettere quanto siamo piccoli di fronte all'Onnipotente. Il secondo, la gioia e la gratitudine che siamo grandi per la sua misericordia ed amore, perché siamo immagine sua. Siamo sì una piccola cellula, ma se essa funziona bene, dà salute a tutto il corpo.

La nostra conversione quindi è un nostro atteggiamento personale, in quanto siamo chiamati ad essere figli, ed è anche ecclesiale nella misura in cui, segnati dal Santo Spirito, seguiamo docilmente questo segno, "La nostra obbediente ed amorosa sottomissione va a beneficio di tutto il corpo", come dice S. Paolo. Se io veramente mi converto, molti problemi sarebbero risolti per me e per tutti.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

"Se voi che siete cattivi..." è un'affermazione pesante, ma veritiera. "Nonostante questo sapete anche operare cose buone". "Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, dovete farlo a loro": in questo comportamento è tutta la legge ed i Profeti. Allora la legge ed i Profeti sono lì per insegnarci che se vogliamo essere trattati bene, dobbiamo fare altrettanto agli altri. Siccome troviamo difficoltà ad operare in tal modo - e ognuno di noi sa quante ne incontra - il Signore ci esorta a chiedere affinché ci sarà dato, a cercare per trovare, a bussare affinché ci si apra. La promessa del Signore è molto chiara, ma sorge in noi il problema di cosa chiedere, dove cercare, dove bussare. Forse dovremmo fare come quel tale che, siccome il Signore è nel tabernacolo, era sempre lì a bussare alla porticina ed alla domanda del parroco di cosa stesse facendo risponde: "Lei mi ha detto che il Signore è lì presente e io continuo a bussare perché mi risponda"

Domandiamoci prima di tutto se sappiamo cosa chiedere. Il Signore ci viene in aiuto dicendo nel vangelo di Luca di non chiedere segni per credere, ma lo Spirito santo: " Voi sapete dare cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro che è nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono". E S. Agostino aggiunge: "È proprio con lo Spirito Santo che possiamo chiedere e sappiamo cosa chiedere". Abbiamo chiesto nella preghiera dell'altro giorno: "Che il nostro cuore arda del desiderio di te", e nell'inno: "Che io veda la tua bellezza": c'è questo desiderio nel nostro cuore? Quando chiedo qualche cosa a qualcuno, vuol dire che ho il desiderio di ottenerla; se ho fame vado a bussare alla porta di qualcuno che so che ha del pane che io non ho.

La prima raccomandazione del Signore è di chiedere, ma successivamente sapere che cosa chiedere, mentre tante volte non sappiamo che cosa chiedere ed allora, come ci suggerisce la preghiera, invocare lo Spirito che venga in aiuto alla nostra debolezza, ed a volte anche alla nostra stoltezza. Primo requisito nella preghiera è il desiderio che il Signore ha suscitato in noi mediante il Santo Spirito. Cercare poi dove abita lo Spirito e non è difficile scoprirlo: "Voi siete il tempio di Dio, lo Spirito abita in voi". Ma per sintonizzare la radio del nostro cuore alle onde dello Spirito è necessario eliminare tutte le interferenze che disturbano il flusso di comunicazione. Dovremmo poi sapere a quale porta bussare, poiché il Signore già bussa alla porta del nostro cuore. Molte volte il nostro cuore è indurito ed ha bisogno di un martello

pneumatico per scalfire un poco la porta che lo tiene chiuso.

Apriamoci invece alla conoscenza di noi come figli di Dio e alla conoscenza del Signore Gesù che è presente, al gemito dello Spirito che geme in noi. Difatti ci dice San Paolo che: "Il Cristo abita, per la fede, nei vostri cuori"; dobbiamo rivolgerci e bussare a Lui presente nel nostro cuore, pronto ad ascoltarci e chiedere di sfondare le nostre porte blindate che impediscono a noi di entrare nel nostro cuore, da dove siamo "fuggitivi" e di aiutarci a superare i tanti ostacoli che ci impediscono di ritornare in noi. Ed è in questo senso che dobbiamo usare, come dice il Signore, una certa violenza per acquisire il Regno dei Cieli: violenza non contro gli altri come siamo soliti fare, ma contro noi stessi, contro il nostro egoismo, contro il maligno che ci impedisce di entrare nel nostro cuore.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”

Il Signore ci istruisce come camminare verso la Pasqua, cioè verso la vita nuova da accogliere nella gioia e nella potenza della sua Risurrezione. Noi siamo figli di Dio, perché figli della Risurrezione. Questa Risurrezione è lo Spirito Santo che ha fatto risorgere il corpo del Signore e farà risorgere anche i nostri corpi mortali. La nostra preparazione alla Pasqua di Risurrezione va in due direzioni: la mortificazione corporale e il rinnovamento dello Spirito. I farisei facevano molte opere, ma il loro interno, come dice Gesù in alcuni passi, era pieno di ipocrisia, era pieno di rapina; bisogna quindi pulire l'interno. Come abbiamo ascoltato prima del Vangelo nell'interno c'è l'iniquità da superare così: "Formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo", che noi non riusciamo a formarci. Allora il Signore, che è il maestro, questa sera ci vuole dare una mano con la potenza del suo Spirito perché ci formiamo questo cuore nuovo, questo Spirito nuovo.

Il cuore nuovo è una realtà che non è solamente interna, è anche esterna. Se uno ha il cuore buono, si vede dal suo volto che è buono, dalle sue azioni. Gesù qui

fa una distinzione molto grande, dice: "Avete sentito che... ma Io vi dico.."; queste parole del Signore sono proclamate esternamente, poiché l'atteggiamento esterno che abbiamo è molto importante, per cui le parole e le opere sono importanti. Con il nostro corpo noi possiamo manifestare atteggiamenti di pazienza, benevolenza, mitezza, umiltà. Anche secondo la regola di San Benedetto si deve manifestare e vivere il cammino dell'umiltà, che è il cammino della Quaresima: è la che Gesù ha percorso per portarci alla gloria: questa realtà è da praticare! Ma se non viene modificato l'interno assieme all'esterno, non abbiamo l'opera completa; non siamo fatti solo di anima, o solo di corpo, siamo fatti di anima che permea un corpo unito al nostro spirito, unito allo Spirito Santo, ma è il nostro corpo che manifesta esternamente nelle azioni concrete la nostra realtà interiore. San Paolo ci avverte che il peccato è dentro di noi, anche se rinnovati dalla grazia, la malizia agisce su desiderio e volontà e spinge ad attuarlo nella carne e produce la morte; a morire è la carne e fa morire con se e anima e cuore.

Il Signore ci avverte:"Stai attento che il tuo interno, deve essere un cuore nuovo", cioè: "Io ho posto nel cuore dell'uomo la mia dignità di figlio di Dio, il mio Spirito che è un cuore nuovo, è una carne nuova di risorto e tu sei questa creatura nuova con un cuore nuovo e non puoi più agire secondo la carne. Anzi devi far morire le opere della carne mediante la spada dello Spirito e l'accoglienza di questa Parola di Dio, Parola piena d'amore e di sapienza, rendendola tua, praticandola ed allora tu sarai veramente nuovo". Lo spirito nuovo che dobbiamo formarci è permeato della forza dello Spirito, dalla potenza dello Spirito che non permette a noi - come decisione nostra operata da Gesù in noi - di volere anche una sola volta cedere alle opere della carne. Gesù conosce molto più di noi la nostra debolezza, l'ha assunta tutta, per cui è inutile che ci scusiamo tante volte della nostra debolezza.

Immaginatevi un po' come Gesù vive dentro di noi la nostra debolezza, quanta tenerezza, quanta umiltà, quanta potenza di pazienza e di gioia nel portarci così ammalati e nel venire a guarire le nostre debolezze. Sempre nel cuore di Gesù regna la misericordia e la volontà di renderci totalmente nuovi nel cuore ed in tutto il nostro essere, operare ed attende da noi come ora che siamo radunati attorno all'altare, un atteggiamento di riconciliazione con il fratello. Il nostro cuore non è più nostro, ma di Cristo: noi abbiamo la vita di Cristo, la stessa vita che il Padre ha dato al Figlio suo nell'Incarnazione operata dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. Figli di Dio sono coloro che sono fatti dallo Spirito Santo, nati dallo Spirito Santo; Gesù ci ha battezzati in questo Spirito Santo che è il suo cuore, che è il mio cuore, ed è con questo fratello con il quale devo riconciliarmi sempre.

"Mettiti d'accordo con il tuo avversario.."; l'avversario primo siamo noi a noi stessi, siamo nemici di noi stessi; come il fariseo invece di batterci il petto e dire: "Sono peccatore", battiamo il petto degli altri. Mai dovremmo assecondare questo atteggiamento. L'avversario con cui metterci d'accordo e che vuole la sua parte è il nemico dell'uomo, satana: diamogli quello che è suo: superbia, presunzione, accusa del fratello. Conservando invece dentro di noi questi atteggiamenti, rinneghiamo in noi l'amore e diveniamo noi stessi gli avversari della vita di Cristo, della nostra vera

vita. Invece di avere la pretesa di accusare , mettiamoci d'accordo con il Sangue che il Signore ha versato per noi e per il fratello. Non facciamo come il cattivo ladrone che accusava Gesù sulla croce, perché non interveniva a liberarlo, poiché purtroppo, accusiamo spesso Dio di non amarci abbastanza, di non intervenire nella nostra vita. Lo Spirito Santo ci vuole rinnovare ed aiutarci a buttare via tutto quel marciume, tutta quell'aggressività che abbiamo con noi stessi e con gli altri, per aprirci docili alla dolcezza infinita della sua voce che testimonia che Gesù è nel nostro cuore e nel cuore del fratello e dire con Lui “Gesù è il Signore” e “Papà” a Dio Padre. Lasciamoci glorificare da questa potenza d'amore dello Spirito, per vivere con un cuore nuovo la nostra offerta, l'offerta di noi stessi con Lui ed in Lui. Gusteremo veramente la gioia di una vita nuova e saremo, con la potenza dello Spirito, di divenire con Gesù un “offerta viva e santa”.

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Il discorso del Signore in questi giorni viene ribaltare non tanto il Vecchio Testamento, ma a ribaltare il nostro modo di sentire. Con quella persona tanto simpatica, appena la vedo sprofonzo in inchini, salamelecchi, ecc.; quell'altro non tanto simpatico lo scantonò. Possiamo anche fare delle belle letture. Possiamo anche fare la cosiddetta “Lectio Divina” su questi passi del Vangelo, ma ci comportiamo come dei pubblicani. Il Vangelo non è come lo intendiamo noi un testo da meditare, ma una realtà da vivere. Le opere suggerite dal Signore, secondo San Paolo “sono state preparate da Dio perché noi le praticassimo”, sono cioè già predisposte e, se fatte in Dio, vengono alla luce; nulla è operato in che non sia operato da Dio: quando le facciamo, non sono mai “senza di Lui” ci dice S. Agostino.

Se è Lui ad operare noi possiamo starcene tranquilli fino al punto di non compierle: sono già predisposte ed è Dio stesso che le opera. Soluzione ovvia e facile, ma dimentichiamo così di lasciar fare a Dio quanto Egli ci dice dobbiamo fare e vuole operare in noi se lo lasciamo fare. Questo suppone che se Lui opera, noi dobbiamo lasciarci modificare e non accettiamo. Dio vuole, ci dà la forza, non soltanto il consiglio e l'insegnamento, ma è disposto ad operare nella misura che noi nella pazienza ci lasciamo completamente modificare, o meglio, trasformare. Il nostro rifiuto di essere trasformati rende vana la parola di Dio che è potenza di Santo

Spirito, con il quale tutti siamo stati segnati, sigillati; non lo lasciamo operare perché abbiamo paura di perdere tante cose: la faccia, le nostre situazioni, le nostre emozioni, le nostre idee, i nostri interessi. Così stando le cose è inutile che noi leggiamo il Vangelo cercando di capire come poter fare per praticarlo: fatica inutile.

Neppure servono elucubrazioni con le quali possiamo riempire biblioteche, ma che non servono mai a cambiare niente in noi stessi, invece dobbiamo lasciarci purificare dalla parola di Dio, dalla potenza di Dio che indica quello che Egli vuole fare e indica quello che noi dobbiamo lasciar fare. Il principio fondamentale dunque della vita cristiana è la pazienza, cioè il patire, il subire l'azione di Dio, del Santo Spirito, che ci trasforma a immagine del Figlio suo.

II DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gn 15, 5-12. 17-18; Sal 26; Fil 3, 17 - 4,1; Lc 9, 28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Quella voce che viene dal cielo è potente e dice: questi è mio Figlio quello che amo, quello in cui mi compiaccio, Colui che fa la mia gioia; ascoltatelo, seguitelo. Nella preghiera noi abbiamo chiesto: donaci un cuore docile, perché, nell'adesione sincera alla tua volontà, seguiamo come discepoli Cristo, tuo Figlio. Lui ci porta dove ci vuole fare arrivare, avete sentito. Il Signore Gesù Cristo lo aspettiamo; sta venendo, continuamente viene per noi. Questo Signore trasfigurerà il nostro misero corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Quindi noi siamo orientati a quel momento in cui vivremo col nostro corpo, col nostro spirito, la nostra anima, totalmente immersi in questo Dio, che è amore, che è luce, per vivere una beatitudine che sarà talmente piena di realtà belle che dovremo passare tutta l'eternità per goderle tutte. Questo mistero, che avviene in Gesù, è avvenuto nei santi, avviene nella Chiesa, avviene in noi e per noi. In questo tempo di Quaresima siamo chiamati a seguire Lui verso la sua gloria pasquale. La

Chiesa ci invita in vari modi a praticare questo cammino della Quaresima, per arrivare alla gioia della Pasqua, della Risurrezione in noi.

Il primo è la preghiera, la Chiesa ci invita a pregare. Preghiera non sono le parole che noi facciamo, ma una relazione profonda con la quale entrare nel cuore del Padre, che è luce, che è amore. Lui, che è pieno di luce, irradia attorno a sé una bellezza che è dolcezza, che è contentezza, che è gioia tale che Pietro dice: è bello per noi stare qui. L'invito della Quaresima è a camminare verso il Signore, pregando nel suo modo, imitando Lui. Questo pregare del Signore è orientato a contemplare la volontà del Padre su di Lui. Lui - dice la Scrittura - dovrà andare nel suo esodo, andare al Padre per noi, per trasformarci in Lui. La morte in Lui non ha più potere, è vivo della vita di Dio anche nel suo corpo che è diventato vita per noi. Lo mangeremo adesso, pane e vino.

Questo mistero cammina attraverso - come abbiamo sentito dalla prima lettura - una realtà di morte: Gesù deve andare a fare la volontà del Padre, che è quella di offrirsi per essere trasformato in fonte di vita in noi e per noi peccatori, in noi e per noi che eravamo morti. Nel Vangelo sono tre le volte in cui Gesù prende questi tre discepoli e li porta con sé. Abbiamo una trasfigurazione qui sul monte Tabor, dove li porta tutti e tre ad assistere a questa manifestazione. C'è un'altra occasione, nella quale Lui fa risorgere la figlia di Giairo che aveva 12 anni: porta loro tre soli con la mamma di questa bambina, e la fa risorgere, e ordina di non dir niente anche allora.

E poi quando Lui va nel Gessemani a pregare; lì prega sudando sangue e vede nel Padre la volontà che Lui diventi offerta, diventi pane vivo, diventi dono di vita per noi. Lui, l'uomo Cristo Gesù, Figlio del Padre e di Maria, prega e dice: "passi da me questo calice, ma non la mia volontà sia fatta, la tua volontà sia fatta". Questo mistero d'amore è accompagnato dai tre discepoli, che sia sul Tabor, che nell'orto degli ulivi dormono, mentre Gesù prega. La preghiera invece deve risvegliarci per stare con Dio, per vedere nel buio della sofferenza della nostra vita, nel deserto, la presenza di una vita nuova, che viene attraverso la croce.

Noi siamo chiamati in questo periodo anche a fare penitenza, a digiunare, a staccarci dalle cose, dal piacere immediato e ad orientarci al risultato di questo Amore, che ci porta con lo Spirito Santo a superare il Maligno, il male, per entrare nella gioia di una comunione con Lui, di una comunione di vita eterna. Questi aspetti - preghiera, digiuno e penitenza - si integrano con la carità, l'elemosina. Vuol dire che se noi pratichiamo l'amore, l'Amore che è in noi, lo Spirito Santo che è il cuore di Cristo, il cuore di Dio, ci trasforma; vediamo per prima in noi e poi negli altri, la dolcezza la bellezza dell'amore di Dio.

Mi direte: "Ma come siamo sicuri che questo avvenga?". Oltre ai segni che Gesù ci dà continuamente, nel cuore, nella vita concreta, ci sono dati dei segni esterni, ad esempio ieri sera l'eclissi di luna. Prima che l'eclissi avvenisse, la luna splendeva. L'abbiamo guardata con qualcuno che è qui: aveva una luce meravigliosa che faceva male agli occhi addirittura, e abbiamo commentato, tanto era luminosa, che era attorniata da un alone bellissimo d'oro, verde, e blu. Dopo è successo che si è

trovata completamente oscurata, e quando ci siamo alzati alle quattro, ma già alle due, era splendida di nuovo in cielo.

Questo può significare la realtà della sofferenza nostra: se noi abbiamo l'amore di Dio che ci muove, anche se arrivano le tenebre, le difficoltà, non dobbiamo spaventarci; anzi è lì che l'amore di Dio ci porta, perché noi manifestiamo la fede nel suo amore, ci trasformiamo in luce d'amore, anche nel buio e diventiamo capaci di portare amore e sicurezza, non solo a noi, ma agli altri.

Noi monaci specialmente dovremmo irradiare questa luce, e anche papà e mamma per i loro figli. Dobbiamo essere luce nella docilità allo Spirito Santo, perché nella preghiera, nella comunione autentica con il Signore nel nostro cuore, noi possiamo capire la volontà di Dio che è tutto amore, seguendolo nel rinunciare a quel momento di piacere, o quel momento di affermazione di sé, a quelle realtà che c'impediscono di vedere l'amore di Dio.

Se noi rinunciamo, avremo sì un tempo di sofferenza, di distruzione, ma poi la consolazione ci verrà riversata nel cuore, nella dolcezza dello Spirito Santo, che è la luce di Gesù. Egli dice a ciascuno di noi: "tu sei mio figlio prediletto, in te io mi compiaccio, pongo la mia gioia di vivere in te, perché io ti ho creato per la gioia del mio amore. Se tu cammini nell'umiltà seguendo lo Spirito, mangiando il mio corpo e bevendo il mio sangue, tu hai già la vita eterna e la gusterai eternamente, quando il tuo corpo sarà trasformato nel mio corpo glorioso".

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Il Vangelo è parola di vita, o meglio, è una parola per la nostra vita, non in senso morale: se noi prendiamo questo brano e tanti altri, nel senso morale, la prima cosa che facciamo è di ammettere che non siamo in grado, non soltanto di praticarlo, ma neanche di capirlo; e "voltiamo pagina", come si dice. Nel versetto abbiamo cantato: "Perdonaci Signore nella tua misericordia", a cui fa eco il Vangelo con: "Siate misericordiosi come lo è il Padre vostro". Chi di noi può operare così, sarebbe come "arrampicarci sugli specchi". Il Padre vostro è misericordioso "non imputando agli uomini i loro peccati", dunque, come dice una preghiera della Liturgia durante l'anno: "Nessuna può dare qualcosa a qualcuno, - soprattutto la misericordia - se prima non l'ha ricevuta".

La prima persona con la quale dobbiamo essere misericordiosi, siamo noi stessi. Se infatti noi non conosciamo la misericordia del Padre non possiamo essere misericordiosi; e non possiamo conoscerla, se non la riceviamo; per riceverla

bisogna accettare, come abbiamo cantato nell'inno, che "il tempo del digiuno metta davanti a noi il lato oscuro dei nostri cuori": cosa che non accettiamo facilmente. Non accettando questo lato oscuro, queste tenebre, questo cuore indurito non potremo mai sperimentare la misericordia, che vuol dire un cuore che dei miseri ha compassione; se non accettiamo di essere miseri non sapremo mai che cosa è la misericordia e non sapremo mai, come dice Sant'Agostino: "in che cosa consiste la gioia del Signore in noi, che Egli ha nell'essere misericordioso e la nostra gioia di essere in comunione con Lui, nella gioia del perdono, nella gioia dell'esperienza della sua misericordia. Non illudiamoci, la misericordia viene intuita solamente da chi ha la consapevolezza della propria miseria.

"Dissimulare", San Bernardo ci ricorda: "la propria miseria, significa porre ostacolo, chiudere la porta alla misericordia, rifiutando la gioia del Signore che gioisce nel darci il perdono". Quante fatiche, quante energie sprechiamo per mascherare la nostra indigenza, la nostra miseria, non solo esse sono inutili, ma dannose per noi, perchè ci escludono, chiudono la porta alla misericordia, al desiderio del Signore che vuol gioire di noi donandoci la sua gioia, la sua misericordia. Nella misura che noi conosciamo la misericordia del Signore possiamo essere misericordiosi, frutto della conoscenza della nostra miseria e della potenza del Santo Spirito.

MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Questo brano del Vangelo piace a molti, per criticare la Chiesa. "Non fanno quello che dicono", essi quindi sono dei mascalzoni. Tra i bravi cristiani circolano molte critiche in tal senso contro la Chiesa, e soprattutto contro gli uomini della Chiesa, e si dimentica la frase successiva: "Fate quello che vi dicono". Critiche che si sentono e che pure noi facciamo palesemente o subdolamente, basate su tre

aspetti: l'ignoranza, che in questo caso fa comodo; la superficialità (meglio vedere un programma o navigare su Internet che andare alla santa Messa e soprattutto la tendenziosità, cioè quella tendenza a selezionare ed affermare ciò che piace a noi, scartando quello che non ci piace. Questi atteggiamenti sono peccato, rifiuto del dono di Dio. Di ignoranza e superficialità abbondiamo, ma è soprattutto alla tendenziosità che è cattiveria, per non accettare il cambiamento a cui dobbiamo fare attenzione. Nella preghiera di ieri sera dicevamo: "O Dio che hai perfezionato per mezzo del tuo Cristo (con il Vangelo), la legge data da Mosè sul monte Sinai.."

Dio ha dato a Mosè la legge, perché "tutti riconoscano la legge che tu hai scritto nei loro cuori come patto di alleanza". Agostino precisa: "La legge era prima dentro di te", questa legge è l'immagine di Dio. Tutti noi quando sbagliamo vorremmo essere compatiti, ricevere misericordia. Questo desiderio di essere scusati; non è scritto da nessuna parte, ma è presente nel tuo cuore. La legge è data come aiuto per ritornare al cuore, ma poiché gli uomini non vogliono, per ignoranza, per superficialità o per non essere scomodati dall'affermazione di sé, ignorano la legge scritta, ma la Chiesa non la possono ignorare. Il papa può essere criticato anche nella televisione, ma esiste come persona fisica. Il Signore ci avverte che neppure noi siamo sulla cattedra come maestri, poiché: "Uno solo è il vostro maestro, il Cristo, che abita per la fede nei vostri cuori". La collera contro la Chiesa proviene dalla nostra non voglia di cambiare, mentre siamo invitati ad aver più fede nella presenza del Signore, lasciando il rifiuto di non voler ritornare in noi stessi: "Ritornate figli travati e testardi, non siate come i vostri padre".

Ignoranza, superficialità, tendenziosità ci portano al rifiuto dell'impegno ad uscire dai nostri pregiudizi e comportamenti errati. Preferiamo molte volte osservare certi precetti, ma non di cambiare noi stessi. I precetti non sono solo fatti per essere osservati, ma per indicare la strada del ritorno al cuore dove abita il Signore Gesù. Piuttosto che criticare la Chiesa, dovremmo fare la critica a noi stessi: tutte le sere il Signore gioisce nel comunicare con noi, come lo sposo gioisce per la sposa, comunica la sua vita, comunica il suo Spirito, comunica la potenza della Risurrezione e noi dovremmo gioire di questo e faticare gioiosamente ad approfondire come ritornare al cuore, a scavare per trovare il tesoro nascosto presente nel nostro cuore, nascosto però sotto la nostra ignoranza e superficialità.

La critica alla Chiesa dovrebbe trasformarsi in una critica a noi stessi, poiché la Chiesa è santa. Ciascuno di noi, dal Papa fino all'ultimo cristiano, ha il compito di diventare santo, affinché la Chiesa sia sempre più santa. Non guardiamo troppo a come appare esternamente la Chiesa, tenendo conto che il nemico semina zizzania nel suo campo, ma preoccupiamoci di essere ricercatori della presenza del Signore in noi, di ritornare al nostro cuore dove Egli abita nella pace e unità della sua Chiesa.

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Ieri il Signore ci ha detto di stare attenti che sulla cattedra di Mosé siedono gli scribi ed i farisei che dicono e non fanno; siamo inorriditi di questo fatto e lo applichiamo alla Chiesa: "Vedi quel vescovo, quel prete..". Questa sera il Signore ci dimostra come quanto da Lui ripetuto almeno per tre volte nel Vangelo riferendosi ai farisei è presente anche nei discepoli ed in noi. Due di loro vogliono un posto d'onore e di comando e non hanno il coraggio di manifestarlo direttamente, ma con diplomazia mandano avanti per loro la madre. Essi invece fanno attenzione all'affermazione di Gesù: "Noi saliamo a Gerusalemme" e ritengono che "il Figlio dell'uomo che deve sedere sul trono di Davide" vi sale per prendere il regno. Non fanno caso alla chiarificazione detta dal Signore che "Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi che lo condanneranno a morte, e il terzo giorno risusciterà", ma a loro appare ed interessa solo il regno materiale nel quale essere alla destra e alla sinistra.

Gesù vuole insegnare di fare attenzione al "lievito dei farisei, dei sadducei, di Erode" che ci manipola, mentre noi pensiamo di essere nel giusto. Quanto è più deleterio è che non ci accorgiamo di essere menati per il naso dal nostro lievito, mediante il quale il demonio ci gioca con facilità. Ci meravigliamo e criticiamo i farisei, gli scribi che siedono sulla la cattedra di Mosè, ma noi facciamo altrettanto,

ritenendo che non che siamo fuori strada ma nel giusto poiché seguiamo il Signore. "Mio Dio ti amo, ti adoro ..." diciamo con la e pensiamo di essere a posto. L'inganno più grande che subiamo dal maligno è proprio quello di non sapere che siamo ingannati dalle nostre emozioni, da lui astutamente usate. Dovremmo invece, anche nelle nostre belle intuizioni, dubitare della loro provenienza e riflettere a quanti inganni siamo stati soggetti e possiamo esserlo ancora.

Nella preghiera sulle offerte chiederemo di essere liberati dal dominio del peccato, che è in ultima analisi un'affermazione di noi stessi. Spesso infatti sulle nostre affermazioni, azioni, decisioni dovremmo avere un dubbio metodico riguardo al nostro essere sotto questo dominio, dal quale solo la grazia del Santo Spirito ci può e ci vuole liberare. Altrimenti potremmo fare come le SS che sul cinturone della loro divisa militare avevano scritto "Dio è con noi" o come espresso nella "Marsigliese: "Noi combattiamo e uccidiamo ed imbeviamo le nostre spade nel sangue impuro" che baldanzosamente eliminavano tanta gente. In proporzione diversa, può capitare una cosa simile anche tra i cristiani ed in noi, che tanto criticiamo poiché riteniamo ingiusta una cosa e la condanniamo. Il Signore invece ieri ci ammoniva: "uno solo è il maestro ed è dentro di voi" e non possiamo utilizzarlo per giustificare, come fanno questi discepoli, pretese illusorie e affermazioni personali.

Questo Maestro è venuto per servire, lavando i piedi dapprima come segno, ma poi realmente morendo per servirci la sua vita. È quanto opera adesso mediante il sacramento dell'Eucaristia. ,, ma che cosa ha dovuto subire il Signore per trasformare se stesso in sacramento di vita? Allora dobbiamo imparare a discernere; ci sono le nubi, viene la pioggia, fa freddo, viene la neve; sapete distinguere questi segni, perchè non imparate a distinguere ciò che vi muove? Non possiamo impararlo se non attraverso la negazione, la sofferenza del perdere le nostre posizioni, perchè possa agire in noi il Santo Spirito.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può

attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Nel Salmo abbiamo cantato: "Il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni" e noi siamo una di queste generazioni; il piano del Signore si attua anche per noi. Come ci ha detto nella sua lettera il padre generale: "La Quaresima è per la Pasqua ed è necessario farla bene" e penso che dalla preghiera avete colto un'atmosfera che ci anticipa la Pasqua. "Dio salva i peccatori" in Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, venuto a purificarci dai peccati e "li chiami alla tua amicizia" in Gesù sempre, che dopo aver parlato della vigna che il Padre ha piantato, della vite che Lui è, li chiama "amici". Rivela il mistero del Padre che ha plasmato il nostro cuore sul cuore del Figlio suo Gesù, ad immagine sua e ci coinvolge nella sua attrazione al Padre: "Volgi verso di te i nostri cuori". Il Padre, mandando il Figlio ha voluto attirare a sé i nostri cuori e noi gli chiediamo che questo si compia.

La parabola ci spiega il mistero che è nell'uomo: Dio ci ha creati ed ha una compassione immensa di noi, poiché Lui è Padre e noi siamo suoi figli. Gesù ci ama come sua vita, come se stesso. Il Padre "ha consegnato il suo Figlio", ci dice la preghiera eucaristica della riconciliazione e "l'ha messo nelle nostre mani" e il Figlio steso si è consegnato nelle nostre mani per morire per noi, non per morire e basta, ma per manifestare in questa morte il suo amore per noi; si è caricato dei nostri peccati, della nostra morte, per amore nostro e per darci la potenza della sua Risurrezione, che solo in un cuore nuovo è possibile viverla. In questa parabola vediamo i cani avere compassione per questo povero uomo, in contrasto con la durezza del ricco, come è espresso bene nell'antifona che canteremo in latino: "Questo ricco chiede una goccia d'acqua, lui che ha negato le briciole di pane che cadevano dalla sua mensa al povero Lazzaro".

Il nostro cuore è freddo e necessita il fervore dello Spirito che la Chiesa ci fa chiedere: "Donaci il fervore del tuo Spirito": Egli è l'Amore che intenerisce il nostro cuore indurito ed impietrato da tante idee anche buone, cibi buoni che ci chiudono nel nostro egoismo, in risentimenti e rancori, mentre Dio vuole riversare in noi il cuore del suo Figlio, che non trova posto essendo noi pieni di noi stessi. Ci vuole fare amare i fratelli i quali ci chiedono comprensione, amore, perché hanno bisogno del nostro amore per vivere. È stato stabilito da Dio che le membra si aiutino le une le altre, come dice San Paolo quando parla del corpo di Cristo che siamo noi. Abbiamo nel vangelo il fatto di un'altra persona che parla di briciole che cadono dalla tavola: è quella donna che ha la figlia posseduta dallo spirito immondo da 12 anni; ella chiede a Gesù di guarirla e Lui risponde: "Non si danno ai cani i cibi dei

figli" e lei di rimando: "almeno le briciole che cadono dalla tavola del mio Signore"; cioè è l'amore che cambia tutto!

Oggi il Signore chiede e vuole operare in noi, mediante il fervore del suo Spirito la nostra saldezza della fede nel suo amore; credere a Colui che ha testimoniato, mediante la morte e risurrezione del suo Figlio, che ama noi come il Figlio suo, in un certo senso più del Figlio suo. Credere a questo amore, aderire con tutto il nostro essere a questo amore che Dio ha per ciascuno di noi, per tutti; se noi abbiamo questa saldezza della fede, su questa roccia dell'amore di Dio per noi, Lui è la roccia su cui costruire la nostra vita; è il suo amore per noi che ci fa vivere e divenire operosi nella carità, poiché la compassione tocca il nostro cuore, la compassione di Dio per i nostri fratelli, e diventiamo a nostra volta capaci mediante il sacrificio di noi stessi, la nostra sofferenza piena d'amore l'acqua di purificare noi stessi ed i nostri fratelli. Questa carità fa gustare questo amore che esce dal cuore di Gesù in noi e dandola agli altri purifichiamo i nostri fratelli dal peccato, non li vediamo più come peccatori, ma come chiamati alla salvezza.

Gesù, adesso, gode nel darci da mangiare il suo Corpo e il suo Sangue, sta a noi di lasciarci salvare dal suo Sangue, dal suo amore, e credere a questo amore che diventa nostro, che giunge al nostro cuore per essere trasportati con tutto il nostro essere, tutto noi stessi verso questo Signore, per godere della sua amicizia ed essere capaci di chiamare gli altri all'amicizia con Lui.

VENEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Abbiamo invocato “Dio”, parola che sentiamo spesso, ma che per noi non ha un contenuto concreto nel senso che non l’abbiamo mai visto e non sappiamo bene chi sia. È chiamato poi: “Onnipotente e misericordioso”, due realtà che sembrano in contrasto tra loro: se è onnipotente che faccia vedere la sua potenza dominatrice, mentre nella colletta della domenica ventiseiesima vi è detto: “O Dio che manifesti la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono”. Dio è sì onnipotente ma ha un nome ben preciso, si chiama “Amore”: Dio è amore ed è onnipotente e proprio perché è onnipotente e amore può avere misericordia di coloro che si comportano nei suoi confronti in un modo sbagliato, come questi responsabili della vigna che vogliono uccidere il figlio, come i fratelli di Giuseppe che vogliono uccidere il loro fratello, perché nel loro cuore non c’è amore?

Dio Onnipotente ha creato il nostro corpo, i nostri sentimenti, ha creato l'uomo e la donna in modo che potessero godere la vita ed essere manifestazione della bellezza, della bontà onnipotente di Dio, ma il cuore dell'uomo è stato irretito dal diavolo ed ha preso anche lui una malattia strana: l’invidia, come è ben provato da questi fratelli che invidiano Giuseppe, non riescono a guardarlo in faccia tanto sono arrabbiati con lui, perché il papà gli voleva bene e lo prediligeva e poi lo vendono. Nella parabola “Dio manda dapprima i suoi servi, poi i profeti; i primi sono bastonati, l'altro viene ucciso”. L’uomo lascia dominare il suo cuore dall'invidia che satana vi ha messo dentro. Abbiamo cantato: “Tu sei potente Signore”, perché ci hai liberato dalla schiavitù di Satana, che ha ingannato i progenitori e continua a propinare la sua invidia per quel Dio, che egli non ha voluto accogliere e servire l'amore di Dio che ha creato noi per amore. Si è ribellato alla preferenza che Dio Padre aveva progettato verso il suo Figlio fatto uomo, affinché Tutti gli uomini nel Figlio potessero godere la vita divina.

Disse: “No, io non voglio servire a questo piano, mi ribello a causa della preferenza per l’uomo, perché ti fai uomo”. Si è separato dall’amore ed è stato buttato fuori dal paradiso. L' inferno è stato fatto per il diavolo ed gli angeli, che hanno chiuso il loro cuore, hanno detto che Dio è duro, che il Dio che li ha creati dal nulla un nemico da combattere. Ed il “principe di questo mondo” continua a suggerire al cuore dell'uomo che lui non è amato da Dio, che non è prediletto da Dio: questa insinuazione non ci giunge palesemente dall’esterno, ma è sussurrata e ripetuta continuamente nell’interno, in modo nascosto e subdolamente suadente.

Lo Spirito Santo che noi con il Battesimo abbiamo ricevuto, l'amore di Dio che adesso riceveremo che è tutto Spirito Santo in quel pane e vino, questa realtà è talmente una luce, una bellezza d'amore, che ci manifesta come Dio vuole vivere la sua vita d'amore, di comunione. Non può sopportare che in noi ci sia l'invidia, la gelosia, il non credere a questo amore di predilezione di Dio, che noi invece di avere la gioia di questo amore di Dio, guardiamo alle differenze tra di noi, ai torti subiti. Gesù si è fatto uomo, ha preso i sentimenti umani, ma Lui, che ci sta guidando verso la Pasqua, mai condanna l'uomo, ama. Anzi Egli avendo trovato l’uomo “spogliato e ferito, si lascia vendere, flagellare, portare alla croce, uccidere da questi sommi

sacerdoti che dalla parabola hanno capito che parlava di loro.

Questo Gesù che vediamo descritto nel Vangelo, annunciato profeticamente da Giuseppe, nel nostro cuore per insegnarci e manifestarci che Dio ci ama di un amore preferenziale; ma che se è dentro di me è anche nel mio fratello, è dentro ogni uomo e ama ogni uomo, avendo dato la vita per tutti gli uomini. Per accorgerci di questa reale presenza dovremmo togliere da noi il cuore indurito da invidia, sofferenza, da tante ingiustizie subite e non continuare a chiudere il cuore e ad arrabbiarci con Gesù e con i fratelli e a fare competizione. Gesù non ha fatto competizione con noi, ma è talmente tanto pieno d'amore, che ha detto: "Eccomi..." ed ha subito flagellazione, la coronazione di spine, sputi ed insulti e poi la morte in croce, ed Egli ha continuato ad amare, poiché è tutto amore. Il Padre suo che è onnipotente e misericordioso, in Lui, manifestava tutta la misericordia.

Il nostro cammino che facciamo verso la Pasqua, è quello di diventare capaci come Gesù di non ascoltare i suggerimenti del nemico e del nostro egoismo, fuggire e non assecondare giudizi e comportamenti di affermazione. Ascoltiamo lo Spirito Santo che ci porta nel deserto della Quaresima per vedere cosa c'è nel nostro cuore. Gesù mai ha rimproverato i discepoli: "mi avete abbandonato, siete scappati tutti". Invece li saluta dicendo: "Pace a voi, ricevete lo Spirito Santo". Gesù è amore e noi siamo chiamati a seguirlo verso la Pasqua, diventando questo amore e abbandonando questo modo di fare, per avere uno spirito nuovo, per fare festa con Lui a Pasqua.

Il nostro cuore di carne e il nostro modo di pensare siano trasformati in un modo nuovo di vivere tutto fatto dallo Spirito Santo; noi siamo animati dall'amore di Dio e non vogliamo più saperne di invidie, di gelosie, di disubbidienze; vogliamo camminare secondo lo Spirito, per vivere la vita meravigliosa di figli di Dio.

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

La preghiera rivolta al Padre chiedeva: "Volgi verso di te i nostri cuori" poiché Egli salva i peccatori e li chiama alla sua amicizia. Oggi, nella preghiera, abbiamo detto: "Per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di Gloria e attraverso l'esperienza della vita ci guida alla splendida luce dov'è la tua dimora...". Il tempo della Quaresima è tempo per volgere, come il Signore ci ha fatto vedere in questo figlio che torna, i nostri cuori verso di Lui che è Padre. E' un tempo di riconciliazione, mistero di riconciliazione e di gloria, di splendida luce che si manifesterà a Pasqua. San Paolo ci ha esortati: "Lasciatevi riconciliare con Dio" e il Vangelo: "Riconciliati col tuo fratello quando fai l'offerta". Cosa è "riconciliarsi"?

Questi due figli sono l'immagine nostra di quello che c'è normalmente nel nostro cuore; noi abbiamo l'impressione, per l'orgoglio, la superbia passateci dal diavolo, di essere noi gli autori della nostra felicità e che Dio Padre si oppone alla nostra libertà di essere felici secondo quello che noi pensiamo. Dimentichiamo che dentro di noi lavora il lievito di malizia, di perversità e il Signore ci invita a guardare l'origine, la radice dei peccati. Il figlio minore, pecca contro il Padre Dio e poi rivolge il suo cuore di nuovo a Lui; il peccato dell'altro figlio maggiore è quello che non capisce, come aveva fatto il minore, quale amore il Padre ha per lui, che tesoro è per lui, tanto che il Padre si meraviglia che quel figlio non abbia ancora capito quale è il cuore del Padre, non vive in sintonia col cuore del Padre, ha un cuore duro.

Anche il figlio minore aveva il cuore duro, chiedendo a Dio quello che gli spettava e che secondo lui ingiustamente non gli dava. Questo cuore duro è un cuore che condiziona i nostri occhi del cuore, le nostre orecchie del cuore, e soprattutto, ci fa dimenticare quanto Dio ci ama. Cos'è che apre gli occhi del nostro cuore, che ci riconcilia con Dio? "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto", Gesù, il

giusto, Colui che è Santo, ha talmente amato ciascuno di noi, nell'amore al Padre che rivela, prendendo su di sé tutte le conseguenze del nostro peccato di superbia, di allontanamento e di chiusura al cuore di Dio e morendo in croce. Il dubbio iniziale dei progenitori che Dio sia amore è diventato poi realtà di uccisione del fratello. Questo avviene anche dentro la vita cristiana, perché lo Spirito Santo testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio; "figli" vuol dire avere il cuore del Padre che è il cuore di Gesù. E dov'è che noi manchiamo di avere questo cuore?

Dal fatto che non ci riconciliamo dentro di noi con questo cuore nuovo che abbiamo; noi siamo permeati dalla carità di Dio nel profondo del nostro essere, noi siamo figli di Dio fatti dallo Spirito Santo come Gesù e non dovrebbe uscire da noi il senso di giudizio, di autosufficienza, il senso di non abbracciare le prove che il Signore ci dà, di non stimare gli altri superiori a noi stessi, sempre e ci riempiamo di questa superbia. Il Padre, quando vede il figlio che torna, gli corre incontro, lo abbraccia, non solo - ecco la gloria, la luce di Dio - e Gesù, che noi abbiamo crocifisso, ha fatto delle sue carni di risorto, mediante la croce, il cibo della nostra vita, si dona a noi a mangiare, ci nutre della sua vita ed è contento di essere andato alla croce per essere cibo d'amore nel nostro cuore.

Ma è essenziale che il nostro cuore si converta a sentire l'amore di Dio e ad avere l'amore di Dio con questo fratello, che è Gesù in noi e che è nel cuore dei nostri fratelli. Senza questa riconciliazione noi possiamo fare tutte le opere, anche le più sante, anche dare al fuoco il nostro corpo per i fratelli, non serve a nulla se non abbiamo cambiato il cuore, e continuiamo a giudicare, non abbiamo un cuore misericordioso verso la presenza di Gesù in noi, verso la presenza di Gesù nel fratello, abbiamo diritti da campare, delle osservazioni da fare. Gesù, che è il maestro, lava i piedi, muore in croce, si consegna all'ingiustizia; e noi, chi difendiamo quando non abbiamo il cuore di Gesù che si offre in noi, si offre a noi, e non diventiamo uno con lui nell'offerta.

Abbiamo dentro la nostra giustizia che è come quella dei Farisei; invece il Signore ci dice: "Vuoi la mia giustizia (lo dice a me questa sera), riconciliati con me, prendi il mio cuore, te lo do, la Chiesa, Maria, ti danno il mio cuore, la mia vita in quel pane, in quel vino, lascia che questo cuore viva in te" ed allora la festa sarà grande; la gloria, la luce che Dio è, tutto amore, splende in noi; le sofferenze che dobbiamo attraversare per seguire il Signore nella conversione, richiedono il nostro sacrificio, la nostra morte - soprattutto ricordatevi - spirituale interna. Noi siamo abilissimi a fare delle realtà esterne di copertura come Gesù dice nel Vangelo: "Voi coprite con la vostra giustizia quello che c'è dentro di voi e non lo buttate fuori dal vostro interno"

Che il Signore, questa sera, per intercessione del Cuore Immacolato di Maria, permetta a noi di abbandonarci a questa riconciliazione che Lui fa con noi, lasciando che il nostro cuore senta, viva il cuore del Padre, goda della sua misericordia e la doniamo senza limiti a noi stessi ed ai nostri fratelli.

III DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Es 3, 1-8. 13-15; Sal 102; 1 Cor 10, 1-6. 10-12; Lc 13, 1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Il nostro Dio è un "Padre Santo e misericordioso", abbiamo detto nella preghiera; questo Padre è contento di averci vicino a sé. Oggi mediante il suo Figlio e mediante la preghiera della Chiesa ci invita ad accogliere con la semplicità dei fanciulli, gli insegnamenti del suo Figlio, della sua Chiesa, per portare frutti di una vera e continua conversione. Gesù nel Vangelo ci dice per ben due volte: "Se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo". La continua conversione è al presente, ma convertirci a che cosa, a chi, e perché convertirci? Il nostro cuore è stato fatto per la libertà, per essere libero, abbiamo cantato all'inizio davanti a questo Dio santo e forte, che Mosé vede nel rovetto, davanti al quale si toglie i calzari. A questo Dio Santo, abbiamo chiesto di poter liberare in noi la forza di amare.

La conversione a cui siamo chiamati è la conversione del nostro cuore, della nostra vita, con una viva speranza, poiché "i nostri sguardi sono senza speranza" Così che i nostri cuori siano illuminati da quanto Dio promette ed opera. La preghiera che faremo dopo la Comunione, in cui saremo nutriti anche noi di questo cibo di vita eterna, ci fa chiedere di "manifestare nelle nostre opere la realtà presente nel Sacramento che celebriamo". La realtà presente nel sacramento che stiamo celebrando adesso è Dio che rivela il suo nome. Il Dio che è Signore e vuole liberare il suo popolo. Chiama per nome "Mosé", come pure Dio chiama ciascuno di noi per nome, ma chi è Lui per noi, che definizione diamo di Lui?

La domanda di Mosé quindi può essere anche la nostra per comprendere chi è questo Dio immensamente buono. Abbiamo cantato nel salmo responsoriale 102 una realtà stupenda: " Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce le malattie, ti corona di grazia e di misericordia... è un Dio pietoso, grande nell'amore, lento all'ira... la sua misericordia è infinita...", ma come facciamo a contenere questo Dio, a conoscerlo? La conoscenza è un modo con cui noi possiamo portare l'altro dentro di noi; questa conoscenza, ci è detto nella Quaresima, è la conoscenza del cuore. Facciamoci

quindi aiutare dalla parola che ci spiega, sia San Paolo che ci dà la direzione con cui interpretare il passo che abbiamo ascoltato nella prima lettura, sia la prima lettura.

Abbiamo qui la manifestazione dell'Unico Dio Santo "che è un fuoco divorante", a cui non ci si può avvicinare con le scarpe, bisogna toglierle perché è santo il posto dove Dio si manifesta. Il Dio Santo dice a Mosè il suo nome, "Io sono il Signore della Vita", "Io sono colui che sono" e poi gli promette che: "Io porterà in questa terra ampia, verso un paese bello, spazioso, dove scorre latte e miele". Gli Israeliti si dimenticano poi di questa promessa mentre sono nel deserto e mormorano contro Dio e Mosè. Egli li assiste e protegge con la nube, fa attraversare il mare per purificarli, salvarli, liberarli dai nemici, fa sgorgare l'acqua (che è Cristo che li accompagna) per dissetarli, fa scendere dal cielo la manna che viene dal cielo per nutrirli, ma loro non colgono tutto questo amore perché il loro cuore è piccolo.

Dio dice a noi di essere misericordiosi come Lui, ma noi non riusciamo ad essere misericordiosi come Lui; il Vangelo ci ripete spesso: "Convertitevi" e con la parabola di ieri ci mostra come Dio è grande nell'amore e ci avverte: "Se voi non perdonerete di cuore ai vostri fratelli neanche il Padre vostro perdonerà a voi". Per entrare in questa dimensione noi troviamo in noi una porta stretta. Inginocchiati davanti a Gesù Crocifisso il Venerdì Santo canteremo: "Santo, Forte, Immortale".

È la Croce la porta stretta per cui entrare nell'Amore, il rinnegamento di sé necessario per accedere a questa terra spaziosa, vasta, che è la dolcezza della misericordia del Signore che invade il nostro cuore di figli e lo fa suo. Paolo ai Corinzi risponde: "Voi dite che siete alle strette nel mio cuore, sono io che sono alle strette nel vostro cuore". Noi pensiamo che Dio sia uno che ha il nostro cuoricino piccolo e duro, e quindi quanto ci ha detto e promesso (che stiamo camminando verso la Risurrezione, attuata anche oggi dal mistero del suo Corpo e del suo Sangue) praticamente non ci tocca, non ci smuove, perché non perdoniamo di cuore al nostro fratello, non siamo capaci di vivere la bontà di Dio.

Questa bontà, come abbiamo cantato nel "Pietà di noi", è la forza di amare che è in noi, lo Spirito Santo, Colui che ci ha fatti figli di Dio, tutto Amore e misericordia, vuole esplodere dentro di noi ed investire per prima la nostra persona, ma la nostra persona ha un nome concreto. Dio è invisibile, non lo tocco, chi è questo nome di Dio? Gesù! Gesù è Dio, Gesù uomo è Dio e questo Gesù uomo è la mia vita, abita in me, è spirito datore di vita adesso, che mi dà la dolcezza della misericordia del Padre; e Lui, dolcissimo amore misericordioso, gode di stare con me perché mi ha perdonato, mi ha amato e mi ha fatto, con la sua Risurrezione, vivere della sua vita: è una terra spaziosa questa!

Ma neanche i nemici più acerrimi, né Satana, né la morte possono tirarci via da questo amore che Gesù ha avuto, vivendo nella nostra umanità, assumendola, unendola a sé, facendola una carne sola con noi. Ma crediamo a questo amore? Ecco la porta stretta che è già attuata in noi. La Quaresima è possibile solo per i figli di Dio, mossi dallo Spirito Santo, che vogliono lasciar allargare il loro cuore e per lasciarlo allargare è necessario che entriamo in questa dimensione di misericordia. Prima delle offerte - vi ho spiegato il discorso dell'offerta che facciamo: "Quando fai

l'offerta vai a conciliarti con tuo fratello.." - dite questa realtà: "Per questo sacrificio di riconciliazione".

Dio è riconciliato con noi, perché noi non lo siamo con noi stessi e la nostra umanità? Perché non seguiamo il nuovo Mosé che è Gesù che attraverso il deserto, se noi ci fidiamo, ci porta, ci nutre, ci dà bere, e non ci fidiamo di Lui, ma ci fidiamo delle nostre chiusure! "Perdona o Padre i nostri debiti e donaci la forza di perdonare i nostri fratelli", è riassunto tutto lì il sacramento che celebriamo. In questa misericordia goduta, già donata, e certi che sarà piena, eterna e totale in Paradiso dopo la nostra morte, ci lasciamo agire e muovere da questa potenza dello Spirito, e così allarghiamo il cuore. San Benedetto ci invita a percorrere il cammino quaresimale "Col cuore dilatato dall'amore". L'amore dilata il cuore, lo dilata perché ci fa vedere che questo Dio, che è amore, si è fatto in Gesù, mia vita, mi permea, mi trasforma e se io accetto questo mistero e muoio alla mia esperienza, all'esperienza dei difetti dei fratelli, soprattutto quelli che abbiamo vicino, poiché tante volte è difficile che noi abbiamo la pazienza, la misericordia col fratello ed anche con noi stessi, poiché ci giudichiamo per le nostre infedeltà e incapacità e rimaniamo tristi arrabbiati di non riuscire a cambiarci. In più, quello che i fratelli fanno, che non ci stimano, che non fanno quelle cose che devono fare come figli di Dio, come monaci non serve ad altro che farci uscire dall'esperienza dolcissima dell'amore misericordioso del Signore che ci avvolge, che ci penetra, che ci trasforma.

E' l'amore che fa crescere, e l'amore è lo Spirito Santo; lo Spirito Santo in noi dice un nome: "Gesù". Gesù è Signore della mia vita, Signore perché è il Signore di tutto, Colui che domina tutto, il Dio dei nostri padri che ha una realtà personale di rapporto con me, che si interessa di me, che vuol fare del mio cuore un luogo come il suo, dove la vita possa regnare per sempre, dove l'amore e la gioia non verranno mai tolti, le lacrime saranno asciugate, e noi contempleremo questo Dio che è la nostra vita adesso, che si è avvicinato a noi, che ci ha fatto santi; lo contempleremo così come è; e saremo trasformati nella gloria, nella bellezza, nella grandezza della vita divina.

GIORNO A SCELTA DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a

me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due

giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Questo lungo episodio ha tanti contenuti: primo dei quali, in fondo, quello che Gesù allarga la sua missione non solo alle pecore smarrite ma anche ai samaritani, a tutti i popoli; promette lo Spirito Santo, l'acqua viva nel quale bisogna adorare il Padre; il luogo dove si adora non è più né Gerusalemme, né il Monte Garizin, e infine si rivela come Messia. Sono tutti contenuti che S. Giovanni riassume in questo episodio e che poi dissemina in tutto il suo Vangelo. La rivelazione di Dio è fatta all'uomo; il cuore dell'uomo è di pietra e non capisce nel profondo la realtà dello Spirito, ha una concezione materiale della realtà - come i discepoli che ascoltando la frase di Gesù: "io ho cibo da mangiare che voi non conoscete.." si domandano tra loro: "Chi gli ha portato da mangiare?". Ed anche noi facciamo fatica come tutti, a credere al Messia, al Signore Gesù morto e risorto per noi. La causa di tale durezza è da cercarsi nel cuore dell'uomo, nel cuore di questa samaritana, che una volta purificato, permette al Signore di rivelarle: "Io sono il Messia".

Gesù è molto cauto e si manifesta dopo aver preparato il suo cuore ad accogliere la verità; non si pone davanti a una donna del genere dicendo: "Donna dammi da bere perchè io sono il Messia"; non gli avrebbe creduto ed avrebbe potuto pensare male di Lui, ma comincia col renderla consapevole di chi lei è. Essa reagisce, fino al momento in cui Gesù le fa ammettere quanto lei sapeva bene, ma non voleva ammettere: una donna di malaffare. Appena viene liberata dalla paura che quest'uomo conosca la sua bella professione, diventa recettiva, a dimostrarci che non possiamo conoscere il mistero di Dio, del Signore Gesù, finché non ci lasciamo cambiare il cuore: "muta i nostri cuori di pietra in sorgenti di acqua".

Per mutarli il Signore li deve sbriciolare come per quella donna; quando il suo cuore è stato sbriciolato, Gesù le può rispondere, alla sua affermazione sul messia: "Sono io che ti parlo..". Noi possiamo conoscere anche tante cose su Dio, ma non sempre entriamo nel profondo del cuore, poiché abbiamo due livelli di conoscenza. La luce materiale illumina la realtà che noi percepiamo, se abbiamo gli occhi puliti; se invece sono sporchi non la percepiamo, finché li abbiamo puliti. Così è per gli occhi del cuore: possiamo avere tutte le conoscenze possibili, aver letto tutti i libri dell'universo non ci servirebbero a nulla, se il nostro cuore non si apre, ma una volta aperto il cuore ci basta una sola frase, basta guardarsi intorno e tutto è davanti a noi chiaramente. Anche a noi il Signore si rivela allora come a questa donna, avendo noi accettato di lasciarci pulire, smantellare e convertire il nostro cuore.

LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(2 Re 5, 1-15; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30)

Giunto Gesù a Nazareth, disse al popolo radunato nella sinagoga: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cac-ciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

"Benediciamo il Signore che guarisce le nostre ferite". "Questa partecipazione al tuo sacramento ci purifichi Signore", "O Padre purifica e rafforza la tua Chiesa"; nell'inno di San Paolo abbiamo cantato: "Noi siamo stati scelti", scelti ciascuno di noi, come questa vedova, fin dall'eternità da Dio, per essere santi e immacolati nell'amore; quindi è una cosa bellissima! Siamo stati scelti per questo: per essere santi e immacolati nell'amore. Le ferite quindi, che abbiamo avuto, manifestano che non siamo santi e immacolati, poiché siamo stati colpiti dal non amore, da questa realtà di rifiuto di essere amati da Dio, di ascoltarlo, di lasciarci fare figli da Lui.

Il Signore vuole guarirci, vuole purificarci da questo rifiuto, presente e vissuto in ciascuno di noi. Sappiamo che nella Scrittura, - Apocalisse e Sapienza - Dio ha dato alle foglie degli alberi la possibilità di guarire ogni malattia; le foglie dell'albero sono le parole di Dio: le parole di Dio che ci guariscono sono tutti gli avvenimenti ed avvertimenti che il Signore provvidenzialmente ci offre, in particolare in Quaresima; essi sono come un unguento o un farmaco che guarisce dal veleno, arrivato a noi da comportamenti sbagliati, che sono purulenti come lebbra, una realtà di morte all'amore, di chiusura all'amore.

"E' la tua parola onnipotente che guarisce", come quella pronunciata dal profeta: "Venga qui da me e saprà che c'è un profeta in Israele". L'episodio è ricordato da Gesù nella sua città natale, dove è cresciuto e nella sinagoga afferma: "Nessun profeta è accetto in casa sua, nella sua patria". Questo profeta è oggi qui con noi e ci parla, è Lui il maestro, noi stiamo ascoltando Colui che proferisce le parole di Dio, Gesù, le proferisce nel suo corpo che è la sua Chiesa. E noi siamo questo corpo di Cristo nel quale risuona questa parola-fatto. La Quaresima ci richiama a questo dono immenso che ci è donato e chiede a noi di entrare in noi stessi con Gesù, di vedere con Lui, che è medico, da che cosa dobbiamo purificarci. Egli ci ha già purificato, ma noi cosa dobbiamo sapere cosa purificare e cosa rafforzare, e per questo ci sono un'istruzione molto grande, sia la lettura come il Vangelo.

I nostri atteggiamenti sbagliati sono causa di malattia, di morte e Gesù con la sua dolcezza è qui con noi adesso, e vuole vincere le resistenze, come quelle dei suoi conterranei, che lo ritengono solo una persona umana, normale vissuta da anni in mezzo a loro. Essi si meravigliano che "costui pretenda di essere pieno di Spirito Santo, di essere mandato da Dio", ma non accettano che questo uomo vissuto tra loro nella semplicità sia mandato da Dio. Noi pensiamo: "Io so che Gesù è mandato da Dio, lo vivo" e per questo benediciamo il Signore che guarisce le ferite: "Purifica e rafforza con la tua continua misericordia o Padre", continua a guarire, continua a purificarci, a rafforzarci.

Qualcosa si oppone comunque in noi con un certo atteggiamento sotterraneo di voler essere profeti a noi stessi e profeti agli altri; è sì vero che siamo fatti profeti dalla consacrazione, del battesimo come della cresima, ma la profezia autentica sta nel vivere santi e immacolati come figli, come Gesù, che ha una dimensione molto grande dentro di sé, che è quella di essere tutto rivolto alla volontà del Padre. Egli non ha mai lasciato il Padre, è sempre col Padre, non ha commesso nulla di male, nessun peccato che lo separi anche come uomo dal Padre, eppure assume, per amore, le nostre ribellioni, la nostra difficoltà a credere che Lui vive nel mio cuore, vive nella mia comunità, ed è Lui che sta portando avanti adesso in questo momento il suo mistero d'amore per farmi santo e immacolato nell'amore. L'Amore, lo Spirito Santo, manifesta come Dio Padre ci dà questo "farmaco di immortalità", che è il suo corpo e il suo sangue. Ce lo offre prima di tutto per purificarci e per dirci: "Accetta che sei amato, anche se lebbroso, che sei amato e sei stato amato quando eri peccatore e ancora lo sei adesso"; abbandonati quindi a questo amore.

Noi siamo portati a fare - come questi conterranei, come Naaman - ad avere il nostro modo con cui vogliamo che il Signore ci guarisca! "Perché io sono speciale...", sì è vero che sei speciale, è vero che sei stato scelto da Dio, ma più scelto di Dio di Gesù chi c'è? Lui si fa tutto a tutti, come Paolo stesso, molto di più di Paolo (poiché Egli è il creatore che si dona a noi), per dirci: "Guarda che tu sei me, e se tu accetti di essere me, la tua malattia viene tolta, anche il fratello è questa realtà. "Voi siete tutti uno in Cristo" ci diceva questa mattina Agostino

Siamo uno in Cristo; questo essere uno in Cristo, vuol dire che Cristo e me siamo uno anche se due persone distinte, come il Padre e il Figlio sono uno. Il fratello con me è uno, perché è uno con Cristo. Questa realtà dell'amore ci chiede di lavarci sette volte, nei sette sacramenti. In più abbiamo la parola che ci purifica, come ci purifica il gustare questa misericordia che Dio ha per noi, lasciando che da me, dalle mie ferite, come dalle ferite di Cristo in croce, esca amore, bontà, offerta, gioia di essere offerta. "Spero nel Signore e nella sua parola, perché grande è la sua misericordia con noi", questa dimensione di misericordia diventa la gioia del Signore di poterci dare questa salvezza. "Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza", che sgorgano da questo altare.

La nostra gioia deve essere la forza con cui, sentendoci uno col Signore, con la Chiesa tutta, con i fratelli, abbiamo l'esperienza che senza Gesù non siamo nulla, ma seguiamo la sua guida. Allora: "Questa partecipazione al tuo sacramento, che è

trasformato per noi in sacramento di salvezza, ci purifichi Signore, e ci raccolga insieme nella tua unità", non nella nostra, nella mia unità, ma "nella tua unità". Questa è molto diversa da quella che penso io e passa attraverso il rinnegamento totale di sé: in cose piccole e semplici, come lavarsi nel Giordano, la salvezza e la bellezza del nostro essere figli si manifesta ed è offerta a noi ed ai fratelli.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

Certo che il Signore è veramente grande nell'amore, la sua misericordia non ha confini: ci sta guidando in questa Quaresima alla conversione del cuore, che inizia, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, da "un cuore contrito, da uno spirito umiliato" che dopo mediante la fiducia nelle parole del Signore che ci portano, ci rendono perfetti come il Signore, misericordiosi come il Padre, disposti ad amare come Dio ama, senza limiti, senza misura. Gesù lava i piedi a suoi discepoli, nella sua Pasqua che celebra con loro ed è la sua vita data per loro; Egli dà questa vita pienamente, senza aspettarsi nulla in cambio, anzi, manifesta nella sua passione che è Lui a vivere per noi fino in fondo il cuore contrito, lo spirito umiliato. Noi stiamo seguendo, siamo portati da Lui per arrivare a questa grandezza della sua misericordia: "Siate misericordiosi come il Padre".

Quanto ci impedisce di camminare in questa strada, nel nostro cuore, è la

manca della fedeltà a diventare servi del Padre, come Gesù è servo. Abbiamo quindi bisogno dell'aiuto del Signore in due modi: "Ci salvi dai nostri peccati, e ci ottenga la libertà dal peccato", ed ancora: "Ci ottenga il dono del tuo amore misericordioso". Il Signore ci ha già perdonato, ci perdona tutto, ma esige da noi un cuore nuovo, uno spirito nuovo, capace di dare la vita, mentre noi, nella nostra esperienza - come in Pietro e in questa parabola che il Signore racconta - ci tiriamo indietro ricevere il dono del suo perdono che è addirittura Lui stesso fattosi per noi perdono e nel donarlo ai fratelli. Abbiamo la tendenza a mettere dei limiti alla nostra misericordia verso il fratello, ed è questa la chiave di tornasole che fa capire come il nostro cuore è piccolo, è duro a causa del peccato.

Il nostro concetto di giustizia ci confonde, mentre in Dio giustizia e misericordia sono la stessa realtà essendo semplice; per noi giustizia ha un senso di essere noi giusti, attendersi che gli altri si comportino in modo retto e coerente con noi, secondo quello che noi siamo; pretendiamo dagli altri un comportamento secondo la giustizia, che risiede in un cuore gretto, piccolo che non comprende l'amore del Signore. Noi, vorremmo ridurre l'amore del Signore (quest'immensità di amore che è in noi, il cuore nuovo messo da Lui dentro di noi) restringerlo nel piccolo duro cuore vecchio, nell'oltre vecchio, nel vestito vecchio mentre il Padre ci ha "Rivestito della sua tunica di luce", che è l'amore di Dio, la misericordia di Dio, la carità di Dio che si fa volto, che si abbassa su di noi che siamo miseri, per continuare ad effondere su di noi non solo la sua misericordia, ma il dono che noi diventiamo misericordia e che il nostro cuore sia nuovo.

Dio è talmente fonte di amore che non è mai chiuso nella sua creazione di cose nuove, soprattutto del nostro cuore nuovo; e quando mettiamo dei limiti all'amore di Dio in noi, vuol dire che non abbiamo capito che l'amore di Dio è la nostra vita. Noi stiamo seguendo Gesù, il quale, con dolcezza infinita questa sera, continuamente vuole che abbiamo a ottenere il dono del suo amore misericordioso, che arriva fino al punto di donare a ciascuno di noi questa sera di darci il suo Corpo e il suo Sangue con amore infinito. Quale grande perdono ci offre, quale dono fa di noi stessi Dio: ci trasforma in Lui. E noi domandiamo al Signore: "Che misura devo avere nel sacrificarmi per Dio e per i fratelli, fino a che punto devo arrivare?" Quanto è gretto il nostro cuore!

Il Signore, mediante la penitenza, la conversione al suo amore, alla sua misericordia, chiede a noi, che lasciamo liberare dal peccato, mediante la partecipazione a questo sacramento che "Rinnovi la nostra vita". Siamo quindi nuovi della novità che Dio crea e infonde in noi con un atto creativo ogni istante che è la sua vita eterna in Gesù. Se io non amo me stesso e il mio fratello in questo amore non ho la libertà dal peccato, se invece lo amo, il conforto della sua protezione, cioè la potenza dello Spirito Santo riposa su di me quando soffro per essere un'offerta, ma nella gioia dell'offerta. Il fratello maggiore e anche il fratello minore non capiscono la gioia di vita e di creazione nuova che il Padre fa quando abbraccia il figlio: "Ma tuo fratello era morto ed è tornato in vita, l'avevo perduto l'ho ritrovato: non capisci questo mio amore?" Ecco la parabola di questa sera.

Lasciamoci fare nuovi dall' amore di Dio; ed il segno più autentico è che per la gioia di essere amati e di essere nuovi, diventiamo capaci di avere pazienza con noi stessi e con i nostri fratelli e di credere per noi e per i fratelli che Dio è misericordia infinita e opera sempre secondo la sua bontà immensa.

MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Qual è il popolo che ha leggi così sagge e intelligenti?. E poi dice: "Qual è il popolo che ha la divinità così vicina a sé ogni volta che la invoca?". Quello che dice il Profeta per il popolo d'Israele, per noi è ancora più grande, perché ogni volta che invochiamo lo Spirito Santo, il Signore Gesù è presente. Ogni volta che nel nostro cuore entriamo e vogliamo parlare col Signore, possiamo parlare e Lui ci ascolta. Il Signore è vicino a noi. Non solo, ma Lui ci dà la legge che è il suo cuore. Lo Spirito Santo, quando noi riceviamo Gesù, scrive nel nostro cuore nuovo la legge, che è il frutto della preghiera del Signore. Preghiera fatta di offerta concreta della sua vita al Padre, per riconciliarci al Padre, per unirci a Lui, perché ci eravamo staccati. Dice ancora: “Nella comune preghiera a te, nostro Padre, ci riconosciamo fratelli”.

E' questo rapporto nel cuore che, diventando figli, opera la fratellanza. Noi non possiamo essere fratelli, se non facciamo l'esperienza del Padre. Sapete che la difficoltà più grande che abbiamo nel nostro cuore è di vivere questa paternità di Dio? Perché noi pensiamo sempre Dio lontano. Non solo, ma siccome Dio è tutta purezza d'amore, noi - come abbiamo detto - abbiamo un po' di egoismo da cui non ci siamo liberati. E poi, non è che ascoltiamo troppo la Parola di Dio e facciamo troppe buone opere, ma ci tiriamo indietro facilmente. Allora, in questo contesto, Dio che è amore ci vuole completamente trasformare nel Figlio suo - ed è questo il significato del cammino quaresimale - per diventare come il Signore risorto, essere pronti ad essere trasformati in Lui e a vivere nella vita nuova del Risorto.

Questa dimensione si attua nell'accettare l'amore per me di Dio, che è Padre e mi segue con la sua provvidenza, ha dato per me il suo Figlio, che vive nel mio cuore; ogni volta che dico “Papà”, Egli è lì, presente. Anche se avessi tutti i peccati di questo mondo - diceva Isaia - e mi chiamassi “Padre”, Io li dimenticherei tutti. Quando il figliol prodigo torna, la prima parola che dice è: “Padre”. Quando ha detto “Padre”, è bastato; tutto il resto non lo ha ascoltato, ha ascoltato solo la sua gioia, e

ha detto: "Facciamo festa". Occorre credere a questa festa di Dio, quando Lui - come ha fatto in Gesù - sta purificando il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, da tutto ciò che non è amore, che non è Dio, che non è l'umanità del Signore risorto che è eterna e immortale, già presente e vivente in noi, nuova creatura in Cristo.

Ma noi ci stacciamo dal Padre, non lo lasciamo lavorare e allora facciamo fatica ad essere fratelli. Per fortuna che il Signore ci ha detto nella comune preghiera, e questa sera diremo questa preghiera: "Padre nostro". Mentre la diciamo tutti assieme, ricordiamoci che questo Padre è qui e noi lo chiamiamo "Papà" con Gesù presente nell'Ostia e con tutta la Chiesa. Chiediamo a Gesù con tutta la Chiesa di farci partecipare a questa gioia che Dio è Papà e alla sua gioia di averci vicino. E per dimorare nell'amore, la legge fondamentale è che noi rimaniamo nell'amore del Signore Gesù e amiamo noi stessi nel suo amore, amiamo i fratelli nel suo amore. Allora il Padre è glorificato in noi e lo Spirito Santo ci fa esultare, perché a noi Dio rivela il suo volto di Padre.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

Ciò che il Signore fa, ha fatto e farà rimane sempre soggetto a una duplice valutazione, o interpretazione; le folle rimangono meravigliate dal fatto che Egli scaccia il demonio da un muto e il muto comincia a parlare; altri invece dicono: "E' in nome di Beelzebùl" che li scaccia; lo stesso fatto viene interpretato in modo radicalmente diverso. "Se io scaccio i demoni col dito di Dio, dunque è giunto a voi il Regno di Dio". Gesù conclude dicendo: "Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde". È un' affermazione terribile che dovrebbe farci riflettere, pensare e tremare. Siamo di Cristo per il Battesimo, ma se nella realtà concreta diamo ascolto, "ci sediamo con gli empi", come dice il salmo, che è il nostro "io", le nostre sensazioni, il nostro modo di vedere, allora tutti questi

ragionamenti che sorgono nel nostro cuore sono contro Cristo! Cioè contro noi stessi, e quindi, sono dalla parte del diavolo!

Il Signore, con lo Spirito Santo, agisce nel nostro cuore, ma c'è un altro che gioca con le nostre sensazioni: il maligno. Non possiamo fare a meno delle sensazioni, ma S. Paolo ci avverte: "Nell'ira state attenti di non aderire all'ira e a tutte le altre passioni, per non peccare, cioè per non fare la scelta della vostra posizione, per non dare occasione al diavolo" Se facciamo la scelta di seguire le nostre emozioni sbagliate prendiamo posizione contro Cristo e siamo sulla strada di cadere nelle mani del nemico. Noi prendiamo molto alla leggera il Vangelo, prendiamo molto alla leggera il nostro essere cristiano, e pensiamo di potere conciliare le due cose: il nostro essere cristiano, la creatura nuova che Cristo ha fatto di noi, con le nostre idee, le nostre sensazioni, dicendoci "ma lascia perdere, non essere così intransigente..." Questo è un inganno del quale dobbiamo avere paura, perché facilmente ci fa menare per il naso, come si dice.

Riteniamo talmente valide, giuste le nostre sensazioni, pennellate anche con la parola di Dio e appoggiate a qualche bastoncino di qualche buona opera, da preferirle al nostro essere cristiano. Essere cristiano comporta di appartenere radicalmente a Cristo, e radicalmente obbedire alle sue esigenze, cioè all'azione dello Spirito in noi, altrimenti rischiamo di cadere nelle mani dell'altro più forte di noi.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Si può dare un comandamento per amare? Sembra un controsenso e difatti il Signore ha dato a Mosè questo comandamento dopo che erano usciti dall'Egitto, ed in precedenza non era dato? S. Ireneo dice che i padri: Abramo, Isacco, Giacobbe, non avevano questo comandamento ma amavano Dio, poiché l'amore è il primo istinto, se volete chiamarlo così, dell'uomo. Quando in Egitto gli israeliti hanno dimenticato il Signore, sono diventati empi e fu necessario che il Signore desse la legge, - e San Paolo lo dice: "La legge è per gli empi".

Questa risposta che il Signore dà : "Non sei lontano dal Regno di Dio"

significa che sei sì vicino, ma non sei dentro. Siamo alla realtà del nostro essere cristiani, al nostro Battesimo, per il quale Dio, mediante il Santo Spirito, ha effuso, dopo avercela dimostrata, la sua carità nei nostri cuori; dunque, noi abbiamo questa carità nei nostri cuori e non dovremmo avere bisogno del comandamento. Averne bisogno significa che noi, come dice Sant'Agostino, "siamo fuggitivi dal nostro cuore", da questa carità di Dio riversata nei nostri cuori.

C'è bisogno di dare un comandamento all'avarico di amare i soldi? Mai sentito né letto da nessuna parte come pure all'alcolista, anzi con questi bisognerebbe comandare il contrario. Se noi abbiamo bisogno del comandamento di amare Dio, vuol dire che siamo lontani dal nostro cuore, dove la carità di Dio è stata riversata dallo Spirito Santo. A causa di questo sentiamo in questo tempo quaresimale Osea insistere: "Ritornante". Dove? "Al cuore dove è riversata la carità di Dio" e non sarà più necessario il comandamento. Quando ne abbiamo bisogno per amare, vuol dire che non amiamo, vuol dire che siamo fuggitivi, corriamo dietro a tante altre cose, nell'illusione di realizzarci, di amare, di essere potenti e, come questo scriba, dobbiamo attuare la conversione per evitare "questi sbandamenti umani".

"Tu ci hai fatto per te ed il nostro cuore è inquieto se non riposa in te" e non ci serve correre dietro a tutte le sensazioni, illusioni, emozioni; non troveremo mai posa, finché il nostro cuore non sarà vivificato e guidato dalla carità del Santo Spirito. Essa non è comandata, ma è riversata nei nostri cuori. Se abbiamo bisogno del comandamento per ricordarci di questo, vuol dire che siamo fuori strada.

SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Questo è proprio un Vangelo moderno, piace a tutti gli uomini, in quanto sembra dirci che non abbiamo bisogno di fare penitenza e possiamo fare quello che vogliamo, tanto la misericordia di Dio lava tutto e basta chiedere perdono. Si sentono delle omelie su questo argomento, che alla fine concludono che l'inferno non esiste e se per caso esistesse non c'è dentro nessuno. Questa parabola del Signore è per chi si crede giusto e addirittura ringrazia il Signore perché riesce a pagare le decime e tutto, ad osservare anche i minimi precetti: costui è condannato, mentre

l'altro che è sempre stato un mascalzone viene giustificato. Una bella parabola che sembra lasciarci guazzare nella nostra bagna, comportandoci come ci pare e piace.

Senz'altro non è questo che il Vangelo ed il Signore intendono e vogliono suggerirci. Siamo di fronte a due atteggiamenti diversi in queste persone che si rivolgono a Dio: il primo per dirgli: "Io sono bravo, gli altri sono cattivi", facendo il centro della sua preghiera se stesso e la sua giustizia. Cosa che capita anche a noi il più della volte che ci rivolgiamo a Dio: pensiamo di rivolgere a Lui la preghiera, ma al centro ci siamo noi e la nostra pretesa di essere giusti; ritengo che Dio, invece di ascoltarci casi se ne vada a passeggio nei suoi giardini con qualche angioletto.

Il secondo invece si rivolge a Dio, ma il centro è la misericordia di Dio, non è il suo peccato, non è lui che ha peccato, ma è il Dio al quale si rivolge e a cui chiede pietà. Potremmo dedurre che allora non dobbiamo più osservare i precetti del Signore; la conclusione che facciamo noi e che fanno tanti; ma se andiamo un po' più a fondo vediamo che le cose stanno diversamente. Dio non ha bisogno del nostro servizio, come dice Ireneo, perché a lui ne venga un vantaggio, ma ha bisogno semplicemente della nostra disponibilità e della nostra recettività ad accogliere la sua salvezza. Io che non sono più in grado di fare l'asceta come nei primi anni di vita monastica a Tre Fontane, non posso ora piacere al Signore. Anzi mi rammarico di aver voluto dare troppa importanza a certe stupide forme di asceti, e ringrazio il Signore che non le posso più fare, perché mi abituò piano piano, a capire che quello che ci salva è la misericordia di Dio e non le nostre opere. "Nessuno è salvato per le proprie opere", dice San Paolo con forza.

Dobbiamo fare una prima cosa, difficilissima ed impossibile senza lo Spirito Santo: riconoscere che noi dobbiamo mollare tutto per ricevere la misericordia di Dio, e questo richiede parecchio sudore. Il secondo punto che dobbiamo ricordare è che Dio non ha bisogno di noi: è sempre stato beato ancora prima della creazione del mondo. Per il fatto che "Ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio per salvare gli uomini" noi rischiamo anche lì di essere ingannati dal maligno, che in questo campo è molto furbo, e ci fa pensare: "Se Dio ha mandato il Figlio e non vuole che nessuno perisca, dunque io sono salvato", e comportarmi, ascoltando qualcuno che diceva: "Pecca forte e spera altrettanto più forte e sarai salvo". Mentre anche lì la nostra salvezza è per la misericordia di Dio, per la sua gloria, non per i nostri meriti.

Dio ha ottenuto già la gloria dal suo Figlio che "s'è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce". Egli in questo ha glorificato il Padre, perché ha sempre fatto la sua volontà ed ha manifestato il suo disegno. "Voi non credete - come dice il Vangelo - ma alla sapienza è stato reso gloria dalle sue opere"; noi facciamo poco conto della carità, della sofferenza, della misericordia del Signore Gesù, e neppure facciamo grandi sforzi per aumentare la gloria del Signore Gesù che è morto per noi, ritenendo queste realtà delle sciocchezze, poiché il Padre ha glorificato il Cristo senza di noi. Il Signore non ha bisogno di noi per essere glorificato, siamo noi che abbiamo bisogno di Lui per essere salvati.

Questo suppone una conoscenza della grande Carità, che è la misericordia, e una grande - difficile da acquisire - consapevolezza della gratuità della salvezza,

anche se siamo già salvati in Cristo. Abbiamo bisogno del Santo Spirito che ci faccia aderire a questa salvezza che il Signore ha già operato e donato a noi, non per accrescere la sua gloria, ma per dare a noi la possibilità di godere della sua vittoria. Se non stiamo attenti rischiamo di cadere nell'atteggiamento di fariseo, specialmente se crediamo di essere monaci osservanti, mentre dovremmo fare attenzione che se le nostre buone opere non servono ad aprirci e a rendere il cuore umile e disponibile ad accettare ed accogliere la carità infinita di Dio, siamo come dei grossi "barattoli" che fanno baccano e basta.

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gs 5, 9. 10-12; Sal 33; 2 Cor 5, 17-21; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

La parabola che il Signore ci narra è per rispondere agli scribi e farisei che non erano d'accordo che Lui parlasse con i peccatori. Noi conosciamo bene questa parabola come pure quella del figlio che divorò tutti i beni e poi ritornò e il Padre gli fece una grande festa, mentre il figlio maggiore, non voleva neppure entrare in casa per non vuole partecipare alla festa. Il Signore mette l'accento sul cuore del Padre e non tanto sul figlio che ritorna e neppure su quello che è sempre stato bravino, che alla fine si rivela cattivello, accusando il fratello e soprattutto il padre. Il più giovane almeno, costretto dalla necessità, ha avuto il coraggio di accusarsi "Ho peccato contro di te", questi, invece, ha il coraggio di accusare il padre e di disprezzare, attraverso il fratello mascalzone, il padre.

È quello che facciamo noi molte volte: "Noi siamo bravi cristiani, mentre quanti mascalzoni ci sono in giro, che Dio non elimina. Sta bene che Dio abbia fatto venire il terremoto dove c'è gente che pecca e li ha castigati: in questi giudizi c'è sempre la proiezione illusoria che noi siamo giusti. Possiamo anche osservare tutte le leggi per non finire in galera, non infrangere il codice stradale, ma questo è sufficiente per essere giusti. In questa parabola la persona centrale che il Signore desidera mettere in luce è il Padre. Normalmente si parla del figlio giovane cattivo, poco di quello che sembra bravo, ma che è più duro e acido dell'altro. Stando nell'ambiente storico in cui Gesù dice la parabola, è proprio il figlio buono che è sempre stato in casa, a mettere in croce il Signore. I pubblicani non l'hanno messo in croce, i farisei, quelli che sempre osservavano la legge, sì.

Il Padre sta al centro di questo racconto: vede da lontano il figlio e gli corre incontro, lo bacia e fa festa. Egli quindi era sempre nell'attesa sofferente, - la sofferenza di Dio - per questo figlio ed essa lo costringeva a vigilare nel caso il figlio tornasse e quando lo vede lo bacia, lo abbraccia e fa festa e non gli dà neanche il tempo di confessare il peccato. Come dice S., Bernardo: "Confessare il peccato non serve a un bel niente, serve a gonfiare il nostro io, se non si chiede il perdono". Il padre, prima che confessasse il peccato, gli aveva già dato il perdono. E' questa sofferenza del padre (sofferenza perchè amava) che fa sì che il figlio sia spinto ad aver bisogno di confessare il peccato, poiché Egli aveva già il perdono in abbondanza nel suo cuore.

In questa sofferenza velatamente, delicatamente dice al figlio maggiore: "Figlio, tu sei sempre con me", e sarebbe da continuare come Gesù dice a Filippo: "e tu non mi hai mai conosciuto". Non penso di forzare il pensiero del Signore nell'asserire che il Padre soffre di più per il figlio, sempre apparentemente buono, che per questo mascalzone, il quale ha capito, non solo lo sbaglio, ma il perdono del padre, la bontà, la tenerezza, la sofferenza che lo fa perdonare, che lo fa abbracciare. L'altro invece non ha capito la sofferenza del padre. Voi potete dirmi: "Sì, nella parabola il Padre soffre, ma può Dio immutabile soffrire?" Sì, Dio soffre per la

nostra durezza di cuore, soffre, non platonicamente, soffre nel Figlio, nella sua croce e morte, con cui di dona a noi, come Agnello immolato, con il quale e dal quale noi traiamo vita in ogni Eucarestia.

Noi possiamo avere l'atteggiamento del figlio maggiore, non dando importanza a questo dono divenuto abituale: " è sempre la stessa cosa, si fa tutti i giorni" e non ci rendiamo conto della tremenda responsabilità che ci assumiamo ogni volta che partecipiamo all'Eucarestia. Noi viviamo perché il Figlio di Dio è stato macerato, trafitto, per i nostri peccati per dare a noi la vita. E' questa la sofferenza del Padre: che noi non siamo capaci, - non dico solo di ringraziarlo - anche se il Signore non ha bisogno dei nostri ringraziamenti - ma di gioire dell'umiltà, della bontà, della carità del Padre.

GIORNO A SCELTA DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?»". Egli rispose: "È un profeta!".

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è

nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!".

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".

Veramente il Signore è il mio pastore, il nostro pastore e non manchiamo di nulla. Questo pastore è Colui che ci dà e ci conduce alle sorgenti della vita, affinché possiamo essere dissetati, nutriti. Ci offre "l'erba verde" per farci crescere, mangiando questa abbondanza di erba verde che Egli ha preparato per noi sue pecore. Parlando fuori dall'immagine, il Signore, presentandosi nella sinagoga di Nazaret, dice: "Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha mandato con l'unzione". Questa unzione di Davide e di Gesù figlio di Davide ci sta conducendo in questa Quaresima a comprendere che Lui è la luce del mondo, la nostra luce, la vita nostra.

Per poter conoscere e vivere la luce che infonde in noi, è necessario invertire le situazioni. Avete ascoltato ieri, ed oggi ascolteremo nelle preghiere: "Rinnova il nostro spirito con questo sacramento di salvezza", diremo oggi dopo la Comunione, mentre ieri sentivamo "Venga su di noi dall'offerta di questo sacrificio una forza di vita nuova" ed ancora alla comunione "Questo sacramento rinnovi e santifichi la nostra vita". Gesù è venuto a fare cose nuove e sta spiegandoci cosa fa, perché noi

collaboriamo e abbiamo a vedere queste cose nuove e con noi si trova come di fronte a questo cieco dalla nascita sul quale i discepoli fanno la domanda: "E' lui che ha peccato o i suoi genitori ?".

Gesù risponde cambiando totalmente la prospettiva: "Adesso qui sono io la novità, Colui che fa nuovo l'uomo; non è né il suo peccato che conta, né quello dei suoi genitori.." e lo dimostra con le sue azioni. Appena terminato il discorso sulla luce, sputa per terra, fa con la sua saliva unita alla polvere del suolo fa del fango e con esso spalma, unge - lo stesso discorso dell'unzione - gli occhi di questo uomo e gli ordina: "Va a lavarti nella piscina". In tutti questo è contenuto un grande mistero: "Alla Sapienza è stato reso giustizia dalle sue opere, dai suoi figli". Gesù è la sapienza di Dio, è sapienza per noi; Sapienza di Dio che è la Parola di Dio che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Noi siamo stati creati in Lui, ma l'uomo aveva perso la visione di questa realtà.

La dimensione della visione - è molto profondo questo ci viene presentata dal salmo in questo modo: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore". Tutti noi abbiamo cominciato a vivere dapprima succhiando avidamente ed assaporando il latte di nostra madre e successivamente abbiamo incominciato a capire cos'è la vita. L'uomo ha perso questo gusto, ha perso questa visione, e Gesù, la Sapienza di Dio, si unisce alla polvere del suolo, a noi che siamo diventati fango, che siamo diventati miserabili ed "affondiamo nel fango dei nostri peccati" ci dice Isaia. Questa operazione Gesù la compie con la sua sapienza, sputando la saliva per terra.

Una volta nel Battesimo si metteva il sale della sapienza sulla bocca dei bambini ed era per avere in sé il sale della sapienza. Dirà poi Gesù: "voi siete il sale della terra che da sapore al mondo". Questo sale è Lui stesso ed è la sua sapienza contenuta nella sua parola, che dice a noi, nel suo comandamento che dona a noi per unirli alla nostra carne di peccato. Egli ci parla del mistero del Padre, mentre noi siamo ancora peccatori, combiniamo qualcosa che non va, siamo ciechi sull'amore di Dio per noi, e non vediamo questo amore perché non lo gustiamo.

I suoi comandamenti sono spirito e vita. Ecco l'altro aspetto: non gli occhi del cieco solo ungendolo di fango, ma gli ridona la vista mandandolo a lavarsi nell'acqua alla piscina dell'inviato, di Colui che da l'acqua dello Spirito. Questo Inviato da lo Spirito di cui è ripieno, poiché in lui abita corporalmente la pienezza della divinità. Quando sulla croce gli trafiggono il cuore, da esso sgorga l'acqua che purifica e da vita. Il Signore sembra dirci: "Se voi non vi lasciate prendere dal gusto di questa parola d'amore con cui vi spiego perché vado alla croce e perché sono venuto, vi spiego l'amore del Padre e ve lo offro concretamente, vitalmente, poiché sono io stesso, non potete vedere".

I Farisei che vogliono vedere senza gustare, senza farsi bambini e accogliere che quell'uomo è venuto a salvarci con lo Spirito di Dio. In Gesù è Dio che, con la sua sapienza fatta piccola parola, fatta comando di amore, misericordia e compassione, sta spiegandoci cos'è venuto a fare: Se accogliamo questa misericordia e la gustiamo, diventiamo capaci di vedere chi è l'uomo Gesù e come il cieco nato inginocchiarsi davanti a Lui e dire: "Sì Signore, credo" e adorarlo. Diveniamo allora,

con Gesù e in Gesù, adoratori del Padre in Spirito e Verità. Lo Spirito, che è amore, ci è dato prima ancora che noi ci accorgiamo e ci attira e ci fa gustare Dio ancora prima di vederlo nella docilità a questo gusto dentro il nostro cuore di carne delle sue parole che sono spirito e vita "Le mie parole sono spirito e vita".

Accogliamo quindi questo comando, laviamoci in quell'acqua che viene dal suo cuore, che è lo Spirito Santo e vedremo e gusteremo quanto è buono Dio con me, con noi, con tutti. È necessario però che diventiamo bambini per gustare il "latte" dello Spirito, inaccessibile alla superbia umana, accecata dall'orgoglio di Satana. Costui porge una sapienza ottusa per guidare a coloro che si credono sapienti nella loro scienza, ma sono freddi nel cuore, volendo la morte invece che la vita e pretendono di essere ammirati come veri saggi, condannando e disprezzando chi non è saggio come loro, mentre i più saggi di tutti sono questi bambini qui presenti, che nella loro innocenza si aprono alla vita come Dio ha voluto. I sapienti di questo mondo li disprezzano e vorrebbero che fossero educati nella durezza di cuore, nella loro ottusità, nella loro cecità, pretendendo di comandare a noi la strada della vita e di erigersi a nostri pastori.

A questi piccoli ed a noi poveri monaci, che comprendiamo poco del mistero di Dio, è dato di conoscere questo mistero che Gesù attua adesso nell'Eucarestia. La sua parola ci ha esortati, ci ha illuminati, ed offrendo a noi il suo Corpo ed il suo Sangue, ci dice: "Prendimi, gustami, io mi do a te, ti do un pane dolcissimo che contiene in sé tutta la pienezza del mio amore, gustalo come un bambino, ti do il sangue, perché tu possa, in questa creatura nuova che tu sei divenuto vivere la vita nuova nello Spirito Santo". Gustare la Carità di Dio è vederlo, infatti non lo si può vedere senza gustarlo. Invece tante volte noi vorremmo vedere prima di gustare.

Accettiamo il fatto che fin dalla nascita noi siamo portati a questa cecità, ed è solo Gesù, che brilla nei nostri cuori e ci dona la sua vita, godendo di stare con noi peccatori, a farci gustare l'amore e la misericordia di Dio e ci rende annunciatori, adoratori della bellezza e dignità di essere figli di Dio nel Figlio, che è la Sapienza.

LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Possiamo ammirare, per così dire, la fede di questo funzionario del re, che aveva udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, e voleva che scendesse da lui, ma Gesù gli dice: "Và tuo figlio vive" Un'espressione molto facile da dire da dire con la bocca, ma quegli crede e va. Successivamente indaga a che ora il figlio aveva iniziato a star bene, e corrispondeva proprio al momento che egli aveva accettato la Parola del Signore e creduto in essa. Potremmo riflettere a quanta Parola di Dio noi sentiamo e lasciamo entrare poco nel nostro cuore. La preghiera che abbiamo ascoltato ci spiega ulteriormente l'efficacia della Parola: "Tu rinnovi il mondo con i tuoi sacramenti per edificare la comunità dei credenti con questi segni misteriosi (di cui noi capiamo poco il contenuto) della tua presenza".

Guardando alla nostra vita possiamo dire che più invecchiamo più diventiamo indolenti; invece di rinnovarci moriamo. Guardando alla società cristiana si vede come dimentichiamo quanto ci dice ripetutamente la Bibbia: "Io faccio nuove tutte le cose". Le cose nuove che il Signore opera sono queste: ci rende madre e fratelli e sorelle suoi. Questa novità viene operata nel profondo del nostro cuore, se ci lasciamo trasformare dalla presenza misteriosa del Signore e diventiamo realmente madre, il ricettacolo della sua presenza, fratelli, conformati a Lui. San Paolo ci dice: "Anche se il nostro uomo esteriore va in deperimento, quello interiore si rinnova ogni giorno". Il rinnovamento del mondo che Cristo è venuto a compiere, non ha niente di quello che aspettiamo noi sociologicamente, psicologicamente.

Egli è morto in croce ed è risorto ed ha fatto tutte le cose nuove; le può fare e le fa con facilità, ma il cuore nuovo, ma trova resistenza in noi nel fare l'uomo nuovo creato in Cristo Gesù; questa è la vera ed unica novità. Ci ha lasciato la malattia, il deterioramento della vecchiaia, la morte, ma in questa realtà, nella quale apparentemente e esternamente non è cambiato niente - l'uomo continua a nascere, a fare il mascalzone, ad ammalarsi, invecchiare e morire - è cambiato tutto perché l'uomo è rifatto completamente, radicalmente nuovo. Nel cuore la presenza del Signore fa le cose nuove, e nello stesso tempo non ci priva delle cose di giorno.

Abbiamo due piani distinti: la provvidenza ci dà sì l'aiuto per la vita di ogni giorno, ma come supporto per accogliere la sua presenza che ci trasforma ad immagine del Signore Risorto. Questa è la novità del cristianesimo, questa è la

risurrezione di ogni giorno, questa è la Pasqua che dobbiamo vivere; in attesa, non della Pasqua solamente del calendario, ma della Pasqua vera, completa, quando lo vedremo come Egli è.

Purtroppo noi snaturiamo, svuotiamo la nostra vita all'interno, come nell'immagine del vecchio ciliegio vuoto internamente, della linfa vitale, della novità del Vangelo, dell'opera, della potenza dello Spirito Santo. Noi siamo ricettacolo, madre del Signore, chiamati a mettere a disposizione la nostra esistenza, così com'è, anche se malconcia e ridotta tale dal peccato, affinché sia generato e cresca in noi il Figlio suo che ha assunto la nostra miseria per riempirci della sua vita e donarci la sua gloria.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.

Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”.

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Penso che ciascuno di noi si sia un poco visto in quest'infermo, che da molto tempo aspetta di essere guarito. Gesù gli si avvicina e dice: “Vuoi guarire?”. Noi ragioniamo umanamente e diciamo: “Eh, come faccio? Eh, non mi vogliamo bene qua. Guarda, io sono paralizzato e quando mi muovo per andare, un altro l'hanno già buttato dentro prima di me, e io così non guarisco!”. Gesù nel nostro cuore sempre si rivolge a noi e ci chiede: “Vuoi essere guarito?” Domenica abbiamo visto come Egli dà un'acqua e ci fa vedere. Abbiamo visto come il cieco nato ha visto Gesù, ha

creduto in Lui. E quest'uomo - che è ciascuno di noi - è chiamato ad uscire dai suoi peccati, che impediscono di vedere chi è Gesù, di vedere Gesù che parla, di vedere Gesù che adesso, con la sua Parola opera nei suoi sacramenti.

Noi invece che siamo sempre immersi - lo dico a me stesso per primo, che sono un po' più vecchio di voi - in questa realtà sacramentale, non guariamo mai. La conversione, come ci ha detto la preghiera è: "...vivere degnamente il mistero Pasquale", cioè questo dono dell'acqua viva, che ci fa vedere e ci disseta. Ieri Gesù aveva parlato della sua Parola, che viaggia come l'acqua che scende nell'Araba, poi scende giù nel mare e risana tutto. La sua Parola va e ridà vita a quel ragazzo. Qui abbiamo degli alberi attorno al fiume, alberi che vivono di quell'acqua: questi alberi siamo noi. Siamo noi questi alberi. Questa vigna del Signore, che Lui ha piantato è la nostra vita che Lui ha fatto perché sia rigogliosa, sia bella, produca frutto sempre.

Un frutto che quando c'è siamo i primi a poterne mangiare. Ma il Signore in questa settimana del cieco nato, che è una settimana anche di catechesi sull'acqua che fa vedere, sull'acqua che veramente ridona la vita, dice a ciascuno di noi che la fonte dell'acqua è Lui, Gesù, quel Messia, quella fontana a cui è andato a lavarsi quell'uomo. La differenza di situazione in questo episodio sta nel fatto che qui viene l'Angelo del Signore a muovere l'acqua. L'acqua lì non scorreva, non era sorgiva; era una raccolta d'acqua, forse c'era anche una minima sorgente, ma era un portico dove si raccoglieva l'acqua per poterla tenere conservata, e veniva mossa da quest'Angelo, con una potenza di guarigione; un Angelo mandato apposta per guarire. A chi la toccava per primo passava quest'energia e veniva guarito. Gesù a quest'uomo ordina con la sua parola: "alzati e va". Gesù sapeva che da tanto tempo era lì e aggiunge l'obbedienza: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e va".

Vorrei farvi una similitudine, che non è azzardata. Gesù vede anche noi e conosce da quanto tempo aspettiamo che ci liberi. Quando Gesù risorge, viene con il trofeo della croce su cui era "addormentato" e va ad annunciare a tutti che Egli è libero, che ha sconfitto la morte. Gesù comanda a quest'uomo, in giorno di sabato, di portare sulle spalle il lettuccio sul quale giaceva malato come segno che era stato guarito dal Lui, fonte della vita, fonte della visione vera dell'uomo; di quell'uomo pieno di luce, pieno di realtà meravigliosa, che Dio aveva concepito e creato pieno di salute, di capacità di muoversi, di operare il bene. Ebbene il Signore è questo tempio, dal quale e nel quale sorge l'acqua di vita che scorre e risana tutti gli uomini.

Noi dovremmo aver sete di quest'acqua: acqua che fa rinascere. Io ho visto in questi giorni queste piante verdi, che adesso hanno cambiato i fiori: erano appassite, ho messo loro l'acqua e sono tornate a vivere. Hanno impiegato un'oretta o due, ma poi sono tornate di nuovo vive. L'acqua fa vivere. Noi abbiamo quest'acqua della grazia di Dio, dell'amore del Signore, dello Spirito Santo. Ecco l'acqua vera, l'acqua di vita che abbiamo sempre perché scorre in noi! Ma ci dissetiamo a quest'Amore, crediamo che è Gesù a donarci quest'acqua, che il Padre gode che noi l'abbiamo? Il Padre ci ha chiamati questa sera, per parlarci, per farci ascoltare la Parola di Dio, così piena di misteri e così piena di luce. Gesù ci dà il suo corpo e il suo sangue, che è tutta vita, che è luce, che è bellezza di vivere.

Accogliamolo, noi che siamo ammalati, Egli ci guarisce dentro e fuori. Soprattutto vorrei che noi avessimo a capire che dovremmo con la nostra vita: "Recare ai fratelli il lieto annunzio della sua salvezza". Noi siamo come delle cellule in un corpo: se le cellule sono sane, danno il loro apporto a sanare il corpo. Per cui, se noi ci riempiamo di quest'acqua, di quest'amore, di questa vita, anche senza muoverci di qui, o dal nostro lavoro che facciamo – sia che tu sei studente, o voi ragazzotti che siete lì, che lavorate, andate a scuola -, stando nell'amore del Signore, vedendo questa fonte che ci dà la vita, questo fiume stupendo che scorre nel nostro cuore, pieno di luce, bellezza, gioia, che Dio ha che noi siamo figli suoi.

Noi diventiamo capaci di annunciare e dare la salute agli altri, perchè siamo sani noi. Siamo sani, anche se siamo stati ammalati; anzi il fatto di essere stati ammalati, manifesta ancora di più che noi siamo vivificati da quest'acqua di vita, che fa miracoli, che fa vivere questo paralitico, che lo fa camminare. Chiediamo a Maria, ai Santi che hanno accolto quest'acqua di vita, hanno avuto sete e si sono riempiti di Spirito Santo e di amore, di essere anche noi queste cellule del corpo, queste membra del corpo di Cristo vivificate dallo Spirito Santo, nostra guarigione. Guardiamo negli occhi Gesù e diciamo: "Tu sei il Signore, tu sei la fonte dello Spirito, della mia vita" e saremo mandati ad annunciare nella gioia che Egli è la luce di vita, Egli è la fonte dell'acqua di vita.

MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri

udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Come dicevamo ieri, questo pastore ci sta conducendo alla sua gloria, attraverso il tempo di Quaresima, chiamandoci alla conversione. Abbiamo sentito nella prima lettura parlare appunto di queste "acque" presso le quali il Signore conduce "Trasformerò i monti in strade, le mie vie saranno elevate, perché Dio ha pietà del suo popolo e pascoleranno lungo tutte le strade, uscite, vi condurrò alle sorgenti d'acqua". Questo pastore, dicevamo ieri, ci conduce, mediante il gusto della sua sapienza, della sua parola che viene dal Padre, da Lui accolta e fatta sua, e vuole che noi ci convertiamo.

Nella preghiera abbiamo detto: "non rifiuta il perdono ai peccatori pentiti... la confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia". Isaia dice che Dio consola il suo popolo, ama il suo popolo e gode nell'esercitare la sua misericordia; per cui, la conversione che Gesù cerca di fare in noi è di portarci alle sorgenti d'acqua, che sono dentro al nostro cuore, come dice alla samaritana, contengono l'acqua dello Spirito, dell'amore di Dio, con il quale siamo stati sigillati nel Battesimo e che ci purifica e ci disseta, con la carità, con l'amore di Dio, con la sua vita divina che è l'opera continua che fa di vivere nel Padre, come il Figlio nel Padre.

L'opera continua che fa, è quella di amare, di donarsi nell'amore e di compiere la volontà del Padre nell'attrarre al proprio cuore, perché è il cuore del Padre, nella misericordia i suoi figli. Quindi Lui ha compassione di noi, una compassione immensa; per noi è difficile cogliere questa misericordia, perché non pratichiamo il comandamento di Gesù che ci dice di rimanere nella sua misericordia, nel suo amore. Il motivo per cui noi di solito non accogliamo questa misericordia, non accogliamo questa consolazione, non ci apriamo ad essa: è espresso nelle due prime frasi della preghiera: "O Padre che dai la ricompensa ai giusti".

Chi è più giusto di Gesù? Nessuno. Gesù afferma che vuole fare la volontà del Padre, ciò che a Lui piace, e si trova a dover percorrere una via di passione, di croce, di morte: bella ricompensa! O è falsa la preghiera che abbiamo fatto, o il Signore vuole condurci ad un altro modo di giudicare la realtà. Egli ci invita ad accogliere la sua misericordia per noi, la gioia del suo perdono nel nostro cuore, ad accogliere il comandamento: "Venite a me voi che siete oppressi e affaticati". Diremo poi nella preghiera sulle offerte: "La potenza di questo sacrificio elimini in noi le conseguenze del peccato" che sono l'esperienza della nostra miseria, della quale siamo noi responsabili, e siamo impediti dal nostro peccato di accogliere la potenza dello Spirito Santo che ci fa crescere come nuove creature.

L'obbedienza alla fede, l'adesione nella fede a questo dono che siamo trova opposizione nella nostra concezione di giustizia, di capire la realtà secondo il nostro schema di soluzione per raggiungere la nostra felicità. Noi ci opponiamo

istintivamente alla morte, di andare alla morte di croce come Gesù, perché vorremmo essere esaltati senza e prima di umiliarci fino in fondo alla morte che il nostro peccato ha prodotto. Per grazia di Dio siamo comunque spinti dalla sua misericordia a seguire Gesù, che ci attrae con la sua luce di amore dietro a sé, mentre noi, che abbiamo l'esperienza del nostro peccato, preferiremmo avere la falsa giustizia di non vivere come Gesù e in Gesù, questa esperienza della morte, del male, della debolezza che Gesù accoglie volutamente, mosso dallo Spirito Santo.

Noi non desidereremmo seguirlo e, preferendo essendo giusti alla nostra maniera, ci opponiamo e così non gustiamo questa misericordia del Padre. Senza l'esperienza della misericordia, senza l'adesione a questo dono che ci viene offerto Dio come un padre ed una madre, tutto amore verso di noi, non possiamo vivere come nuova creatura, vivificati dallo Spirito Santo. Gesù ci invita a camminare con Lui per arrivare alle acque della vita, non per la strada che desidereremmo noi ma per la strada stupenda dell'amore, della compassione per farci gustare la sua salvezza. Egli si è offerto con gioia nell'amore: "Papà nelle tue mani affido il mio Spirito perdona loro che non sanno quello che fanno..".

Accettiamo di non conoscere la misericordia di Dio, e chiediamo che la potenza di questo sacramento ci faccia vivere con la forza di questo sacramento istituito per la nostra salvezza, questo pane e vino, offerto a noi peccatori, divenuti capaci di amare il Padre ed i fratelli nell'amore di Gesù.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi

davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

Dio che è Padre ci ha dato la grazia di purificarci e di santificarci. Il Signore ci parla per la nostra salvezza; le sue parole, i suoi discorsi, i suoi ragionamenti sono in funzione di togliere a noi - perché Lui è Onnipotente e Misericordioso come il Padre - la nostra debolezza, causata dalle ferite del peccato, e ci vuole rendere forti nel bene, come dirà la preghiera sulle offerte. La Parola del Signore dimora poco in noi come parola di Dio che ci salva dalla tristezza e dall'umiliazione della colpa.

L'amore di Dio di Dio rimane in noi e può essere nostro solo se aderiamo, crediamo a Gesù, come Signore: Egli è invisibile, ma reale, mentre vorremmo farci un idolo a cui aggrapparci per credere: questo idolo non è Dio. L'idolo dal quale Gesù vuole liberarci, è proprio l'amore che noi abbiamo a noi stessi e la fede che abbiamo in noi stessi come uomini. L'uomo è stato creato e generato per essere figlio di Dio, per essere figlio della Risurrezione, per vivere della vita dello Spirito Santo, la vita del Signore risorto; questa realtà è stata obnubilata in noi dal peccato, dall'umiliazione della colpa, e dalla debolezza per le ferite del peccato: dobbiamo riconoscerlo.

La Quaresima ci invita alla penitenza, che è la conversione a questa dolcezza d'amore, di misericordia di Dio che si piega sulle nostre ferite, perché ci ama come Padre. Gesù è la manifestazione dell'amore del Padre. Accettare questo, vuol dire perdere l'appoggio degli altri come uomini e di noi stessi come uomini; accettando una testimonianza, nel Vangelo espressa molto bene, che non è di questo mondo. Gesù, come Figlio di Dio, viene testimoniato due volte, e nella trasfigurazione e nel Battesimo, da una voce che viene dall'alto, dal Padre che dice: "Questi è il Figlio mio prediletto". Noi battezzati nell'acqua dello Spirito, siamo divenuti questo "dono di Dio", come diremo alla fine nella preghiera della comunione: "Perché possiamo gloriarci della pienezza del tuo dono".

Questo dono che è Gesù, "mediante la sua morte e risurrezione è diventato vita nostra", attraverso il pane di vita che ci dà, che è Lui stesso e il suo sangue che fa scorrere nelle nostre vene umane. Questo dono viene poi testimoniato dallo Spirito Santo al nostro spirito, istruendoci che noi siamo uno con Gesù, a credere a Lui, come mandato dal Padre. Questa è la testimonianza in noi dello Spirito Santo, sull'amore di Dio per noi in Gesù. Ora, sia le ferite del peccato, sia le altre realtà che ci tengono schiavi, ci impediscono di convertirci al profondo del cuore dove lo Spirito del Signore dice, a me, a ciascuno di noi: "Tu sei figlio della Morte e Risurrezione di Gesù, la vita di Gesù è in te: a questo dono ti devi convertire".

La conversione, come dice bene il Vangelo, è quella di osservare la Parola e accettare che l'amore di Dio Padre è già stato riversato nei nostri cuori, così che noi possiamo comportarci da veri figli. Se Dio mi ama come figlio, io mi devo fidare totalmente del suo piano su di me, e il piano su di me, è la giustizia di diventare un'offerta gradita a Dio, facendo la volontà di Gesù: "Vivere come Lui, da figlio".

Ecco il dono immenso dell'amore di Dio per noi. Se noi camminiamo fedelmente nei precetti del Signore, che possono essere riassunti con queste parole "Credi alla testimonianza che io rendo a te, che il mio Spirito rende in te, che il Padre rende a me, credi che questo pane che mangi è il mio corpo, questo vino e il mio sangue di risorto, vivi quindi da risorto, vivi questo dono che sei".

L'umiltà che noi abbiamo, - se siamo mossi dallo Spirito - non è l'umiliazione del peccato, ma come ci dice San Benedetto: "Si corre mossi dalla gioia, dal diletto dello Spirito Santo nel nostro spirito verso la Pasqua, verso la gloria". La trasformazione nostra sta nell'offerta di noi stessi al Padre, mediante l'amore al Padre, a Gesù; e nell'amore concreto alla presenza di Gesù in noi e nei nostri fratelli.

VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Se vi ricordate, Domenica scorsa nella discussione con il cieco nato, i Farisei dicono: noi non sappiamo da dove sia costui. E il cieco nato, rafforzando il loro ragionamento, dice: proprio questo è interessante, che voi non sapete di dov'è chi ha guarito i miei occhi. Questa sera Gesù riprende questa parola e dice: "Voi dite che sapete di dove sono". Interessante il ragionamento che hanno fatto. Padre Bernardo parlava della non logica che c'è quando uno non è nella bontà, non è con il Signore, mentre la Parola di Dio, Gesù, è una logica continuata e consequenziale. Loro dicono: "Noi sappiamo". "Voi dite di sapere dove sono io". Ma in realtà dice: "Certo che voi mi conoscete dove sono, eppure io non sono venuto da me". Essi non conoscono il Padre da cui è stato mandato.

È molto forte quest'affermazione del Signore. Solamente la relazione di vita e di amore che Gesù ha con il Padre è conoscenza piena; e Lui viene dal Padre, perché è stato generato dal Padre e come Verbo di Dio e come uomo, lo conosce per

esperienza vitale, profonda, come comunione di vita e unione di vita in Dio, perché è uno solo. Questa conoscenza l'uomo l'ha persa, perché si è dimenticato che la vita l'ha ricevuta da Dio per essere figlio suo. Dio l'aveva messo nel Paradiso, proprio perché lui diventasse capace di essere santo come Lui, di diventare figlio di Dio in pienezza, nell'amicizia più grande, nella comunione più grande.

L'uomo, avendo perso lo Spirito, non conosce, non ha l'esperienza dentro di sé dello Spirito, e quindi non può sapere da dove viene Gesù, perché l'uomo non era ancora generato dallo Spirito Santo, in quanto lo Spirito Santo non era stato dato. Gesù non era stato crocifisso, il suo cuore non era stato spaccato e non aveva donato lo Spirito ancora. Per cui la comunione di vita che il Signore ha col Padre è la sua vera origine. Noi siamo nati, non da volere di carne o da sangue e da volere d'uomo, ma da Dio siamo stati generati anche noi nel Verbo, nel Signore Gesù.

Questo grande dono che abbiamo ricevuto, è - come abbiamo sentito - originato da Colui che è la fonte d'ogni bene, che è il Padre. Nella preghiera abbiamo chiesto a questo Padre Santo: "Siate santi, come Io sono Santo". Santo vuol dire animati dallo Spirito Santo, come Io sono animato dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo cos'è? E' la carità di Dio, l'amore di Dio. Gesù è tutto permeato da questa santità, e proprio perché aveva questa santità va fino alla croce ad immolarsi, a farsi bruciare da quest'amore. Non è stata la volontà degli uomini - come abbiamo sentito nella prima lettura -, che fanno i loro calcoli giusti: "Mettiamolo alla prova!".

Essi non hanno l'idea, come dice la Scrittura, che c'è un salario per la santità, per essere come Dio vuole, per essere aderenti a quello che Dio vive, che è amore, e allora sbagliano totalmente nella loro malizia. Gli uomini fanno il loro calcolo, ma Gesù si è offerto liberamente dall'eternità al Padre, perché ha voluto, ha scelto Lui, ha scelto per amore di potere bruciare nel suo amore, con la sua vita donata per amore, tutti i nostri peccati e darci una vita nuova, tutta Spirito Santo, tutto amore.

Questo Dio, che è Padre Santo, sia nei suoi sacramenti sia nella Parola che abbiamo ascoltato adesso, che veniamo ad ascoltare tutti nel cuore perché è il Signore che ci istruisce, ciascuno di noi qui presenti, ha messo rimedio alla nostra debolezza, a quest'incapacità di cogliere questa vita nuova, mangiando il suo corpo e il suo sangue. Mangiando la sua Parola, aderendo alla sua Parola, diventiamo un solo Spirito con Lui, un solo amore con Lui. E diventiamo capaci, se lo accogliamo con gioia, di cogliere i frutti della redenzione. I frutti della redenzione cosa sono? Sono questo pane e questo vino, tutto Amore.

Se noi cogliamo quest'Amore con gioia e lo manifestiamo nel rinnovamento della vita, cioè vivendo secondo lo Spirito, secondo l'amore di Dio, credendo a quest'Amore, anche quando sembra che per la nostra debolezza non riusciamo a capire, a sentire niente come se non avvenisse niente nella comunione, nella Parola sua, la potenza dello Spirito Santo, dell'amore che ci ha presi, ci ha trasformati, ha una gelosia immensa e agisce nel profondo del mistero del nostro cuore. A noi sta però di manifestare la gioia che abbiamo ricevuto i doni. Se noi manifestiamo nell'umiltà di accogliere questo dono immenso del Dio umile, che si fa tutto dono noi in un pezzo di pane, diventando un pezzo di pane, diventando vino versato per i

fratelli, per la gioia dei fratelli, nella gioia di amare, ecco che Gesù si manifesta. Si manifesta con la sua dolcezza infinita e con la sua potenza di vita a noi: “A chi mi ama, mi manifesterò”.

Ecco il cammino quaresimale, che è proprio di andare nel nostro cuore, vedendo tutto l'amore di Dio, di questo Padre Santo, che ci vuole santi, misericordiosi come Lui, perché in noi il Signore vuole operare l'atto più sublime della sua carità, che siamo suoi veri figli. E vuole che noi diventiamo in Lui e come Lui capaci di offrire la nostra vita, specialmente quando c'è qualche difficoltà, quando non siamo capiti, quando non ci capiamo fra di noi. Cosa fare in quei momenti? Lasciare che lo Spirito Santo, il Signore Gesù ci offra, e noi offrirci con Lui perché la vita e la gioia di vivere sia in tutti i cuori.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: “Questi è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”.

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”.

Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.

Questo brano del Vangelo, come sempre tutti i brani del Vangelo, è uno stimolo per noi a riflettere. Alcuni dicono: "Questo è il Cristo" altri dicevano "No". Le motivazioni che portano son tratte dalla Scrittura: il Cristo non può venire dalla Galilea. Era noto che Gesù era cresciuto in Galilea, a Nazareth, mentre invece il Cristo doveva venire dalla stirpe di David, dal villaggio di Betlemme. Quanto dice convince tanta gente; nonostante l'invito pieno di buonsenso di questo anziano Nicodemo di chiedere a lui stesso: “tu vieni dalla Galilea o sei nato a Betlemme?... poiché la nostra legge non giudica nessuno senza averlo prima ascoltato”, prevale in essi la loro opinione preconcetta.

Sono scritti molti libri che denigrano Gesù, ma in noi che crediamo esiste il coraggio di renderci conto dei fondamenti della nostra fede, o siamo dei babbei che

bevono tutte le stupidaggini che sentiamo, leggiamo, magari propinate dalla televisione? Gesù viene da Gerusalemme, dalla Galilea, da Betlemme? Il problema non è soltanto il luogo di nascita, ma avendo abbiamo cantato: "Lode a te o Cristo, Verbo di Dio", percepiamo che in Gesù c'è qualche cosa che sorpassa, e Gerusalemme, e la Galilea, e Betlemme e non ci soffermiamo a riflettere questo "qualcosa" di origine diversa.

La motivazione per cui noi ora, nel Vangelo i Farisei - non riusciamo a capire è molto semplice: i Farisei avevano deciso di farlo fuori, e delle guardie che erano state affascinate dalle sue parole dicono: "è gente che non conosce la legge, è maledetta", mentre a Nicodemo, che aveva cercato di farli ragionare con un tantino di buon senso dicono "Sei uno stupido...non hai studiato abbastanza le scritture". Dovremmo esaminare le dinamiche che suscitano tali reazioni di rifiuto. Non sappiamo che domani esisterà ancora il mondo, forse il telegiornale vi dirà di sì, ma con quale certezza? Il giorno prima che venisse il terremoto ad Haiti, in Cile, tutti mangiavano e bevevano, erano sicuri. Ma quanti sono morti, ed in qual modo hanno affrontato l'incontro con la realtà di Dio? Di fronte al Vangelo dobbiamo avere un atteggiamento di apertura al mistero di Dio. Chi ci assicura che solo tutto quello che noi possiamo controllare è l'unica realtà che esiste?

Esiste quindi una realtà che ci supera, e che richiede un poco di buon senso per accoglierla; Nicodemo appena accenna ad una possibilità diversa da accertare viene tacciato da stupido. Come dice Sant'Agostino: "Se tu non capisci" non ti devi stupire, non possiamo capire tutte le meraviglie del creato, della parola di Dio, del mistero di Dio, ma tu "mettiti lì a riflettere, prega e poi consulta Colui che è nel tuo cuore e vedrai che qualche cosa di più capirai". Il nostro guaio è che noi non vogliamo renderci conto fino in fondo della carità del Signore Gesù che va alla morte per darci la vita, poiché dovremmo cambiare qualche cosa nei nostri atteggiamenti e comportamenti nella vita pratica, ma soprattutto nel cuore.

Nella preghiera diremo, "Con la forza del tuo amore piega a te, anche se ribelli, le nostre volontà", il problema è proprio questo, che noi siamo ribelli alla carità, all'amore di Dio, pensando che siamo noi al centro di tutto. Basta osservare come avvengono le relazioni nelle famiglie, nelle comunità: "quel piatto bisogna lavarlo in quel modo, asciugarlo in quell'altro...", secondo il mio parere; ci sono tante altre modalità di lavare e disporre i piatti, ma perchè proprio la mia deve essere l'unica alla quale tutti si devono sottomettere?

Questa ribellione si manifesta nell'affermazione esclusiva di noi stessi e ci fa litigare per delle banalità, ma quello che è il più grave, ci fa perdere la conoscenza della carità di Dio riversata nei nostri cuori dal Santo Spirito. Preferiamo un nostro puntiglio, capriccio, molte volte sciocco, se non stupido invece di aderire alla carità e mitezza del Signore. Quindi, prima di prendere una determinata scelta con sicurezza – segno dell'insicurezza radicale che è in noi - dobbiamo soffermarci a riflettere se veramente crediamo: " che Dio Eterno Padre ci ha creati ed ha mandato il suo Figlio, che il Verbo di Dio Gesù Cristo, nostro Signore ha accettato la morte per donarci la sua vita con la sua Risurrezione, che siamo stati segnati col sigillo

dello Spirito nel Battesimo - e tutti i qui presenti sono battezzati, - che adesso comunichiamo, mediante il segno sacramentale, al Corpo e al Sangue del Signore Gesù, potremmo ancora stare nei nostri giochetti ridicoli?".

La nostra difficoltà nel capire e accogliere il Vangelo, sta in questa ribellione e affermazione di noi stessi contro tutti e soprattutto, contro la carità del Signore Gesù.

V DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Questa mattina, San'Ambrogio, nella lettura che abbiamo fatto come commento a questo Vangelo, dice che è un momento cruciale per Gesù, nel senso che: se Lui avesse condannato quella donna, tradiva la sua missione di Salvatore. È venuto per salvare e Lui condanna. Per cui Gesù, che è l'unico innocente e che è mosso dall'amore del Padre e che vuole salvare, nella sua carità immensa, illumina il cuore di quelle persone, con la sfida che pone: "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". In questo modo Lui ottiene e che questi capiscono che sono peccatori e che Lui è venuto per loro; che questa donna può andare in pace, senza essere condannata. Gesù usa la non condanna forzata di quelli, per dire: "Anche Io non ti condanno".

Pur dicendo la legge di lapidarla, questi non la mettono in pratica, perché sono tutti peccatori e quindi anch'io non posso farlo. Quasi sembra dire: "Che bravi che sono stati questi tuoi accusatori, mi danno l'occasione di perdonarti". Questo potrebbe essere un nostro ragionamento umano; ma a muovere Gesù è la carità di Dio. Nella prima lettura abbiamo sentito: "Io faccio una cosa nuova, trasformo il deserto in una terra stupenda di vita, che loda Dio, che diventa verde di una vita nuova". Questa vita nuova che Gesù dà, è descritta molto bene da San Paolo nella seconda lettura, dove dice, che di fronte alla conoscenza di Gesù Cristo - attenzione, non una conoscenza nel senso nostro - ma un'esperienza dell'amore di Gesù Cristo per lui, peccatore, che era nemico della Chiesa, che aveva perseguitato Gesù nelle

sue membra, conoscenza quindi che è l'esperienza di questa carità

Dio infatti è massima conoscenza e carità. Egli è tutta intelligenza, tutta luce, di bellezza di vita; è luce che non possiamo neppure immaginare quale potenza di intelligenza contenga, tutta al servizio dell'amore. Trovandosi di fronte all'uomo che ha peccato, Lui non si ferma, ed escogita questa sua - se volete - impresa secondo la volontà del Padre, di dare la sua vita per noi, per manifestare che Dio è amore, che Dio è misericordia, che Dio perdona, che Dio ama ciascuno – anche questa donna, messa lì in mezzo - ama tutti e vuole la salvezza di tutti, ma col costo della sua morte in croce. San Paolo capisce questo mistero e dice di conoscere Gesù in questo modo esperienziale, aderisce al suo amore, addirittura non vuole nessuna giustizia che quella dell'amore a Cristo; dell'amore a Cristo nei fratelli. L'apostolo vede se stesso e tutti gli uomini immersi nella carità di Dio in Cristo Gesù.

Questa fede è potenza di Risurrezione nuova. È una vita nuova, tutta carità d'amore; e se noi superiamo la giustizia di una legge, fatta per gli empi, giustizia di un nostro sforzo, di una supposizione che la carità di Dio venga da noi - e non dal cuore di Cristo, da questo cuore nuovo, presente nella creatura nuova che Gesù ha fatto di noi - noi continuiamo a cercare la vita senza abbracciare nell'amore, la morte di Gesù per noi e la potenza della sua risurrezione che fa vivere noi del suo amore, della sua misericordia. Questo passaggio sembra facile, ma è molto difficile, poiché per il nostro io, per la nostra esperienza, è una morte.

Dovremmo abbracciare questa morte nella luce dello Spirito Santo, nella luce di Gesù che ha dato la vita per noi; in questa luce, noi abbiamo la potenza operante di Dio, che ci trasforma. Nella preghiera alla fine della Santa Messa chiederemo di “essere restituiti a questa vita di carità, con la potenza di questo sacrificio”. Non possiamo noi cristiani, vivere l'amore di Dio, se non lo riceviamo e non crediamo che in quel pane, in quel vino è presente Colui che si è donato a noi sulla croce e si dona ora a noi nel suo amore perfetto ed infinito. Se noi crediamo e abbracciamo questo, possiamo seguire Gesù nell'amore così da conquistare Lui, lasciare vivere Lui in noi, ed agire noi nella stessa carità.

Ci sarà facile lasciare tutto per Lui, come Egli ha lasciato tutto per noi. Certo che il Signore è veramente misericordia, ed è venuto per salvarci dalla nostra stoltezza, dalla nostra tristezza, dalla nostra grettezza di cuore. Dio è grande nell'amore, mentre il nostro cuore di pietra deve essere fatto a pezzi, frantumato, distrutto. Allora il cuore pieno di Spirito Santo, fatto dallo Spirito Santo, questo cuore di Cristo risorto possa essere la spinta, con la quale noi viviamo la nostra vita quotidiana nella normalità. Essa non è più solo normale umana, ma è una vita di risorti che accettano dentro di sé il sacrificio d'amore del Signore; e fanno di questo sacrificio d'amore la spinta per diventare essi stessi, noi stessi, un'offerta a Dio.

Allora questa carità di Dio, effusa nei nostri cuori, manifestandosi, facendosi dono, diventa luce di salvezza per noi, ci fa camminare in una vita nuova seguendo lo Spirito. Soprattutto diventerà gioia immensa del cuore, nell'accogliere in noi la vita nuova di Cristo, che è eterna, diffondendola mediante il sacrificio di noi stessi per la salvezza nostra e dei fratelli. Questo è il modo che il cristiano assume per

vivere e agire nella carità del Signore Gesù.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Per spiegare tutto questo lungo brano del Vangelo, dovremmo ritardare la cena. Si è soliti sottolineare l’umanità, la compassione di Gesù per il suo amico Lazzaro; si dimenticando quello che ha detto ai discepoli: “Lazzaro è morto” e che Marta gli dice, quando lo incontra e arriva al suo villaggio: “Se fossi stato qui non sarebbe morto” ed a lei Gesù dirà successivamente: “Non vi ho detto che se credete, vedrete la gloria di Dio?”. Quindi per leggere a fondo, non in modo superficiale questo brano del Vangelo, dobbiamo pensare alla “gloria di Dio. La gloria di Dio che si manifesta è il Figlio suo: “Splendore della gloria del Padre”.

L’origine della sua compassione non è soltanto un sentimento umano, ma un qualcosa di più profondo, cioè: è la Carità del Padre che si manifesta in modo umano in Gesù; anche con espressione di dolore e di pianto, ma è anche il segno della gloria del Padre che manifesterà, poco dopo, col risuscitare il Figlio suo. È il segno della gloria della nostra risurrezione alla quale noi facciamo tanta fatica a credere, e soprattutto a gioirne. La morte non c’è più, c’è un passaggio biologico, "un sonno", dice il Signore, in vista di una trasformazione.

In questa trasformazione ci sono tre elementi; due sono materiali, di cui il primo è: “Togliete la pietra”. Gesù non poteva con un dito farla saltar via? Con questa omissione, per così dire, della sua potenza Gesù ci vuole indicare che per capire qualche cosa del mistero di Dio, abbiamo bisogno che la Chiesa ci trasmetta la Parola del Signore, tolga la pietra della nostra cecità. Dopodiché Gesù dice: “Vieni fuori!”. Egli è Colui che dà la vita con la sua parola e Lazzaro viene fuori, tutto bendato e incappucciato. Anche in questo caso non poteva Gesù polverizzare le bende con un soffio? Se con la sua Parola ha dato la vita a un morto, sarebbe stato senz’altro meno difficile annientare le bende con un soffio. Come mai il Signore non ha agito in questo modo?

Questo è un insegnamento per noi: il Signore ci ha risuscitato con la sua Parola, nel suo Spirito mediante il Battesimo, ma noi siamo ancora, - purtroppo e spesso restiamo avvolti nelle bende delle nostre emozioni, sensazioni, idee, paure, ambizioni e quindi abbiamo bisogno di qualcuno che ci tolga e ci slegli da queste nostre bende. Nella liturgia quaresimale la Chiesa ci ha dato tante indicazioni per cercare di toglierle e la vita stessa, con le contrarietà che incontriamo, è un modo con cui il Signore ci toglie le bende, ma è che noi abbiamo paura di essere liberati e prendere la nostra responsabilità di scegliere la vita nuova secondo il Vangelo.

In fondo, Lazzaro era già in putrefazione, si ritrova vivo, e qualcuno potrebbe anche pensare che sentisse un certo calore dentro il lenzuolo con le bende che coprivano la sua nudità. Non ci interessa l'imbarazzo che potrebbe aver provato Lazzaro, nell'essere spogliato ed apparire nudo davanti alle sorelle, a Gesù, ai suoi discepoli, ai Giudei, ma di fare attenzione a cosa proviamo noi nello spogliarci da tutte le nostre stampelle impiegate per sostenere la nostra effimera pretesa sbagliata di dignità fasulla. Certamente non abbiamo voglia e in più manifestiamo la nostra sciocchezza, poiché davanti a Dio tutto è nudo ed è inutile che noi scappiamo sempre da Lui, che vuole rivestirci della risurrezione già avvenuta anche per noi nel Signore Gesù. Per questa trasformazione nella vita del Risorto presente in noi dovremmo volentieri mollare queste benedette bende con cui ci mascheriamo, mollare questo lenzuolo che portiamo per bene apparire e non farci vedere nudi, non fisicamente, ma nudi nel cuore.

Dovremmo avere un solo desiderio: che Dio compia in noi la sua opera, cioè manifesti la sua gloria. A parte il fatto che questo sarebbe la dimostrazione della potenza di risurrezione del Signore e segno della sua Risurrezione e quindi della sua grande dignità, dovrebbe anche essere uno stimolo per noi di voler comparire davanti al Signore Gesù così come Lui ci ha fatti, come Lui ci ha amati, come Lui ci vuole trasformare. Lasciamoci spogliare delle bende per essere ricoperti della sua gloria di Risorto. Crediamo noi che Gesù vuole e può operare questo in noi. Ha operato la risurrezione fisica di Lazzaro, la risurrezione del suo corpo glorioso ed opererà lo stesso per il nostro corpo quando sarà il tempo.

Concludendo, non è stata tanto la compassione semplicemente umana, anche se la compassione umana di Gesù è certamente più accentuata della nostra, ma la sua volontà di portarci alla vita eterna nella sua Gloria. Varie volte la nostra compassione, il nostro piangere per i defunti proviene dalla paura della morte, che quella del nostro caro fa rimbalzare su di noi. Il contenuto invece della compassione di Gesù è per il fatto che l'amico Lazzaro, l'uomo singolo e tutta l'umanità siano soggetti alla morte che "Dio non ha fatto". La compassione umana di Gesù parte dal cuore del Padre, è la carità di Dio che manda il suo Figlio per la nostra salvezza, carità che diventa misericordia.

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".

Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti crederono in lui

E' interessante, direi sconvolgente, noi come i giudei, di fronte al Vangelo, siamo ciechi. Il Signore dice: "Voi mi cercherete ma morirete nel vostro peccato...; dove vado voi non potete venire...". Da lì la stoltezza: "Forse si ucciderà dal momento che dice dove vado io voi non potete venire"; perché se era questo il luogo dove andare per uccidersi, potevano benissimo farlo anche loro? "Voi siete di quaggiù e dite che io mi ucciderò, ma siete voi che morirete nei vostri peccati, se non credete che io sono (*ego ei mi* è il nome che Dio rivela a Mosé: "Io sono"; non "ero", non "sarò", ma "sono", cioè è Dio!).

Ed è per questo che solo Lui può liberarci dalla morte, non tanto fisica, ma dalla morte del peccato. "Se voi non credete che io sono, morirete nei vostri peccati"; avrebbero dovuto capire, ma non hanno voluto, come noi. Gesù è un grande maestro, persino Gandhi lo imitava, lo venerava; tutti siamo d'accordo, leggendo le parole che gli evangelisti ci hanno tramandato, è stato un grande rabbino, ma questa non è la fede cristiana. La fede cristiana è credere che Lui è il Figlio di Dio. Oggi, purtroppo basta leggere a sfogliare il giornale, l'uomo si dibatte in tutte le questioni, a volte importanti e interessanti, necessarie, ma non vuol sentire che Gesù è il Figlio di Dio e che, innalzato, ci attira a sé.

Da una parte dice: "Voi non potete venire", ma quando voi avrete innalzato il Figlio dell'uomo... "Io attirerò tutti a me". Per cui, il Vangelo è lasciarsi attrarre ed essere in comunione, nonostante la nostra fragilità, la nostra debolezza, con Colui che è. E' più facile giostrare i contenuti del Vangelo applicandoli alla nostra vita personale, sociale, familiare, ed è interessante e necessario, ma questo a che serve se noi non crediamo che Lui è il Signore? Lui è Colui che ci attira e ci porta dove noi non possiamo andare e dove Lui è andato a prepararci un posto, nella comunione del Padre e del Figlio; ciò che ha già realizzato Lui personalmente, mediante la sua morte e risurrezione, e in noi, mediante la Chiesa, ha realizzato con il Battesimo.

Crediamo che il Battesimo ci ha immersi nella realtà della vita del Padre, del

Figlio e dello Spirito Santo? Se no non siamo cristiani: siamo bravi a studiare magari teologia, a praticare - questo non vuol dire che va sottovalutata la dottrina sociale della Chiesa - ma la Chiesa non è una società! La Chiesa è il Corpo del Signore, la Chiesa è la vita del Signore. Nella preghiera: "Perché la tua Chiesa si accresca di nuovi membri", è necessario che noi entriamo in questa dimensione del Battesimo e di essere, e di vivere, e di gioire, perchè siamo in Cristo Gesù.

MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

In questi brani di san Giovanni, che la Chiesa ci fa meditare, Gesù accentua - o meglio - rivela più profondamente la sua identità. E' un uomo nato da donna, nato sotto la legge, ma è generato dal Padre; è questo che vuole far capire ai suoi ascoltatori - far capire a noi - far capire a loro che, almeno apparentemente, avevano creduto in Lui. Gesù li esorta a rimanere fedeli alla Parola; senza questa fedeltà si ritorna, o si rimane schiavi. "Noi non siamo nati da prostituzione, noi siamo figli di Dio, non siamo schiavi", siamo "liberi cittadini", come si dice.

La libertà c'è se la Parola, che abbiamo ascoltato, trova posto in noi. Certamente tante parole della Scrittura le sappiamo a memoria, ma trovano posto in noi? Che cosa significa trovare posto in noi? Come dice il salmo: "Beato l'uomo che mormora", rumina, fa "bollire" dentro di sé, giorno e notte, la Parola del Signore. Questo mormorare, se non abbiamo l'esperienza diretta della Parola, abbiamo l'esperienza diretta di altre parole. Se io dico: "Ma tu sei sciocco perché non si doveva fare così". "Eh, padre Bernardo ce l'ha con me perché non apprezza le mie capacità, non apprezza i miei sacrifici..."; e quanto dura questo brontolio? E' la

parola, in senso negativo, che rimane in noi e che ci fa ruminare, rimuginare per giorni, per una sciocchezza.

La Parola del Signore, che poi è il mezzo con cui il Signore opera, ("Chi viene, chi ascolta la mia Parola e la custodisce, noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"), che mormorio ha dentro di noi? In questi giorni abbiamo parlato del "ritornare al cuore" e, come dice San Bernardo: "La Parola, il nome del Signore Gesù, è veramente miele per la nostra bocca e gaudio per il nostro udito, è dolcezza per il nostro palato e giubilo per il nostro cuore"; questo significa custodire, avere la Parola in noi. La Parola, che è il Verbo del Padre, ci parla esteriormente per condurci interiormente dove Lui abita.

Questo significa custodire la Parola, questo significa essere liberi, altrimenti siamo schiavi delle nostre sensazioni, delle nostre posizioni, delle nostre reazioni, delle nostre idee, delle nostre programmazioni, del fatto che la vita monastica deve essere vissuta così! E siamo schiavi della legge. Questo, non è un Profeta che ce lo dice, è il Verbo di Dio, la Sapienza di Dio che ci ha creati a sua immagine, che abita dentro di noi, per mezzo della potenza del Santo Spirito; ma al quale diamo poco - non voglio giudicare nessuno dicendo poco - ma certamente, non sufficiente attenzione di come merita questa presenza del Signore, mediante la Parola.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Veramente possiamo mettere in questo Padre buono ogni speranza perché ci ha dato questo Figlio, che lo conosce e fa' quello che Lui gli ha detto di fare: osserva la sua Parola. Perché Lui ama il Padre e fa ciò che piace al Padre, e il Padre si compiace di Lui. In tutto questo tempo di Quaresima i suggerimenti della Chiesa sono perché noi possiamo piacere al Padre. Per piacere al Padre siamo chiamati ad accogliere questa parola che ci fa passare dalla morte alla vita. Questa parola che è pronunciata da uno - che è Gesù - il quale è venuto per rendere gloria al Padre in noi.

Questo nostro Dio è Padre di Gesù, che è venuto e dirà dopo la Risurrezione: "Padre mio e Padre vostro", perché noi vivessimo da figli, fossimo figli in realtà. Perché noi avessimo questa realtà di figli, la vivessimo, ne è prova - dice san Giovanni - lo Spirito che è presente nei nostri cuori, che dice in noi, attraverso il nostro cuore, la nostra mente, la nostra bocca "Papà" a Dio. E' la prova, è una testimonianza dello Spirito a noi ed è un'accoglienza che ci fa passare nell'amore di Dio e nel vivere di questo amore, di questa compiacenza che Dio ha con noi.

Certo, per noi è difficile pensare che questo Dio che ha mandato Gesù, fin dall'eternità abbia pensato a noi. A questi ebrei Gesù sta parlando nel tempio, cosciente che il tempio era Lui, il luogo dove Dio era presente - per cui è luogo sacro - ed essi si arrabbiano ancora di più, perché dice queste parole nel tempio. Gesù dice appunto: "Prima che Abramo fosse, Io sono". Cioè, guardate che nell'amore suo il Padre ha pensato di mandare me per darvi la sua vita per eternità. E costoro prendono le pietre per ammazzarlo, perché non accettano che Lui conosca il Padre: "Chi sei tu, chi pretendi di essere?".

La sua Parola invece fa passare dalla morte alla vita perché è piena del suo Spirito, del suo amore, che è quello del Padre, che con amore eterno ci ha amati dandoci il Figlio, infondendo in noi la sua vita mediante lo Spirito Santo. La nostra speranza è ben posta, è ben fondata su quest'amore fedele di Dio, il quale non ci abbandona. Nel Battesimo ci ha immersi nella morte di Gesù perché morissimo al peccato e vivessimo in questa vita nuova.

Noi siamo sicuri che Lui ha fatto la promessa, come ad Abramo, di darci come luogo il posto preparato da Gesù, che poi è il posto nel suo cuore, nel suo corpo. Noi siamo il corpo di Cristo e sue membra. Questa realtà è permeata tutta - è la Chiesa, siamo noi radunati qui questa sera - dallo Spirito Santo. La prova è che ci dà stasera - oltre alla parola piena di Spirito e di amore che Gesù ci rivolge - ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, perché noi siamo figli. Noi ci nutriamo del cibo di Dio, del cibo che viene dal cielo.

Questo cibo è necessario per la nostra vita. San Matteo lo chiama il pane che viene dall'alto. Noi mangiamo questo pane che rimane sempre sulla tavola, ma lo Spirito Santo viene dall'alto per prendere questo pane e sollevarci nell'eterno amore di Dio, perché possiamo vivere quest'amore. E amandoci amando il Padre, amandoci tra noi, diventiamo testimoni che Lui veramente è risorto, è vivo e dà la vita.

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti crederono in lui.

Dopo avere più volte affermato, in un modo indiretto: "Io sono", o "prima che Abramo fosse io sono", i Giudei non capiscono e capiscono solo quando Gesù afferma: "Prima che Abramo fosse io sono, perché Abramo vide il mio giorno e se ne rallegrò". Allora capiscono e dicono: "Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma per la bestemmia: che tu ti fai Dio". E Gesù argomenta con la Scrittura: "Voi siete dei, coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio; e le opere che il Padre mi ha dato da compiere, non vi dicono niente? Anzi mi accusate, mi volete lapidare perchè ho detto: 'Sono Figlio di Dio...'".

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore - e che nella sua bontà certamente la ascolta e ci vorrebbe esaudire al di là di ogni nostra richiesta - abbiamo chiesto, il perdono dei peccati e la sua misericordia; e di rompere le catene che ci tengono prigionieri. Allora la prigionia in cui noi siamo - e a volte ci stiamo anche volentieri - è di non riconoscere fattivamente, concretamente nella nostra vita non solo che siamo figli di Dio, ma che Dio è in noi. Quando riusciamo, per grazia di Dio, ad intuire questa - direi - ammirabile e insuperabile verità; noi "schiniamo": "Ho tante cose da fare...; la farò un'altra volta...".

Il confronto che la luce della grazia del Santo Spirito ci fa, attua, con il Signore Gesù, nonostante tutti i benefici, anche se non vogliamo accorgercene, sono davanti ai nostri occhi: i benefici della nostra esistenza, che ci riempie di gioia donandoci tutto ciò che è necessario per la nostra vita. Ah, ma noi diciamo: "Che c'entra il Padre Eterno, non ci sono i supermercati, con una manciata di euro, porto via quello che voglio..., il Padre Eterno che c'entra?". Questa è la mentalità,

quest'autosufficienza che è una schiavitù, perché ci impedisce di conoscere la carità di Dio che è riversava nei nostri cuori.

Ogni volta che noi affermiamo noi stessi, eliminiamo il Signore, almeno nella nostra esperienza. Perché, per amare il Signore ci vuole il coraggio di lasciarsi amare, di lasciarci trasformare, di perdere la nostra vita, la nostra esperienza; perché è un'altra vita, un'altra esperienza la vita del Signore che è in noi; ed è l'esperienza dello Spirito Santo che testimonia. La testimonianza dello Spirito Santo al nostro spirito, è un'esperienza, che abbiamo paura di fare.

Questo è il motivo per cui il Signore Gesù, non solo non è amato, ma viene - se fosse possibile - eliminato; perché non abbiamo il coraggio di perdere la nostra vita, di lasciarci amare, di lasciarci trasformare dalla carità che lo Spirito Santo ha riversato in noi. E non è che non abbiamo sufficienti ragioni, motivi o segni; ne abbiamo fin troppi! Moltiplicare i segni significa semplicemente: ammettere che non vogliamo abbandonarci alla carità del Signore Gesù.

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Quando la pera è matura, cade! Che cosa c'era in questa lunga trafila che pervade tutto il Vangelo? Questa discussione, opposizione, contraddizione, divergenza di opinioni tra i farisei e Gesù? Leggendolo così non si vede; arrivato alla fine dicono: "Quest'uomo bisogna farlo fuori" - perché? - "Se no, vengono i Romani e ci portano via il potere"; cosa c'entrano i Romani non si sa bene. Allora tutte le

difficoltà nel credere al Signore Gesù, che è l'umiltà di Dio - abbiamo appena cantato l'inno di san Paolo - è il nostro povero, piccolo, a volte stupido potere. "Come potete voi credere, che andate a mendicare l'approvazione gli uni degli altri?".

Questo è esagerato, se prendiamo un passo dopo l'altro, ma se arriviamo alla conclusione: perchè arrivano alla conclusione di ucciderlo? Per il potere! Così la difficoltà che abbiamo noi nel cuore a credere al Signore Gesù, è la difesa del nostro piccolo potere, la nostra personcina, il nostro io. C'era il giornale "Avvenire" lassù sulla finestra stamattina, in cui il Papa dice: "Bisogna uscire dall'io per credere al Signore, bisogna uscire dall'illusione che noi siamo qualcosa senza Dio, bisogna uscire dalla nostra presunzione e accogliere l'esaltazione che ci dà l'umiltà del Signore"; e di questa opposizione, più o meno tacita, ne abbiamo tutti; basta che incontriamo una difficoltà.

"E' nella prova che si vede il cuore dell'uomo", dice la Scrittura. Quando questi si vedono portar via il potere, almeno pensano loro, arrivano al delitto. Questo non ha bisogno di dimostrazioni, basta che aprite un giornale o un telegiornale. Ma in questa stolta presunzione dell'uomo di poter essere privato del potere, il Signore realizza il suo piano d'amore: "Custodisci nel tuo amore chi attende il Battesimo, assisti col tuo amore, noi che abbiamo già ricevuto il Battesimo". Ma noi lasciamo che emerga questa potenza del Santo Spirito ricevuto nel Battesimo, per amare, gioire e godere del Signore Gesù che si dona a noi?

L'altro fatto significativo di Caifa che, essendo sommo sacerdote..., (san Giovanni dice: "profetizzò", ma non è che lui era uno stinco di santo, era il più rabbioso di tutti: "Voi non capite niente, siete degli stupiti, io lo so, deve morire!"). Questa era la sua opinione, ma il Signore la prende e la trasforma in un'altra realtà. La cattiveria di quest'uomo diventa una profezia nelle mani del Signore, la profezia che il Signore doveva morire per riunire Israele.

Ho detto che la pera quando è matura casca: dobbiamo stare attenti alle nostre scelte, alla nostra dimensione di fondo di come nel cuore teniamo lo Spirito del Signore Gesù; perché dopo inevitabilmente va dove noi non vorremmo. Se io pianto le zucche non posso pretendere di mangiare i più succosi e gustosi pomodori; adesso che sono tutti spogli gli alberi, sono tutti uguali. Dove andrò a raccogliere le pesche? Perché uno mi darà la pesca e l'altra invece mi darà i rovi? Adesso non lo so, ma è dalla radice che nasce il frutto.

Non ci dobbiamo meravigliare di certe situazioni, stupidaggini e cattiverie che facciamo: non nascono lì sul momento, hanno tutte una incubazione molto lenta, molto profonda e da cui solo il Signore ci può liberare con la sua morte, con la sua umiltà e con la sua Carità.

DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 – 23,56)

Ovviamente non possiamo spiegare i contenuti di tutta la descrizione della Passione del Signore, anche se sarebbe interessante: interessante perché mostra la stupidità di Erode, la dabbenaggine di Pilato, l'acredine rabbiosa dei farisei...

Ma questo racconto storico sembra fare contrasto con quello che abbiamo celebrato stamattina; l'ingresso trionfante di Gesù a Gerusalemme: "Osanna al Figlio di Davide". C'è una contraddizione oppure al contrario è un sacramento (non dico "mistero" perché mistero è la stessa cosa, ma è più comprensibile per noi sacramento), cioè è una realtà sensibile che contiene una potenza salvifica; per cui la realtà sensibile è gioiosa e dolorosa ed è il sacramento della Croce.

In uno dei Prefazi che abbiamo sentito durante questa settimana era detto: "Con la potenza misteriosa (sacramentale) tu giudichi il mondo"; ed in che senso lo giudica? Significa che lo condanna? No, giudica la nostra ipocrisia, la nostra cattiveria, la nostra paura ad uscire da noi stessi; e perché la giudica? Perché la croce del Signore Gesù che si è fatto obbediente fino alla morte, che cos'è? Obbediente a che? A quel branco di persone scatenate e ignoranti? Certamente no!

Obbediente alla carità del Padre che, per salvare noi ha donato il suo Figlio, cioè il Figlio che ha assunto tutta la nostra cattiveria, tutto il nostro peccato, tutta la nostra morte su di sé per trasformarla in vittoria di risurrezione. "O albero glorioso, confitta in te è l'eterna carità": Gesù sulla croce è la carità del Padre. Questo sacramento della croce, questa potenza che giudica il mondo, viene a giudicare ciascuno di noi, che cerchiamo sempre l'affermazione; perché Pilato ed Erode lo fanno fuori? Perché veniva a far vacillare il piedistallo del loro potere.

Il Signore, con la croce, giudica il mondo, non nel senso di condannarlo, ma per far vedere che il mondo va fuori dell'orbita e per portarlo nell'orbita della carità. Chi non ha il desiderio di sopraffazione degli altri? Ieri ho ricevuto una e-mail: "Il giorno della terra: in tutte le città del mondo hanno spento le luci, perché quando finirà l'ultimo albero saranno guai per noi..."; e io volevo rispondere: "Tranquillo che quando sarà finito l'ultimo albero, tu sarai già finito".

L'unico albero glorioso che rimarrà, anche se la terra dovrà diventare un deserto, rimarrà sempre l'albero della croce che è l'albero della vita. Giudicando il mondo giudica noi stessi; in che misura facciamo nostre le parole dell'antifona: "Ralleghiamoci fratelli solamente nella croce di Cristo"; addirittura vogliamo togliere anche il crocifisso dalle scuole, perché? Perché giudica la nostra stupidità del potere. Allora è questa carità del Padre che si manifesta nella croce del Signore e che interpella noi. Come abbiamo sentito la spiegazione che fa S. Bernardo: ci sono tre croci sul Calvario: una che ridà la vita al mondo, quella del Signore Gesù; un'altra sulla quale c'è uno che bestemmia perché dice. "Quello che dice di essere il Cristo perché non salva lui?"; e un altro che invece capisce il suo male e domanda di ricordarsi di lui quando sarà nel suo Regno.

Ma c'è un'altra croce: quella di quell'uomo che veniva dalla campagna e che fu costretto a portarla; ciascuno di noi ha la sua croce: "Chi non prende la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo", allora dove ci mettiamo? In quello che è costretto a portarla perché non può fare niente? In quello che impreca perché non c'è soluzione? O in colui che docilmente, umilmente riconosce il suo peccato e accoglie, ricevere il dono della carità del Signore Gesù? Questo giudizio della croce, questi elementi li dobbiamo applicare ogni giorno a noi; dove mi metto, su quale croce? Su quella che salva, quella che si arrabbia e fa fuori gli altri? Quella dei buoni cristiani che sono costretti ad andare in Chiesa, a mandare i figli al catechismo, perché se no non fanno la cresima e se non la fanno non hanno l'approvazione per il matrimonio religioso (anche se ormai se ne fanno un baffo tutti).

Giudicare noi stessi ci fa uscire dalla nostra superficialità e stupidità, perché noi non possiamo superare il problema della croce e della morte; è solo il Signore Gesù che trionfa perché manifesta, obbedisce per manifestare a noi la carità del Padre. Noi, in qualunque difficoltà, qualunque croce dobbiamo portare, se non serve a far emergere la carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori, come dice S. Paolo, cadiamo in queste due generi di croce: quello che bestemmia e quello che sopporta e non accettiamo la vita del Santo Spirito, del Signore Gesù che ci salva.

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gesù si ritira a Betania e gli preparano una grande cena. Possiamo pensare che Gesù era sfiduciato, che ormai sapeva che la sua fine era prossima e, umanamente parlando, possiamo anche dedurre questo; ma Gesù aspetta l'ora del Padre con tranquillità. Mentre aspetta l'ora del Padre avviene questa scena che rivela, da una

parte la serenità del Signore nell'aspettare l'ora del Padre e, d'altra parte, rivela anche le situazioni che ci sono nel cuore degli uomini.

Qui ci sono tre categorie (sono tre persone), ma sono tre atteggiamenti in cui gli uomini possono avere - e purtroppo ci siamo tutti - degli atteggiamenti di fronte al Signore. "Il Signore che è bontà e misericordia", dice il salmo, quale accoglienza ha in noi, nel mondo e anche nella Chiesa a volte, - non nella Santa Chiesa - ma nella Chiesa in quanto siamo noi formati, nella Chiesa costituita da persona umane.

E certamente nella Chiesa ci sono più di quelli che noi pensiamo, perché la Chiesa stessa è questa, di quelle persone che adorano, o meglio stanno in silenzio davanti alla grande misericordia del Signore, come Maria. Ma ci sono di quelli - e c'è anche in noi -, che vedono lo spreco che si fa dei beni, della ricchezza della Chiesa; quante storie si sono sentite e si sentono! Ma da dove deriva?

Gesù lo fa emergere: è perché siamo ladri, come Giuda; cioè il nostro interesse non è la comprensione della grande misericordia del Signore, come dice alla fine dell'Eucaristia: "Questo popolo consacrato dai santi misteri che tu proteggi con il tuo amore premuroso, perché possa custodire, con il suo aiuto, i doni che ha ricevuto dalla tua sua misericordia". Allora è il Signore che visita, che consacra, che protegge, che custodisce i suoi doni, i doni della sua misericordia.

Questo dovrebbe essere l'atteggiamento di ogni cristiano di fronte al Signore Gesù, come Maria; e non come quello di Giuda o dei Giudei che vogliono far fuori anche Lazzaro, se no credono tutti in Gesù! Quante volte noi facciamo fatica a credere alla misericordia del Signore? Perché lo eliminiamo dal nostro cuore, non usando la misericordia che Lui ha depresso: accusando, criticando, mormorando, eccetera. Maria non se ne accorge di sprecare profumo che vale 300 denari, non ci pensa neanche, perché sa che quello che sta facendo lo fa a qualcuno che è più prezioso del suo profumo che lei spreca. Così noi facciamo tanta fatica, a volte, ad accettare l'azione del Santo Spirito nella nostra vita. Come dice san Bernardo: "Ci insegna la dolcezza della misericordia"; perché? Il centro siamo noi e non conosciamo l'umiltà e la misericordia del Signore Gesù.

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Di, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti

pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".

Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

In questo episodio, come in quello di ieri, sembra che Gesù ormai fosse sfiduciato e vinto e si ritira in disparte; qui si commosse profondamente e dichiarò: "in verità uno di voi mi tradirà", riguardo a Giuda, e anche che Pietro lo rinnegherà. Allora Gesù non si aspettava il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro? Si sente commosso e tradito dall'ingratitudine umana? Se leggiamo quello che segue, sembra che dobbiamo andare in un'altra dimensione: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato"; c'è una contraddizione?

Il tradimento di Giuda - lo vedremo poi domani - non è il motivo della commozione e della depressione del Signore, perché Lui è già glorificato, ha la consapevolezza di essere glorificato. Allora quello che ci è sempre difficile - e direi impossibile - fare senza lo Spirito Santo, è passare da quello che sentiamo noi a quello che intende dire il Signore. Da parte nostra, possiamo concludere che Gesù è commosso perché Giuda lo tradiva, ma da parte dello Spirito Santo forse c'è un altro senso: si commosse perché Giuda non ha capito l'amore di Gesù.

Così noi: Gesù non si commuove per i nostri peccati, non lo toccano nella sua essenza - si commuove perché noi non vogliamo mollarli! Non vogliamo mollare quel sacchettino dove ci sono dentro i denari tintinnanti del nostro "io"; è lì la commozione e il dolore del Signore: perché noi non ci apriamo abbastanza alla carità del Padre che Gesù manifesta assumendo i nostri peccati, - come dice Isaia: "...gettandoli nel mare", non ci sono più.

Gesù si commuove per la durezza del nostro cuore, perché non siamo capaci, o meglio, molte volte non vogliamo mollare il sacchettino del nostro io, delle nostre concezioni, delle nostre idee, delle nostre ragioni, delle nostre emozioni: "ma le cose vanno fatte così, ma io capisco bene, ma io capisco che la vita monastica è così...". Sì, forse è anche vero che capiamo qualcosa; ma quello che fa commuovere il Signore è che non capiamo le profondità, la larghezza, la sublimità della carità di Cristo Signore. E' questo che rattrista il Signore.

Questo non lo possiamo pretendere se noi teniamo il nostro sacchettino e non lasciamo che lo Spirito lo svuoti per riempirlo della sua Carità, che è l'unica

possibilità di conoscere il cuore del Signore Gesù, la Carità del Padre che non ha mandato il Figlio per condannarlo, ma perché abbia vinto. Allora la commozione del Signore comprende anche noi. In che misura noi gioiamo ogni giorno, della Parola, del sacramento, della salvezza, dello Spirito che ha fatto abitare in noi?

Queste cose sono la realtà della vita cristiana, fratelli; non ce ne sono altre! Gira e rigira, rimane solo quello; i nostri castelli in aria, o i castelli in Spagna, o sulla sabbia della spiaggia finiscono, non reggono. Noi siamo, esistiamo, viviamo e risorgeremo solo per la misericordiosa Carità del Padre che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori e nell'obbedienza a questo Spirito.

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?”. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “«Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

Purtroppo, noi siamo abituati a sentire il Vangelo, e ci passiamo sopra, ma non ci rendiamo conto della profondità e della drammaticità dell'uomo: la profondità dell'amore di Dio che si fa obbediente nel Figlio fino alla morte di croce e l'abisso del cuore umano, la sua ostinazione, sino ad arrivare a vendere per trenta denari, il suo maestro, perché non era possibile concepire un altro Messia fuori di quello che aveva in testa lui. Questa è l'ostinazione diabolica.

La croce ci insegna l'obbedienza e in questi Vangeli (di lunedì, martedì, mercoledì e anche venerdì) ci sarà il riferimento a Giuda che è l'esempio dell'ostinazione; abbiamo l'obbedienza fino alla morte di croce e l'ostinazione fino alla disperazione. Dove non c'è l'obbedienza c'è ostinazione, dove c'è l'ostinazione c'è la presunzione di sapere le cose più in là che il Padre Eterno. Dobbiamo stare attenti a questa ostinazione e nella preghiera ci viene detto che (questa ostinazione) è il potere del nemico su di noi e che solo l'obbedienza della croce ci ha liberato e ci libera dall'ostinazione diabolica.

Ma c'è un altro elemento che dovremmo considerare, come è stato evidenziato in un film anni fa: "Il santo Giuda". Se non c'era Giuda che tradiva Gesù, noi non avremmo la salvezza. E' una logica abbastanza ragionevole; nel senso che tutte le Scritture lo predicano: cioè che lui è obbligato a farlo - dunque è un santo - perché lui ci ha dato la possibilità di avere la croce che ci ha redenti.

Per fortuna la Liturgia viene in aiuto alla nostra stoltezza; che Giuda abbia tradito volutamente Gesù è chiaro; come è chiaro che il Signore gli abbia dato la grazia fino all'ultimo quando gli dice: "Giuda con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo". Allora era costretto? Nella Liturgia c'è una preghiera: "O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini". Giuda era libero, non era costretto! Così, fino all'ultimo momento era libero, ma non ha voluto. Questo capita nel piccolo, quante volte noi facciamo delle cose che ci piacciono ma che sono ingiuste. Non siamo liberi? Siamo costretti? Giuda era costretto a tradire il Signore?

Il Signore, attraverso la libera volontà della scelta dell'ostinazione di Giuda, ha realizzato il suo progetto, il suo disegno di misericordia, ma rimane che la misericordia di Dio non è legata al fatto che Giuda lo ha tradito, è legato al fatto che la libertà di Giuda è rispettata; e il Signore, che è sopra ogni nostra libertà, liberamente ha accettato la scelta di Giuda – libera - e attraverso questo intrecciarsi di libertà ha realizzato la salvezza.

La preghiera poi continua: "Fa che nessuno di noi abusi del suo potere (la nostra ostinazione) ma ogni autorità serva al bene di tutti secondo lo Spirito e la Parola del tuo Figlio". Ma per far questo bisogna che l'umanità intera, "riconosca Te solo come unico Figlio". È lì che la libertà dell'uomo si realizza, ed è lì che la libertà di Giuda ha inciampato; perché la sua ostinazione era nel pensare, nel credere e nel volere che il Messia fosse quello che aveva in testa lui: che doveva regnare ed essere lui il ministro del Tesoro.

Quante volte noi ci troviamo in situazioni in cui ricalchiamo perché pensiamo che sono ingiuste? Chi te l'ha detto? La croce è lì a dimostrarlo; è la più grande ingiustizia che riassume tutte le ingiustizie. Eppure Dio, rispettando le libertà, in questo intrecciarsi, ha realizzato la salvezza e la manifestazione del suo amore.

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Il Padre ci ha riuniti insieme per celebrare la "Santa Cena". Questa cena del Signore è veramente santa, perché è tutta piena di Spirito Santo. E il Signore ascolta lo Spirito con il quale eternamente si è offerto al Padre per noi, per compiere quest'opera del dono che fa di se stesso, del suo sangue come lavacro. Il suo sangue, il sangue del suo unico Figlio che Lui versa liberamente, perché noi possiamo avere comunione con Lui alla sua benedizione.

Questo calice di benedizione, l'abbiamo visto molto bene in questi giorni tutti noi monaci, almeno, nell'immagine che ci è stata offerta: di Gesù che, come il Padre,

i suoi pensieri sono pensieri di pace, di pace che Lui fa col suo sangue, col suo sacrificio. Questi pensieri di pace vengono espressi molto bene appena dopo questo gesto fatto da Gesù, quando dice: "Io sono la vite, voi i tralci", e come vite l'abbiamo vista uscire dal cuore di Cristo, in quell'icona, e addirittura Lui, il Signore, che piglia l'uva, questo sangue che esce da Lui diventa uva che preme, riempie il calice della Chiesa; e da questo calice della Chiesa passa ai calici che noi abbiamo nella celebrazione e viene data come calice di benedizione, di comunione a noi.

E' Dio che nel suo amore immenso sa quello che si fa; per due volte nel Vangelo abbiamo ascoltato "sapendo, conoscendo..."; Gesù sa! Sta mettendo in pratica, sta agendo, mosso dallo Spirito, in comunione col Padre che agisce sempre con Lui, perché Gesù è docile al Padre, obbedisce nell'amore al Padre. Proprio perché è tutta comunione d'amore col Padre, Lui si abbassa a lavare le nostre carni piene di peccato col suo sangue versato e lo fa con gioia! Lo fa come dono! Lo fa perché Lui lo vuole fare, anzi, non può farne a meno: "Ho un desiderio immenso - dice Gesù in san Luca - di mangiare questa Pasqua con voi"; un desiderio che è quello più grande che c'è, dell'amore, di una comunione totale di essere, di gioia di vita per dare la vita!

Gesù è mosso da questo Spirito e opera il suo sacrificio dando il suo corpo per noi, prima di andare alla croce; per dire a noi che lo fa prima, perché Lui vuole dare questo significato alla sua croce. Questa croce è illuminata dalla cena e la cena è vivificata da questo sacrificio, dove Lui si consegna liberamente alla morte, e questa sua morte, con la potenza della Risurrezione che già operava in Lui (lo Spirito Santo) affida alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio.

Questo sacrificio nuovo ed eterno, è un sacrificio che, come sentivamo anche ieri, purtroppo noi non abbiamo la coscienza del dono immenso. Leggevo anche oggi un pensiero del curato d'Ars che dice ai suoi fedeli: "Se voi sapeste figli miei, cosa vuol dire fare la comunione con il Signore, quale immensa realtà d'amore viene espressa e attuata dalla comunione, voi vi accostereste sempre ogni giorno alla comunione". Questa dimensione di amore che contiene tutti i tesori di grazia - perché contiene Lui stesso che si dona con i suoi doni -, ecco che per noi diventa un convito nuziale dove Lui ci prende come sposa, si unisce a noi perché ci ama!

Ancora mentre siamo peccatori, ancora con Giuda che lo vuole tradire, con i discepoli che dopo lo tradiranno, - Lui lo sa - e Lui si dona con amore, per dirci che cosa? Che partecipando a questo grande mistero che Lui, nella sua immensa umiltà, affida al ministero della Chiesa... Tutti noi siamo uniti al sacrificio di Cristo, siamo questo sacerdozio regale, per offrire il nostro cuore unito al cuore di Cristo al Padre, offrire il sacrificio dell'offerta della nostra vita al Padre; tutti siamo sacerdoti e anche i sacerdoti sono chiamati a fare questo sacrificio di santità, di essere santificati dallo Spirito, ma qui abbiamo il ministero di uomini, presi dallo Spirito e resi capaci dall'umiltà piena d'amore di Dio, di dare lo Spirito, perché il pane e il vino diventino il suo corpo e il suo sangue, sia celebrato il sacrificio e noi abbiamo comunione con il suo sangue e la sua vita.

La strada per compiere questo è quella che è descritta nella preghiera:

"Attingiamo pienezza di carità e di vita"; mi ha impressionato questa "pienezza": Dio non si accontenta delle nostre misure, noi crediamo di essere santi, Lui ci dice di essere santi come Lui è Santo, di essere misericordiosi come Lui è misericordioso; come possiamo fare questo? La carità più grande è lasciare che la carità di Dio diventi esperienza nel nostro cuore della gioia di essere dono di vita, lasciarcela donare dal Signore, lasciarci purificare, dargli tutto il nostro cuore perché butti via questa umiltà falsa che abbiamo, umiltà che non cambia il cuore (come Pietro: la nostra testa, la nostra attenzione che dice: "Tu non laverai i piedi a me...!").

Difatti siamo disposti, come Pietro, ad abbandonare il Signore, a rinnegarlo, io per primo, tutti noi possiamo farlo. Gesù che fa? Continua nel suo amore, perché una volta cambiato il cuore di Pietro, quando gli dirà per tre volte: "Mi ami tu?", cambiato quel cuore che sente l'amore del Signore che Lui ha già versato dentro, ha già operato, diventa capace di dare la vita anche lui. La santità sta qui: nell'essere consumati dallo Spirito Santo, ciascuno di noi, come Gesù. Lui è maestro ma non è stato maestro e Signore in modo da dominare tutto dall'alto; è maestro e Signore nell'umiltà di farsi nostra vita nel nostro cuore, perché se noi ascoltiamo questa carità e la riceviamo, diventiamo capaci di esultare nella vita.

Allora saremo capaci come Lui di amare, di perdonare noi stessi, di lasciarci perdonare, di perdonare i fratelli ma soprattutto, di essere questo mistero d'amore di comunione tra di noi, tanto che dovrebbero dire: "Guardate questi sono i discepoli di Cristo, sono i vitigni della vite vera, guardate come si lavano i piedi, si accolgono l'un l'altro, portano l'un l'altro i pesi gli uni degli altri e soprattutto, godono della gioia del dono che ciascuno di noi è in Cristo per i fratelli".

Questo mistero, adesso, verrà celebrato nell'umiltà del pane e del vino e della nostra presenza come Chiesa qui, e il segno che adesso faremo della lavanda dei piedi non è nostro, è Gesù che nella sua immensa umiltà ed essendo Lui il sacrificio nuovo ed eterno, il vivente, è qui che laverà i piedi a noi nel sacerdote. Accogliamo questo amore e diventiamo capaci di lavare i piedi gli uni agli altri nell'amore.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Non penso che ci sia bisogno di spiegazioni particolari su questa lettura di Giovanni, su questa relazione di San Giovanni sulla Passione, la morte del Signore. Ci sarebbero tanti elementi da sottolineare che verrebbero a toccare noi: il primo dei quali la nostra cecità. "Chi cercate? Sono io 'Ego ei mi'": "Colui che è", come aveva già detto ad Abramo, come Lui aveva risposto più volte ai giudei, nei giorni precedenti... E tutti stramazzano a terra con questa parola: "Sono io", non è una cecità? Che potere hanno due vocaboli? Quando l'uomo è preso dalla sua autoaffermazione, non capisce più niente; diventa, non solamente superficiale, ma cieco e continua ad accusare perché dentro ha il male che lo tormenta: la stessa cosa succede anche a Pietro.

Con tutto il rispetto del popolo ebraico, è da evidenziare innanzitutto questa

loro "apostasia": nella Scrittura, nei Salmi soprattutto, Dio è Re e qui viene detto che "non abbiamo nessun re, se non Cesare"; questo può toccare anche noi. Quello che però volevo sottolineare, e che dobbiamo tener presente, è quello che ci ha spiegato già il profeta Isaia: che è morto per i nostri peccati e che Gesù ha subito, ha accettato: "Io ho il potere di dare la mia vita e di riprenderla".

Per cui, è questa sua libera decisione di andare alla croce, perché? Per non creare tumulto? Per far contento Pilato? Per far contenti quei mascalzoni che volevano crocifiggerlo? No. Perché Lui è obbediente, docile alla carità del Padre, è questa carità che lo motiva e Lui sa che la carità del Padre è quella che ha amato il mondo, ciascuno di noi, nonostante tutte le nostre sottigliezze nel non accettare in concreto il Signore Gesù. Lui ha dato tutto per noi!

Cantiamo in un inno: "Accogli il nostro pianto...": siamo in grado di capire fino alle lacrime? Il culmine del cammino cristiano che si esprime nella vita monastica è proprio il dono delle lacrime che sono il frutto dello Spirito Santo; se noi comprendessimo un tantino la carità del Signore Gesù che va fino alla morte di croce e la risurrezione, non dico che dovremmo piangere, ma dovremmo buttare via tante ciaraffe dalla nostra vita; e invece che facciamo? Buttiamo via il crocifisso dalle aule pubbliche, perché? Perché è discriminatorio, certo, perché è un'accusa per noi che di carità non sappiamo niente!

Un altro elemento è: perché siamo qua? Per fare memoria per Gesù morto? O per celebrare il memoriale; ora, il memoriale vuol dire "ricordare" una realtà presente. Stamattina qualcuno cercava il suo taccuino, non lo trovava perché l'aveva dimenticato; per cui, non esisteva più in quel momento; ritornando e riflettendo su dove lo aveva lasciato ha trovato il suo taccuino. Così il memoriale è tenere presente la presenza della Croce che salva, che è sempre presente. Gli antichi dicevano: "Ciò che è accaduto è, e non può non essere accaduto"; siccome il Signore è onnipotente ed è carità, ciò che è accaduto, la sua croce, la sua morte è presente; difatti celebriamo l'Eucarestia, perché il Signore è presente con la sua croce.

"Siamo noi gli smemorati", come dice san Benedetto, "che fuggiamo sempre dalla realtà", e, come dicono i certosini: "Il mondo si evolve, cambia, ma la croce resta". La croce resta come segno, o meglio, come sacramento della carità del Padre che il Signore Gesù ha manifestato liberandoci da tutti i mali, soprattutto dalla morte e dall'inimicizia facendo pace con Dio. Noi siamo qui alla presenza di questa carità e abbiamo cantato: "In te fu confitta l'eterna carità" e ogni volta che vediamo la croce, dovremmo renderci meno smemorati, e ri-cor-da-re, cioè ritornare alla presenza di questa eterna carità che è stata confissa sulla Croce, per dare a noi la vita.

Finendo, sant'Agostino dice: "Noi siamo morte per Lui, e Lui è vita per noi". Ciò che richiede il Signore: "Fate questo in memoria di me", è che noi ci rendiamo meno smemorati e più coscienti di questa presenza che è il Crocifisso dell'Eterna Carità, che è morto e risorto per noi.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;) Padre Bernardo.

All'inizio di questa azione liturgica - liturgica perché la facciamo noi, ma ha un'azione che Dio ha compiuto e che compie attraverso i sacramenti - abbiamo detto che Dio ha illuminato il cuore e lo spirito e, mediante le letture, ci ha illuminati la mente; dunque, la nostra fede parte ed è operata prima nel nostro cuore e nel nostro spirito e noi, attraverso, come dice San Paolo, "la consolazione che ci viene dalle Scritture, rinviviamo, manteniamo sempre viva la gioia della speranza".

Che cos'è questa speranza? Il principio è Lui, la Resurrezione di Gesù: non è come acclamare un trionfatore, quello che ha vinto le elezioni, battiamo le mani perché è un grand'uomo, no! Gesù non è solo un grand'uomo ma è il Figlio di Dio che non poteva morire, ma che è morto e risorto, non per se stesso - perché non aveva bisogno di morire - ma è risorto per noi, che non avevamo la possibilità di vivere. Allora la gioia, la consolazione che ci viene dalle Scritture, ci deve condurre - e questo dovrebbe essere il pane quotidiano del cristiano: la meditazione della Parola - per essere condotti al cuore rinnovato e allo Spirito che ci è stato dato.

Come ci ha detto S. Paolo: "Per morire alle illusioni" - non al mondo; il mondo è del cristiano, ma se lui è di Dio e sa discernere ciò di cui ha bisogno per servire Dio e ciò che deve rigettare per potere vivere la sua risurrezione. Il mondo non è cattivo, il mondo è per noi, siamo noi che possiamo usarlo in modo cattivo, per soffocare questa luce.

"Questa fiamma della risurrezione che è in noi", come dicevamo all'inizio della liturgia del fuoco. Per questo abbiamo bisogno di ascoltare i grandi prodigi che Dio ha fatto in noi e il prodigio più grande è, come ci ha insegnato San Paolo nella lettura: "che ci ha risorti assieme con Lui, anche noi viviamo con Lui " e che la morte non ha più potere su di Lui e neanche su di noi, se viviamo in Lui, se ci lasciamo condurre ogni giorno a questa realtà che è, che siamo noi. Sant'Agostino direbbe : "Siamo diventati Cristo, non solo cristiani"; i cristiani possono fare qualche opera buona, ma non sono cristiani. "Noi siamo diventati Cristo e dobbiamo vivere di Cristo", o meglio è Lui che deve vivere in noi!

Per far questo dobbiamo non lasciarci ingannare dalle illusioni che ci può dare - non dico il mondo nel senso creato - ma il mondo, la stupidità e la superficialità della nostra cultura, oggi sempre più accanita contro la Chiesa, in fondo, contro il Signore Gesù. Come dice nel Vangelo: "Non fatevi illusioni, non vengono a perseguitare voi, perseguitano me in voi". Se in noi non c'è il Signore, ci lasciano vivere tranquilli; se in noi lasciamo vivere il Signore allora "voi avrete tribolazioni nel mondo, ma io ho vinto il mondo".

Se noi non abbiamo difficoltà, se noi non siamo considerati - direbbe S. Paolo - come spazzatura, a che cosa serve la vita monastica? A piantare i cavoli? A pulire il sabato i pavimenti? E' tutto lì? Ma se da fastidio, vuol dire che il sale ha ancora il

suo sapore; vuole dire che il cristiano, se ha difficoltà, ha ancora per la misericordia di Dio il Signore Gesù nel suo cuore!

Se abbiamo il Signore Gesù, non facciamoci illusioni! Avremo la consolazione delle Scritture, ma avremo la tribolazione di Gesù: "Io porto sempre ovunque la sofferenza, la morte di Cristo - dice S. Paolo - perché anche la vita di Cristo si manifesti in me". Il cristiano non è uno che fa il political-correct: un piede di qua e un piede di là. Questo non è il cristiano, questa è dabbenaggine! Il cristiano ha una sola meta chiara, decisa: il Signore risorto, punto e stop!

E perché c'è questa luce, questa forza, questa gioia, questa speranza che ci viene dalla consolazione, che la Chiesa ci fa rinnovare ora, le promesse battesimali. Prima di riprendere consapevolezza del dono che è in noi, ci fa invocare i nostri fratelli, che prima di noi hanno lottato e che ora godono la vita del Signore risorto; che pregano per noi, perché noi non ci lasciamo ingannare e possiamo anche noi, giorno per giorno, avvicinarci alla loro beatitudine.

FESTE E SOLENNITÀ

22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO

(1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti".

Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Abbiamo accennato nei giorni scorsi ad alcuni aspetti della Chiesa. La festa della cattedra di S. Pietro ci porta a riflettere ancora - e non è mai abbastanza - sul mistero della Chiesa; noi crediamo "la santa Chiesa cattolica", non "nella santa Chiesa cattolica", perchè la Chiesa è duplice; prima di tutto è la rivelazione del mistero di Dio nascosto nei secoli eterni, nella mente di Dio, è il disegno rivelato per mezzo degli Apostoli. In questo senso S. Paolo dirà: "La Chiesa è il Corpo del Figlio di Dio fatto uomo, che è il Cristo".

Quelli che camminavano per le strade della Palestina vedevano un uomo, come dice a volte nel Vangelo, un po' stracciato, lo presero così come era, ma non vedevano il Verbo di Dio; e da lì tutte le domande che la ragione umana cerca: alcuni lo credevano Giovanni il Battista, altri Geremia, altri ancora uno dei profeti, e possiamo elencare tanti grandi uomini. Il Cristo non è niente di tutto questo, di conseguenza la Chiesa non è niente di tutto quello che possiamo dire di essa: è il corpo di Cristo; come Gesù quando camminava era il corpo del Verbo, anche se si vedeva solo la tunica stracciata.

Gesù dice a Pietro: "La mia Chiesa": non che la fonderà su di lui, ma è la sua Chiesa, cioè è il suo Corpo, la manifestazione della pienezza di Colui che si realizza in tutte le cose. E dove l'ha fondata? Sulla bravura di Pietro? Sulla confessione di fede, il riconoscimento di "Tu sei il Cristo". Fuori della Chiesa non c'è niente, e possiamo dire tutte le balordaggini possibili, ma la Chiesa è il Verbo fatto uomo, morto e risorto per noi, che si va realizzando attraverso il ministero della Chiesa, attraverso i pastori della Chiesa (che molte volte non sono degli "stinchi di santi"; come Gesù ha scelto gli apostoli che sono il fondamento, le pietre angolari che non erano degli "stinchi di santi").

Questo perchè dobbiamo superare le nostre concezioni e accettare di conoscere

la Chiesa, mediante la rivelazione del Santo Spirito che ci fa conoscere che Gesù è nel Corpo della Chiesa. Del resto, dove noi siamo generati in figli di Dio? Nella santa Chiesa, mediante il ministero dello Spirito Santo: allora, dobbiamo continuamente fare una dolce riflessione (S. Agostino la chiama "la tua madre"): se tu sei nato da una madre, non puoi dire che è una donnaccia, sarà una reazione che hai tu, ma rimane il fatto che lei ti ha messo al mondo.

La Chiesa ha tante deficienze, tante cose che non vanno e non vanno perchè vorremmo la Chiesa come un'istituzione sociale più comoda; possiamo criticarla, non ci impegna a fondo alla conversione, alla trasformazione, alla seminazione al Corpo di Cristo, è lì il problema che noi abbiamo con la Chiesa: è questa trasformazione che non vogliamo accettare. E' come il pane che io mangio, si ribella perchè viene distrutto, ma nella sua distruzione viene a nutrire il mio corpo, così la Chiesa, attraverso gli insegnamenti che ci dà, che ha ricevuto, che riceve, perchè vivificata sempre dallo Spirito, ci dice delle cose che a noi non piacciono ma sono quelle che ci fanno crescere.

Un'altra realtà della Chiesa è la Croce: se il pane non viene masticato e distrutto non può nutrire; così noi dobbiamo lasciarci masticare dal Santo Spirito, per divenire Corpo del Signore, la santa Chiesa - perchè è sua; ma per fare questo dobbiamo basarci esclusivamente sulla fede di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

San Giuseppe, dice la preghiera, "è colui al quale è stato affidato l'inizio della nostra redenzione". Giuseppe conosceva bene le Scritture: "Edificherà una casa e io sarò suo padre"; conosceva bene il Messia, conosceva bene la fede di Abramo, ma certamente, non aveva mai pensato che questo adempimento della promessa di

Abramo, si realizzasse proprio per mezzo di lui. Conosceva bene i passi messianici fondamentali, tutti gli ebrei conoscevano la profezia di Isaia: "Una Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio...", ma non ha mai certamente pensato che fosse proprio lui il testimone di queste profezie e soprattutto nella modalità sconvolgente in cui si trova la promessa sposa, la ragazza con la quale era affiatato e con la quale condivideva sentimenti di giustizia, secondo la Bibbia, di rettitudine davanti a Dio.

E si trova davanti a questo fatto sconvolgente che questa ragazza onesta, giusta si trova incinta. Nella sua giustizia e umiltà non gli è venuto in mente che lì c'era l'adempimento delle profezie, perché era turbato, non sapeva cosa fare; allora Dio interviene e gli rivela come è venuto questo compimento della profezia e che cosa partorirà la Vergine: "Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati". Noi conosciamo bene, nella Scrittura, che siamo battezzati, la Chiesa ce lo dice ogni volta che facciamo il segno della croce; sappiamo che siamo figli di Dio, Dio ci ama, la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori, come Giuseppe, ma quando si tratta di incarnare le esigenze di queste realtà che noi conosciamo le cose cambiano, siamo turbati, abbiamo paura e non sappiamo che è il compimento di tutto quello che abbiamo imparato dal catechismo, dalla teologia, dalla liturgia.

Quando si tratta, nel concreto, che il Signore ci stimola a vivere ciò che ha compiuto in noi, come in Maria - perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo, quello che è generato in noi, come figli di Dio, viene dallo Spirito Santo, - ma nel concreto viviamo nello Spirito Santo? Qui si realizza la nostra salvezza, la nostra gioia, non solo nel conoscere, ma nell'accogliere, come diceva oggi S. Agostino: "Dio ci accoglie solo nella carità, perchè Dio è carità", la carità che ci fa conoscere Dio e che ci fa vivere nella prospettiva..., "nella buona e nella cattiva sorte", come dice S. Paolo, "della paternità onnipotente di Dio".

Questo, come per Giuseppe, esige l'obbedienza alla realizzazione concreta della carità di Dio della nostra vita che ovviamente, viene a scombussolare il nostro quieto vivere, come per Giuseppe. Ma è proprio in questo scombussolamento che Dio può agire, e agisce perché - in questo caso ha scelto Giuseppe - ma ha scelto ciascuno di noi prima della fondazione del mondo, perchè si realizzi in noi l'opera dello Spirito Santo.